

1. IL CREDO DEGLI APOSTOLI E IL CONFSSIONALISMO



Negli ultimi anni è diventato popolare per le chiese professare la mancanza di un credo e che le loro comunità sono “aperte” e “viventi”. Una setta ha fatto un uso abbondante della frase: “Nessun Credo, ma Cristo”. Qualsiasi ripudio della Dottrina dei Credi è basato o sull’ipocrisia o sull’ignoranza. La parola credo viene dal Latino *Credo* (io credo). Un credo è una qualsiasi formula o confessione di fede dei membri di una chiesa. Non c’è nessuna chiesa che non richieda una qualche forma di consenso come requisito di appartenenza, anche se (a volte) nulla più che una aspirazione di unirsi ad una particolare chiesa. Un credo è implicito in ciascuno di questi consensi. Di conseguenza una comunità ecclesiale che semplicemente chieda agli aspiranti membri se desiderino unirsi chiede implicitamente nella sua domanda, al primo incontro con questi catecumeni, un rifiuto dell’ortodossia cristiana, un’insistenza sul diritto del singolo di credere ciò che vuole, finché sarà sinceramente dedicato al miglioramento umano ed un generale assenso ai dogmi dell’umanesimo. Questa particolare vantata mancanza di credo da parte della chiesa è in pratica un duro ed intollerante dogmatismo, ferocemente ostile alla dottrina cristiana in nome della dottrina umanistica.

Un credo è più che un regolamento di chiesa. Nella maggior parte dei casi un regolamento di chiesa richiede una accettazione più profonda di quella richiesta da un credo. Le richieste del clero, dei ministri della chiesa e le regole della chiesa possono essere molto più dettagliate, estese e dense di quanto un credo permetta. Ma il credo è la porta d’entrata della casa della fede. E’ la minima dichiarazione di fede ed è personale: “Io credo” *credo*. E’ più che la fede della chiesa: è la fede del credente. Una comunità lo recita o lo canta, ma non può dire: “Noi crediamo”, ma piuttosto: “Io credo”. Il credo è la porta d’entrata della casa della fede ed è intensamente personale. Il

singolo credente pronuncia ogni singolo articolo del credo, da Dio come Padre Onnipotente e il Creatore, al perdono dei peccati e la resurrezione del corpo, come sua fede personale. Questo è il momento che separa la cristianità occidentale da quella orientale. La prima persona plurale "noi" è di uso greco[1]. Le chiese occidentali hanno seguito la formula latina "Io credo". Significativamente la Cristianità latina e le chiese occidentali hanno visto una lunga serie di riforme fino ai giorni d'oggi, molti inviti ai credenti o dai credenti per ritornare alla fede, perché ha avuto priorità confessionale la fede del credente piuttosto che la fede della chiesa.

Il Credo Apostolico non è, ovviamente, un credo scritto dagli apostoli, ma una confessione di fede pre-nicenea che riassume la predicazione apostolica. Leith ha osservato che "Il credo può vantare legittimamente questo nome sulla base del fatto che tutti i suoi articoli possono essere trovati nelle formule teologiche che erano correnti attorno l'anno 100 d. C." [2] Shaff ebbe a scrivere:

Tutti i fatti e dottrine che esso contiene, sono in totale accordo con il Nuovo Testamento.....

La razionalistica ostilità al Credo apostolico ed al suo uso nelle chiese è perciò un indiretto attacco al Nuovo Testamento stesso.[3]

Risulta interessante mettere a confronto vari testi del Credo degli Apostoli. L'antica Forma Romana ci è trasmessa da Rufino in latino, circa 390 d. C. e da Marcello in greco, intorno al 336-341:

Io credo in DIO IL PADRE Onnipotente.

E in GESU' CRISTO, suo unico figlio, nostro Signore;

Che nacque per mezzo dello Spirito Santo dalla Vergine Maria;

Fu crocifisso sotto Ponzio Pilato e fu sepolto;

Il terzo giorno risuscitò dalla morte;

Egli salì al cielo; e sedette alla destra del Padre;

Di lì verrà a giudicare i vivi e i morti.

E nello SPIRITO SANTO;
La Santa Chiesa;
Il perdono dei peccati;
La resurrezione del corpo (carne).[4]

La forma ricevuta, o *textus Receptus*, fu adottata nel 700. Essa recita, con le aggiunte all'antica Forma Romana annotate tra parentesi da Shaff per evidenziarle:

Io credo in DIO IL PADRE Onnipotente.

(Creatore del cielo e della terra)

E in GESU' CRISTO, suo unico figlio, nostro Signore;

Che fu (*concepito*) per mezzo dello Spirito Santo nacque dalla Vergine Maria;

(*Soffrì*) sotto Ponzio Pilato, Fu crocifisso (*morì*) e fu sepolto;

(Scese agli Inferi [Ades]);

Il terzo giorno risuscitò dalla morte;

Egli salì al cielo; e sedette alla destra del (*di Dio*) Padre (*Onnipotente*);

Di lì verrà a giudicare i vivi e i morti.

(*Io credo*) nello SPIRITO SANTO;

La Santa (*Cattolica*) Chiesa

(La comunione dei Santi);

Il perdono dei peccati;

La resurrezione del corpo (carne);

(E la vita eterna).[5]

Un antica versione inglese del Credo, ben datata a prima della

conquista Normanna e in uso ufficiale della chiesa, è di notevole interesse nel fatto che la traduzione riflette una chiara comprensione di alcuni articoli, come quello sulla comunione dei santi.

I beleue in God the Father Almightye, maker of heauen and earth.

And I beleue in the Sauour Christ his onely begotten Sonne our Lorde,

who was conceaued of the Holy Ghost, and borne of Marye the virgyne,

suffered vnder the Pontish Pilate, on the crosse hanged, he was dead, and

buried, and he down descended to hel.

And he arose from death on the thyrd daye.

And he went up ti heauen, and sitteth now at the right hand of God Almightye

the Father.

From thence he will come to iudge both the quicke and the deade.

And I beleue on the Holy Ghost.

And the holy Congregation.

And the saintes the societie.

And sins forgeuenesse.

And the flesh the again-rising.

And the euerlasting life.[6]

Il Credo Apostolico è diverso da tutti gli altri credi di qualsiasi altra religione, che siano umanista, buddista, mussulmano, hindu, ecc.. La fede di tutte le altre religioni è un *corpo di idee e affermazioni riguardanti la realtà*. Può essere la convinzione nel valore ultimo dell'uomo, o nel valore ultimo[7] del nulla, nella missione di un singolo uomo (Maometto come profeta) o un dualismo o un

monismo, ma quale che essa sia, richiede la convinzione in alcune idee e affermazioni. Il Credo degli Apostoli è radicalmente diverso: offre una sinossi della storia, creata da Dio il Padre Onnipotente, che richiede la salvezza per mezzo di Gesù Cristo, suo unigenito Figlio che entrò nella storia, visse, morì e risuscitò ed è ora il Signore ed il Giudice della storia. La sua santa comunità è operativa nella storia che culmina nella resurrezione generale e nella vita eterna. L'intero Credo quindi è *una dichiarazione che concerne la storia*.

Nulla può essere più lontano dal credo e dalla fede biblica che una dialettica separazione tra fede e storia. Contrapporre il Gesù della fede e il Gesù della Storia significa parlare il linguaggio del paganesimo, non quello Cristiano. Affermare l'ispirazione divina della Bibbia ma negare la sua infallibilità storica significa rinunciare alla Bibbia per il dialetticismo. La cristianità biblica è una testimonianza su ciò che Dio ha fatto nella Storia, ma chiarisce anche che Egli è il Creatore, il Dio trascendente, ontologico e trino che non può essere ridotto alla storia: Egli ne è il "Creatore".

Implicito nella dichiarazione che Dio il Padre Onnipotente è il creatore del cielo e della terra è il diritto di Dio di essere il legislatore, la causa prima, il reggitore del cielo e della terra e di tutta la storia. Egli è il suo fattore e quindi essa è totalmente sottomessa a Lui. Un'asserzione della dottrina della creazione è anche un'asserzione della dottrina della sovranità e del decreto eterno, cioè della predestinazione.

Non solo una teologia, ma anche un'escatologia, o dottrina delle ultime cose, che rinunci alla storia o che la veda come una sconfitta, non ha la fede del Cristianesimo. Dio è il creatore del cielo e della terra, non Satana. La storia culmina nel piano di Dio e col suo trionfo, non con la vittoria di Satana. Quanto un'escatologia include la vittoria del male nella storia, di tanto rinuncia e si ritira dalla storia stessa. Oggi giorno, uno dei più grandi peccati che stia assediando la cristianità evangelica è l'escatologia che rinnega l'evangelo e rinnega la storia.

Il Credo quindi ha vaste implicazioni che riguardano la storia in ragione della sua dichiarazione che Dio è il creatore di tutte le cose. Questa dichiarazione fa immediatamente di Dio la fonte dell'etica intera, di tutta la moralità e di tutta la legge. In tutti i sistemi non cristiani la fonte dell'etica e della legge è lo stato; è la *polis*, l'impero o il regno. L'abisso che separa, per esempio, Aristotele e Platone dal Cristianesimo non può essere compreso a

prescindere da questo fatto e non può essere legittimamente colmato. O Dio è la legittima fonte della moralità e della legge o lo è lo stato. Se Dio è la vera fonte allora la Parola di Dio deve essere ascoltata dalla chiesa, dallo stato, dalla scuola ed in ogni sfera della vita come l'autorevole fonte di moralità e legge. Perché le istituzioni possano legiferare, esse lo devono fare in modo delegato (ministeriale)[8], come amministratori al servizio di Dio. La Parola di Dio quindi si rivolge ad ogni sfera, inclusa la chiesa e lo stato e la Parola di Dio sta al di sopra della chiesa e la corregge e la disciplina.

E' significativo ed è stato inevitabile che quando la chiesa primitiva ha formulato i credi, i concili li abbiano annunciati assieme ai canoni, o diritto canonico, per governare la chiesa e i credenti e per dichiarare allo stato la legge di Dio. Fu impossibile per il confessionarismo[9] svilupparsi senza un parallelo sviluppo del diritto canonico. Come i credi hanno progressivamente affermato la realtà della potenza sovrana di Dio e il ruolo di Cristo come sacerdote, profeta e re sull'uomo e sulla storia, essi sottomisero contemporaneamente la vita ai canoni della fede, sotto la legge e la moralità biblica. La vitalità e rilevanza della legge canonica ha cominciato a declinare al passo del declino del confessionarismo[10] biblico e al progressivo governo della chiesa da parte di leggi ed etiche statali.

Tertulliano ridicolizzò la fonte politica della legge in Roma. In effetti rendeva gli uomini dei nel fatto che, come il senato creava leggi, così creava dei:

Per spendere una parola sulle origini del tipo di leggi di cui ci stiamo ora occupando, c'era un antico decreto secondo il quale nessun dio poteva venire consacrato dall'imperatore senza l'approvazione preventiva del senato. Marco Emilio lo sperimentò riguardo al suo dio Alburno e questo fa al nostro caso: la divinità è affidata al giudizio degli esseri umani. Se gli dei non danno soddisfazione agli uomini, per loro non ci sarà deificazione: il dio dovrà propiziarsi l'uomo.[11]

La vera legge proviene dal Dio trino e le sue dichiarazioni sono universali. Tutti gli uomini conoscono la legge, perché alla creazione

essa fu scritta nelle tavole del cuore di ogni uomo e quindi ogni uomo è soggetto alla legge e si ribella nei termini di quella legge. Ireneo dichiarò che i Dieci Comandamenti avevano semplicemente ristabilito ciò che la creazione aveva originariamente fissato:

Essi (gli Ebrei) ebbero quindi una legge, una direzione di condotta ed una profezia di cose future. Perciò Dio all'inizio, in verità li ha messi in guardia per mezzo di precetti naturali, che fin dalle origini egli ha messo nell'umanità, cioè per mezzo del Decalogo (che chi non osserva non ha salvezza) e non chiese nulla di più che la sua osservanza.[12]

La Cristianità non ha solo formulato una legge canonica, ma nei termini della fede cristiana ha riformulato la legge civile. Percival ha notato che il risultato è stato lo sviluppo nello stesso periodo delle leggi civili e canoniche come sono conosciute in Occidente.[13]

Siccome Dio è il creatore, Egli è anche il Redentore. Le osservazioni di Shaff al riguardo sono molto pertinenti:

Sulla Creazione: Ireneo e Tertulliano respinsero con forza le visioni ilozoistiche[14] e demiurgiche del paganesimo e del gnosticismo e insegnarono, in conformità al libro della Genesi, che Dio fece il mondo, inclusa la materia, non da altra sostanza, ma dal nulla o, per esprimerlo in modo positivo, con il suo libero onnipotente volere, cioè per mezzo della sua parola. La libera volontà di Dio, una volontà d'amore, è la causa suprema, assolutamente incondizionata che condiziona ogni cosa e motivo finale (ultimo) di tutta l'esistenza, e preclude qualsiasi idea di forza fisica o di emanazione. Ogni creatura, dal momento che procede dal Dio buono e santo è in se stessa, nella sua essenza, buona. Il male perciò non è un'entità originale e sostanziale, ma una corruzione della natura e di conseguenza può essere distrutta dal potere della redenzione. Senza una corretta dottrina della creazione non può sussistere una vera dottrina della redenzione, come dimostrato da tutti i sistemi gnostici.[15]

L'ultima frase è particolarmente rilevante. Tutti i primi credi della chiesa cominciano con la dichiarazione di Dio come creatore: questo è il punto di partenza per tutto ciò che segue.

Il credo comincia: "Io credo" ma, come abbiamo visto, non è un'affermazione di certe idee o concetti, ma un *riconoscimento della storia* come Dio l'ha creata, come la redime e la governa. Il confessionalismo[16] non biblico è "attivo": esso coinvolge la decisione del singolo in merito ad un insieme di idee e di concetti. Il confessionalismo[17] biblico è un riconoscimento della creazione di Dio, della redenzione e del suo governo; esso è "passivo" perché afferma un atto di redenzione del Dio trino della quale l'uomo è semplicemente il destinatario per grazia. Ma questa passività è il fondamento di una autentica attività: l'uomo sottomesso a Dio si muove in termini di vera legge, in termini di canoni della Scrittura per esercitare il dominio sulla terra nel nome del Dio trino. Il confessionalismo[18] cristiano è l'autentica base dell'attivismo Occidentale, del costituzionalismo e della speranza riguardo alla storia.

[1] John J. Moment, *We Believe* (New York: Macmillan, 1942), 91.

[2] John H. Leith, *Creeds of the Church* (Chicago: Aldine, 1963), 22.

[3] Philip Shaff, *The Creeds of Christendom*, I (New York: Harper, 1887, 1919) 20.

Vedi anche Shaff, *History of the Christian Church*, II, (New York: Scribner's, 1884, edizione riveduta), 528-537.

[4] Shaff, *Creeds*, I, 21 e ss.

[5] *Ibid.*

[6] E. Thomson editore, *Select Monuments of the Doctrine and Worship of the Catholic Church in England before the Norman Conquest* (John Russell Smith, 1875), 85 e ss.

[7] Ultimacy (sopra o al di là del quale non c'è nulla) verrà d'ora in poi quasi sempre tradotto con 'valore ultimo' (N.d.T.)

[8] Ro. 13:4 chiama i magistrati 'ministri' di Dio nell'originale 'diakonos', una parola che descrive un ufficio religioso(N.d.T.)

[9] o dottrina dei credi

[10] o dottrina dei credi

[11] Tertulliano, "Apology" 5 in *Ante-Nicene Fathers*, XI. *Writings of Tertullian*, I (Edinburgh: T. & T. Clark, 1872), 63.

[12] Ireneo, "Against Heresies", in *Ante Nicene-Fathers*, V, *Irenaeus*, I, Libro IV, Capitolo XV, i, 419

[13] Henry R. Percival, "An Excursus on the History of the Roman Law and its Relation to the Canon Law", in Percival, *The Seven Ecumenical Councils, their Canons and Decrees*, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Seconda Serie, vol. XIV, XXIX.

[14] Concezione filosofica secondo la quale la materia è vivente ed animata. (N.d.T.)

[15] Shaff, *Church History*, II, 540.

[16] Vedi nota 9

[17] vedi nota 9

[18] vedi nota 9

2. NICEA: LA STORIA CONTRO L'IMMAGINAZIONE



In antagonismo alla Cristianità biblica, tutte le altre religioni cercano di imporre un'idea di storia e di realizzarla o di renderla reale. L'Umanesimo sostiene la fede nell'uomo, nella fratellanza, nell'uguaglianza. Il mondo reale e la storia non danno alcuna evidenza che l'uomo meriti alcuna fiducia né alcuna evidenza di fratellanza o uguaglianza. L'obbiettivo dell'umanesimo è di raggiungere questi risultati e di piegare la storia ad essi. L'essenza dell'Islam è un

ordine politico e l'obbiettivo dei mussulmani è propriamente la realizzazione di questo "Governo di Dio" in ed attraverso un ordine politico. Il ruolo di Maometto fu religioso precisamente perché fu politico nella sua essenza e le religioni non cristiane sono primariamente politiche e derivano dal concetto di ordine politico divino, un ordine che è esso stesso la fonte della moralità e della religione. Il buddismo sostiene un prossimo e definitivo relativismo; dal momento che il nulla è il fondamento ultimo e tutte le cose sono relative, la "via" è contemporaneamente il disprezzo della vita ed il controllo politico della vita senza riguardo per il bene o per il male, cioè il politico disprezzo della vita. In tutte le fedi non bibliche l'essenza della religione sta nel tentativo dell'immaginazione umana di imporre un modello o un'idea sulla storia. Di conseguenza c'è una marcata ostilità nei confronti della storia. La storia, dal momento che viene dalle mani di Dio, ha una direzione ed un verso preordinati e muove verso un fine non decretato dall'uomo né riconducibile al suo peccato. Come risultato, l'uomo è in rivolta contro la storia. L'uomo oppone alla storia l'immaginazione del suo cuore caduto.

L'esempio più importante di questa guerra contro la storia è rappresentato dallo Gnosticismo. Lo Gnosticismo ha tentato di distruggere il suo nemico (la cristianità biblica) dall'interno. Esso offrì un posto a Cristo nel suo sistema, ma solo per negare Cristo. Perciò Scott notò: "Lo Gnosticismo parlò di tre Dii: l'Assoluto, che rivelò se stesso per mezzo di Cristo, il Demiurgo, il creatore del mondo e il mondo stesso." [1] Il significato di questa "trinità" è immediatamente manifesta: l'Assoluto e il Demiurgo sono opposti che si negano l'un l'altro in modo che il mondo o, più propriamente l'uomo, si erge come il vero dio. Nessuna natura divina veniva concessa a Gesù; al contrario la sua divinità veniva idealmente resa comune a tutti gli uomini. Perciò *Marcus*, uno gnostico e poco più che contemporaneo ad *Ireneo*, fece una parodia del Credo cristiano nel suo circolo di seguaci. Il credo Marcionita è citato da *Ireneo*:

Nel Battesimo essi recitano sopra di loro:

Nel nome dello sconosciuto Padre dell'universo;

Nella Verità, Madre di tutto;

In Egli che scese sopra Gesù;

Nell'unione;

E redenzione;

E comunione nelle Potenze.[2]

Il proposito di questo credo fu semplicemente quello di aprire la divinità all'uomo; esso "affermeva" il Padre, ma solo come lo "sconosciuto", e lo Spirito Santo, ma solo come fonte di deità per chiunque, e per Gesù ma solo come un uomo tra molti che ebbe a raggiungere la divinità. Per il Marcionita la salvezza stava nella conoscenza: "perché essi affermano che l'uomo interiore e spirituale viene redento per mezzo della conoscenza e che essi, avendo acquisito la conoscenza di tutte le cose, sono nella condizione di non aver bisogno di nient'altro. Questa quindi, è la vera conoscenza."[3] Questa conoscenza non era conoscenza della Rivelazione di Dio nella Scrittura, ma essenzialmente auto-conoscenza. La conoscenza Marcionita permetteva ai credenti di dire: "Siccome io derivo da colui che è pre-esistente e io torno nuovamente nel mio proprio luogo dal quale sono venuto."[4] La vera conoscenza umana e la sua salvezza è quindi un'approvazione della propria immaginazione e una dichiarazione della propria divinità.

Tuttavia, di solito, lo Gnosticismo non si accontenta di formulare credi. I credi rivelavano troppo chiaramente il loro allontanamento dalla – e la loro ostilità alla – fede cristiana. Fu molto più efficace affermare il Credo Apostolico e reinterpretarlo secondo le categorie gnostiche. Questo, dal Gnosticismo in poi fino alla neo-ortodossia, è stato il metodo favorito dall'eresia. Lo Gnosticismo fu nella sua essenza umanesimo, la glorificazione dell'uomo. Nell'umanesimo l'uomo rende se stesso il valore ultimo di tutto[5] negando che Dio sia il valore ultimo[6] di tutte le cose. Più vaghe venivano formulate le dottrine del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e più chiara emergeva la sovranità dell'uomo, e l'ordine dell'uomo come l'ordine ultimo.

Nell'Arianesimo e semi-Arianesimo questo umanesimo parlò alla chiesa usando il linguaggio del Credo degli Apostoli, ma re-interpretando le parole per dare a quest'ultime un nuovo contesto. Il proposito sovversivo dell'arianesimo è stato notato dal Singer:

L'Arianesimo non fu tanto il prodotto di un stolto e mal condotto tentativo di usare la filosofia classica per spiegare le dottrine

bibliche, ma piuttosto un deliberato sforzo di interpretare il Cristianesimo in termini filosofici e di convertirlo in una sorta di filosofia religiosa. Le origini ultime di questa eresia si trovano principalmente nel Platonismo e nella filosofia di Philo, ma alcuni studiosi professano di vedere anche alcune tendenze di Aristotele.

I tre punti principali dell'Arianesimo furono: *primo*, Cristo fu un essere creato; *secondo* Egli non fu esistente *ab aeterno*; *terzo* Cristo non era della stessa essenza del Padre. La fede ortodossa insistette sul fatto che Cristo fu: primo, generato e non creato; secondo, generato prima di tutte le età; *terzo*, Cristo è della stessa essenza del Padre.

Ario, un presbitero di Alessandria, fissò la sua posizione in questa *Thalia*:

Dio stesso, quindi, nella sua propria natura è ineffabile a tutti gli uomini. Egli non ha nessuno che sia uguale o simile a Lui, nemmeno nella gloria. E lo chiamiamo Ingenerato, a motivo di colui che per natura è generato. Noi glorifichiamo Lui come senza principio, a motivo di Colui che ha un inizio. E adoriamo Lui come senza principio, a motivo di Colui che è venuto all'esistenza nel tempo. Il Senza-Principio creò il Figlio come inizio di cose originate; e lo ha promosso come proprio figlio per adozione. Egli non ha nulla proprio di Dio nella propria sostanza. Perché Egli non è uguale a Lui, no, nemmeno ne condivide l'essenza. Saggio è Dio, perché Egli è l'insegnante della Sapienza. E' pienamente provato che Dio è invisibile a tutti gli esseri; Egli è invisibile sia che alle cose che sono per mezzo del Figlio sia al Figlio. Lo dirò espressamente come per mezzo del Figlio è visibile l'Invisibile: per il Potere attraverso il quale Dio vede, e nella sua propria misura, il Figlio sopporta la vista del Padre, per come gli è permesso. Perciò esiste una Triade, non in glorie paritarie. Le loro sostanze non si mescolano l'una con l'altra. Uno più glorioso dell'altro nelle loro glorie riguardo all'immensità. Estraneo nell'essenza del Figlio è il Padre, perché Egli è senza inizio. Comprendi che esistette la Monade, ma non la Diade prima che venisse ad esistenza. Ne consegue direttamente che prima che il Figlio fosse, il Padre era Dio. Di conseguenza il Figlio, non esistendo (perché Egli esistette per volere del Padre) Egli è l'Unigenito di Dio, ed Egli è diverso dagli altri due. La Sapienza esistette come Sapienza per volere del Sapiente Dio. Perciò Egli è

generato in innumerevoli concepimenti: Spirito, Potenza, Sapienza, Gloria di Dio, Verità e Luce. Il Superiore è capace di generare uno uguale al Figlio, ma uno più eccellente, superiore o più grande, Egli non può. Per la volontà di Dio il Figlio è ciò che è. E quando e dal momento che Egli fu, Egli è a partire da quel momento che Egli è sussistito[7] da Dio. Egli, essendo potente Dio, glorifica nel suo grado il Superiore. Per dirla in breve, Dio è ineffabile per il Figlio. Perciò Egli è (anche a sé) ciò che Egli è, cioè inesplicabile. Perciò il Figlio non è in grado di parlare di nulla di ciò che sia chiamato comprensibile; perché è impossibile per Lui investigare il Padre, che esiste nella sua aseità. Perché il Figlio non conosce la propria essenza, perché essendo Figlio egli esistette realmente per volontà del Padre. Quale argomento può permettere quindi che Colui che è dal Padre debba conoscere il Suo genitore per mezzo della conoscenza? Perché è chiaro come per colui che ha avuto un inizio non sia possibile afferrare le idee[8] o concepire come sia Colui che è senza principio. [9]

Nell'analisi della Thalia di Ario, *primo* questa dichiarazione in effetti non solo elimina Cristo, ma niente meno che Dio. Dio è inconoscibile persino a Cristo che è la più grande di tutte le creature. Un dio che è così inaccessibile e che non può rivelare se stesso è di conseguenza un dio irrilevante per via della sua radicale incoerenza.

Nonostante tutta la smaccata glorificazione di Dio da parte di Ario; in realtà sia qui che nella sua Lettera al Vescovo di Alessandria, Ario elimina Dio riducendolo ad un concetto limitato. Vivo o morto, il Dio di Ario è irrilevante.

Secondo, Cristo viene da Ario eliminato. Sebbene venga chiamato come la più grande della creature, Egli è comunque una creatura. Il Gesù di Ario non può conoscere Dio e perciò non lo può rivelare. E sebbene il Gesù o Figlio di Ario non possa essere sorpassato, cioè il suo dio non può crearne uno superiore a lui, Dio può comunque crearne uno uguale al Figlio.

La porta quindi è lasciata spalancata ad altri figli di Dio che raggiungano lo stesso suo grado e in ragione della loro opportunità nella storia, possono arrivare di fronte agli uomini più in alto di Gesù. Perciò non solo è eliminato Dio il Padre, ma anche Dio il Figlio

e siccome per definizione non ci può essere nessun altro uguale a Dio, Dio lo Spirito Santo è ugualmente eliminato. A fronte di questo Dio inconoscibile e non rivelato l'uomo da solo si erge di fatto come il proprio dio.

Terzo, la Bibbia pure viene eliminata. Un Dio incoerente non può rivelare se stesso. Vengono escluse sia una rivelazione in Cristo che nella Bibbia. Come può un dio essere dichiarato quando per definizione è al di là dell'auto dichiarazione sia nel suo figlio che nella sua parola? Il dio di Ario, come l'uomo, è privo di piena auto-coscienza; il suo essere è pregno di mera fattualità e agli effetti pieno di caos, "Perché egli per sé stesso ciò che è , cioè inesplicabile."

Quarto, viene negata la biblica risposta al problema dell'uno e del molteplice. Nel Dio trino, un Dio, tre persone, vi è un uguale valore ultimo dell'uno e del molteplice. Unità e particolarità sono ugualmente importanti. Ario riaffermò l'enfasi pagana sull'unità, e quell'unità era l'impero. Ovunque, lo statalismo pagano trovò l'arianesimo una dottrina ideale e per secoli l'arianesimo fiorì in Europa come la dottrina ufficiale. L'arianesimo introdusse l'anticristianesimo nel nome della Cristianità. Professando una "cristianità ariana" i regnanti poterono mettere al bando e perseguire il Cristianesimo ortodosso come sovversivo.

Quinto, come risulta ora chiaro, l'Arianesimo fu umanesimo e statalismo. Fu una fede diffusa tra i regnanti e rese possibile l'esaltazione pagana dello stato come un ordine divino-umano e la politica come via di salvezza. L'imperatore, Costantino il Grande, con la sua concezione prettamente romana della religione, si convertì presto all'arianesimo per ottenerne l'appoggio. Sulle sue monete, da un lato vi è la testa di Costantino, sull'altra il Dio-Sole.[10] Per l'impero la porta era aperta a Gesù come la più eccellente della creature, ma anche a molte altre creature divine, tutte aventi lo scopo di unificare l'impero romano come l'Ordine umano-divino. I vescovi ariani furono inevitabilmente statalisti nel loro orientamento di fede: per loro l'impero fu il vero ordine di Dio e l'imperatore la presente manifestazione di Dio e della sua potenza sulla terra.

Al Concilio di Nicea, A.D. 325, la battaglia fu condotta attorno le parole chiave *homoousion* (essere di una essenza, cioè con il Padre), a *homoiousion* (di essenza simile), il compromesso semi-ariano creato per ottenere una somiglianza di ortodossia mentre essenzialmente la distruggeva. Gibbon si occupò della differenza tra le posizioni con disprezzo; il suo odio per l'ortodossia è chiaramente manifesta. In una conosciuta nota di fondo pagina Gibbon notò: "Non posso astenermi dal ricordare al lettore che la differenza tra *Homoousion* e *Homoiousion* è quasi invisibile persino al più fine occhio teologico." [11] E' impossibile lasciar passare questa per ignoranza: Gibbon sapeva cosa c'era in palio e la sua lealtà si esprimeva nei confronti dello statalismo come la speranza dell'uomo.

Il trionfo dell'ortodossia a Nicea ebbe una importanza tremenda. Shaff osservò:

Il Concilio di Nicea è il più importante evento del quarto secolo e la sua vittoria senza sangue su quel dannoso errore è una causa di progresso per la civiltà molto più grande di tutte le sanguinose vittorie di Costantino e dei suoi successori. [12]

Il commento di Leith è altrettanto importante:

Teologicamente, l'affermazione che il Figlio è solo come Dio minò la convinzione della comunità cristiana riguardo la finalità di Gesù Cristo. L'affermazione che egli era come Dio presupponeva uno standard per stabilire se egli era come Dio e fino a che punto era come Dio; inoltre lasciava aperta la possibilità che qualcun'altro più simile a Dio potesse apparire. Il Cristianesimo avrebbe potuto essere solo una di molte possibili religioni. Se Dio stesso è incarnato in Gesù Cristo, allora questa è la Parola finale: non c'è nient'altro che possa essere detto.

Il significato culturale della teologia di Nicene è rivelato nella decisione dei politici imperialisti di essere Ariani. L'imperialismo come una strategia politica era più compatibile con un Cristo che fosse qualcosa meno della piena e assoluta Parola di Dio. [13]

Il Credo di Nicea, nella sua forma originale, secondo Eusebio di Cesarea, recita:

Noi crediamo in un unico DIO, il Padre Onnipotente, Creatore di tutte le cose, visibili e invisibili; e in un Signore GESU' CRISTO , il Figlio di DIO, unigenito dal Padre, che è della sostanza del Padre, DIO da DIO, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, dal quale tutte le cose furono create in cielo e in terra, colui che per noi uomini e per la nostra salvezza scese dal cielo, si incarnò, fu fatto uomo, soffrì, risuscitò il terzo giorno, ascese ai cieli ed Egli verrà a giudicare i vivi ed i morti. E nello SPIRITO SANTO. Coloro che dicono che ci fu un tempo in cui non esistette, che non era prima di essere generato, che fu creato dal nulla, o coloro che dicono che sia un'altra incarnazione, o di un'altra sostanza (che quella del Padre) o che il Figlio di Dio è stato creato, che Egli è mutevole, o soggetto a cambiamento, è colpito da *anatema* dalla Chiesa Cattolica.[14]

Dal momento che si trattò di un concilio ecumenico, si usò la dicitura greca "Noi Crediamo", ma la versione occidentale fu cambiata in "Io credo". I concili seguenti e l'uso portarono a una più chiara formulazione a punti, cioè all'usuale lettura occidentale del credo:

Io credo in un solo Dio il Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della terra,

di tutte le cose visibili e invisibili:

E in un Signore Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio;

Generato da Suo Padre prima di tutti i secoli (mondi),

Dio da Dio, Luce da Luce, Vero Dio da Vero Dio;

Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre,

Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create:

Colui che per noi uomini e per la nostra salvezza scese dal cielo

e s'incarnò di Spirito Santo nella Vergine Maria,

E fu fatto uomo:

E fu anche crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato;
Egli soffrì e fu sepolto:
E il terzo giorno risuscitò da morte secondo le Scritture:
E ascese al cielo,
E sedette alla destra del Padre:
E verrà di nuovo, con gloria a giudicare sia i vivi che i morti;
il Cui regno non avrà fine.
E credo nello Spirito Santo,
il Signore e Datore di Vita,
Che procede dal Padre e dal Figlio;
Che con il Padre e con il Figlio è lodato e glorificato;
Che parlò per mezzo dei Profeti:
E credo nell'unica Chiesa Cattolica e Apostolica:
Io riconosco un Battesimo per la Remissione dei Peccati:
E aspetto la Resurrezione dei morti:
E la Vita del mondo che verrà.
Amen.

Com'è evidente a prima vista, il Credo di Nicene è un'espansione del credo Apostolico e una difesa di quest'ultimo dall'uso distorto della reinterpretazione. Nella sua forma presente, esso recepisce il lavoro dei concili seguenti, incluso quello di Calcedonia.

La più importante tra le aggiunte successive è la clausola *Filioque*, cioè la processione dello Spirito Santo dal Figlio. I persistenti elementi del subordinatismo furono perciò eliminati in Occidente; in Oriente la clausola venne invece rigettata. Per mezzo di questa clausola fu dichiarata la piena parità tra il Padre e il Figlio; la Trinità è un Dio, tre persone, con nessuna subordinazione di una persona ad un'altra nella sostanza o nell'essere, ma solo in termini di finalità o operatività.

Ario, dopo Nicea, acquisì potere attraverso influenza politica. Al suo richiamo Alessandro, Primate di Alessandria, si prostrò in lacrime nel sacrario pregando: "Se Ario verrà domani in chiesa, portami via e non lasciarmi perire con il colpevole. Ma se avrai compassione della tua chiesa, come Tu hai, porta via Ario, affinché quando egli entra non entri l'eresia con lui." La mattina seguente, durante la sua trionfante processione verso la chiesa per essere formalmente e pubblicamente riconciliato con l'autorità pubblica, Ario si fermò e lasciò improvvisamente la processione per dolori intestinali. Dopo aver atteso per un po', i suoi seguaci lo cercarono e trovarono che il vecchio uomo era collassato nel sangue e crollato capofitto in una latrina aperta. Il partito ortodosso richiamò trionfante le parole sulla morte di Giuda, che "essendosi precipitato, gli si squarciò il ventre e tutte le sue interiora si sparsero" (Atti 1:18). La modalità della morte di Ario fu usata dagli ortodossi per confondere gli eretici e incoraggiare i santi e fu dichiarato un atto di Dio. Gli eretici preferirono dimenticarlo e gli eretici moderni lo hanno cancellato al pari di altri simili episodi dai libri di storia come "irrilevanti". Esso fu tuttavia una provvidenziale conclusione alla grande battaglia intellettuale e spirituale di Nicea.

[1] Hugh M. Scott, *Origin and Development of Nicene Theology* (Chicago: Chicago Theological Seminary Press, 1896), 95n.

[2] F. J. Badcock, *The History of the Creeds* (Seconda edizione: London: SPCK, 1938), 28 e ss. Ireneo cita questo credo in *Against Heresies*, Libro I, XXI, 3; sui Marcioniti vedi libro I, xiii-xii, in *Ante Nicene Christian Library*, vol. V, *The Writings of Irenaeus*, I, 51-86.

[3] Irenaeus, *Against Heresies*, Libro I, xxi,4; in Irenaeus, I, 83.

[4] *Ibid.*, libro I, xxi, 5; in I, 84.

[5] ultimate

[6] ultimacy

[7] *sostenuto*: la cui esistenza dipende dal Padre. (N.d.T)

[8] *idee*: chiaro concetto platonico. (N.d.T.)

[9] Athanasius, "De Synodis," nella Parte II, in Philip Schaff and Henry Wace, *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Serie II, vol. IV (Eerdmans edition), 457 e ss.

[10] Fred Reinfield and Burton Hobson, *Ancient Coins* (New York:Streling,1964) 47, piatto 104

[11] Edward Gibbon, *The Decline and Fall of The Roman Empire*,I,(New York: modern Library), 719n.

[12] Philip Shaff, *History of the Christian Church*, III 631.

[13] John H. Leith, *Creeds of the Church*,(Chicago: Aldine Publishing Co.,1963), 29.

[14] Charles Joseph Hefele, *A History of the Christian Councils, from the Original Documents, to the Close of the Council of Nicaea, A.D. 325* (Seconda edizione, rivista. Edinburgh: T. & T. Clark, 1872), 294 e ss. Vedi Athanasius, *op. cit.*, 75. "Council of Nicaea", a Theodoret, "The Ecclesiastical History ", I, ii, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Serie II, vol. II, 50.

3. COSTANTINOPOLI CONTRO L'ODIO ALLA CERTEZZA



Un'intervista con l'attore Robert Walker Jr. fece scaturire un interessante commento:

Dopo un film, Walker si ritira nella sua nuova casa di Malibù, con sua moglie Ellie, una ballerina di teatro sposata nel 1961, e i loro due figli, Michael di 4 anni e David di 3. "Abbiamo una casa al mare" dice Walker. "Siamo gente di mare – sole sabbia e immersioni. Ma se mai questa casa ci deluderà o ci stancherà... beh, noi la bruceremo." [1]

Dando per scontato che questa affermazione dell'attore lo rivela come sbruffone, il fatto che egli ritenga un merito farsi passare per uno dedicato all'odio delle radici è significativo. Tutto ciò che sia associato ad origini o certezze viene oggi disprezzato da quella che si auto-promuove come nuova elite. Matrimonio, moralità, famiglia, legge, ordine, certezza e sopra tutto Cristianesimo sono odiati con forza. La libertà dell'uomo consiste nell'evitare tutte le certezze eccetto se stesso; la ricerca della certezza è vista come la ricerca della morte. La vita di questi uomini significa incertezza e mancanza di origini. Uno studente radicale ebbe a rimarcare: "Io odio coloro che sanno tutto." L'avversione verso la certezza è la maggior passione dell'uomo esistenzialista.

L'avversione verso le radici e verso la certezza è basilare per l'attività rivoluzionaria. Il rivoluzionario distrugge le cose di valore precisamente perché hanno un valore che lo trascende. Solo ciò che egli stabilisce può sussistere. Il rivoluzionario distrugge radici, valori e legge perché parlano di certezza ed egli è in guerra con la certezza. Questo è il fondamento della distruzione rivoluzionaria. Sembra senza senso per coloro che mancano di rendersi conto che la distruzione è alla base della fede rivoluzionaria.

Questa avversione verso la certezza è il più importante elemento nell'Impero Romano e del suo anti-cristianesimo e fu l'aspetto più rilevante dell'umanesimo che si infiltrava e che si filtra tutt'ora. I partiti umanistici fecero di tutto per portare incertezza nella fede, per rendere vaghe le dottrine di Dio il Padre, Dio il Figlio, Dio lo Spirito Santo, per annebbiare con l'incertezza le dottrine della creazione, salvezza e giudizio. L'avversione nei confronti della certezza dottrinale fu intensa e particolare. Ma l'avversione è una pretesa e una maschera per l'avanzamento di una nuova certezza: non Dio, ma l'uomo. È parte della ricerca per una certezza umanistica.

Un uomo quindi, che sia pronto a bruciare la sua casa se questa lo vincola, dice in realtà che non c'è responsabilità che lo possa impegnare, eccetto il suo desiderio di appagare se stesso. Se il suo matrimonio o la sua famiglia lo vincolassero, egli lo "brucerà". La sua libertà consiste nell'essere irresponsabile nei confronti di qualsiasi responsabilità datagli da Dio, come un modo per affermare la propria indipendenza e la propria divinità.

Fu questo odio per la certezza biblica che dovette essere combattuto dai primi concili. Lo scopo e la natura dei concili ecumenici della chiesa primitiva furono completamente differenti dai quelli dei moderni concili e delle ecumeniche fatiche della chiesa moderna. *Primo* i primi concili ebbero come obiettivo principale la difesa e l'affermazione della *verità, non dell'unità*. L'unità doveva essere stabilita sul fondamento della verità e non la verità essere un prodotto dell'unità. *I concili si riunirono con lo scopo del conflitto, per la battaglia della verità contro l'errore* e qualsiasi unità diversa dalla piena verità della Scrittura era anatema. *Secondo* la preoccupazione dei concili fu in primo luogo *la fede, non la chiesa*. Dal punto di vista istituzionale la chiesa soffrì a causa del conflitto, ma fiorì teologicamente e si assicurò la sopravvivenza e la crescita. Il moderno movimento ecumenico e i moderni concili sono per quanto riguarda l'obiettivo e l'attività in netto contrasto con i primi concili: la loro preoccupazione riguarda l'unità e l'istituzione e non innanzi tutto la fede.

La chiesa primitiva arrivò a Nicea già segnata dalle cicatrici della battaglia con i nemici interni ed esterni, delle contese con l'Impero e con gli eretici. I padri andarono a Nicea con i segni della battaglia: braccia rese inservibili dall'applicazione di ferri incandescenti ai nervi, storpiati e mutilati nel corpo. "Alcuni persero l'occhio destro, altri il braccio destro." [2] La battaglia post-nicenea fu simile, ma più subdola. Ora l'Impero era un apparente alleato, ma solitamente era un alleato degli eretici nella chiesa contro la fede ortodossa.

L'Arianesimo fu, secondo Shaff, *primo* "deista e razionalistico", laddove l' "Atanasianesimo" fu "teista e soprannaturalistico". L'Arianesimo proveniva dalla ragione umana, l'Atanasianesimo dalla rivelazione divina. *Secondo* "l'Arianesimo si associò con il potere politico secolare e col partito di corte; esso rappresentò il principio imperial-papale." e perseguì la chiesa e le negò un'area di indipendenza dall'impero, mentre il partito ortodosso si interessava dell'integrità della fede. [3]

Il secondo Concilio Ecumenico, il Primo concilio di Costantinopoli, si

riunì nell'anno del Signore 381 per fronteggiare la continua sfida degli umanisti che stavano tentando di erodere le certezze della fede. Gli uomini che si radunarono avevano severamente sofferto per mano di uomini di chiesa apostati alleati con l'Impero. La lettera sinodale del concilio del 382 cita queste sofferenze in breve:

Le nostre persecuzioni sono appena di ieri. Il loro suono riecheggia ancora negli orecchi sia di coloro che le hanno sofferte, sia di coloro il cui amore ha spinto a fare proprio il dolore dei sofferenti. Fu appena un giorno o due fa, per dire, che alcuni in catene in terre straniere sono stati rilasciati e sono tornati alle proprie chiese attraversando molteplici afflizioni; di altri, morti in esilio, le spoglie sono state riportate a casa; altri ancora, anche dopo il loro ritorno dall'esilio, hanno trovato l'ira degli eretici ancora in ebollizione e, trucidati da loro con pietre come lo fu il benedetto Stefano, hanno incontrato una sorte più triste nella propria terra che in quella straniera. Altri, logorati da varie crudeltà, portano ancora sui loro corpi le cicatrici delle ferite e dei segni di Cristo. Chi potrebbe raccontare delle violenze, delle perdite di immunità, delle confische personali, di intrighi, oltraggi e prigionie? In verità su di noi furono compiuti oltre numero tutti i tipi di torture, forse perché stavamo pagando la pene per i peccati, forse perché il Dio misericordioso ci stava provando per mezzo della moltitudine delle nostre sofferenze. Per tutte queste ringraziamo Dio, che per mezzo di tal'afflizioni ha ammaestrato i suoi servi e, secondo la moltitudine della sue misericordie, ci ha portato nuovamente ristoro. Noi in verità abbiamo bisogno di molto riposo, tempo e duro lavoro per ricostruire la chiesa ancora una volta in modo da, al pari dei fisici[4] che guariscono il corpo dopo lunga malattia e liberano dal male con una terapia graduale, poterla riportare all'antica salute e alla vera religione. E' vero che nel complesso sembriamo essere stati restituiti dalla violenza delle nostre persecuzioni e sembriamo aver appena ora cominciato la ricostituzione delle chiese che per lungo tempo sono state preda degli eretici. Ma i lupi sono molesti nei confronti nostri e sebbene siano stati allontanati dal gregge, ancora lo tormentano su e giù per le radure, avendo l'ardire di condurre assemblee rivali, agitando sedizioni nel popolo e cogliendo qualsiasi occasione per danneggiare le chiese.[5]

Questo non è il linguaggio di conciliazione. Il fondamento dell'ecumenismo di Costantinopoli non fu l'appianamento delle differenze e la costruzione di ponti verso gli oppositori, ma in base ad una fede scevra da compromessi, l'espulsione del nemico e l'impedimento della sua partecipazione se non attraverso la conversione. I nemici venivano semplicemente chiamati "lupi"; avrebbero dovuto diventare agnelli prima di poter essere affrontabili pacificamente.

La lettera sinodale riassume il lavoro teologico del Concilio:

Questa è la fede che deve essere sufficiente per te, per noi, per tutti coloro che non distorcono la parola dell'autentica fede; perché questa è l'antica fede; è la fede del nostro battesimo; è la fede che ci insegna a credere nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In coerenza con questa fede c'è un Dio, Potenza e Sostanza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; la dignità dei tre è uguale e la maestà è uguale nelle tre perfette ipostasi, cioè tre perfette persone. Perciò non c'è spazio per l'eresia di Sabellio sulla confusione delle tre ipostasi, cioè la distruzione delle personalità; perciò la blasfemia degli Eunomiani, degli Ariani, e dei Pneumatomachi è annullata, esse che dividono la sostanza, la natura, e la divinità e fanno derivare da una co-sostanzialità non creata e da una co-eterna Trinità una natura posteriore creata, e di una diversa sostanza. Noi in più conserviamo non corrotta la dottrina dell'incarnazione del Signore, difendendo la tradizione che la dispensazione della carne non è né senz'anima, né priva di intelligenza, né imperfetta; e conoscendo pienamente che la Parola di Dio fu perfetta prima dei tempi e divenne perfetto uomo negli ultimi giorni per la nostra salvezza.[6]

La formulazione riassume sia la posizione dei nemici della fede che la parola del Concilio. La parola "tradizione" viene usata dalla lettera sinodale nel significato di fede biblica.

La *prima* eresia citata dal concilio ed esclusa dal credo esteso è "l'eresia di Sabellio", o Monarcanismo. Il Sabellianesimo fu caratterizzato da tendenze gnostiche e giudaizzanti. Esso portò ad uno

stretto monoteismo o "unitarianismo" in avversione al trinitarismo. Il Sabellianesimo negò qualsiasi distinzione tra il Padre e il Figlio; non sussiste che una sola persona.[7] Dio è la monade, la sostanza originale, inoperante e improduttiva finché si sviluppa. Il Padre è "senza Parola", cioè non può generare il Figlio, dal momento che Dio è per definizione privo di sapienza e privo di parola, cioè fondamentalmente una incosciente sostanza originale. È il Dio muto. L'universo, al pari del Figlio, è la dilatazione o l'espansione della sostanza di Dio e alla fine la sostanza si ricontrae fino a far scomparire la creazione.[8] Perciò se la monade diventa una diade o una triade, altro non è che un'espansione della sostanza originale e l'espansione è temporanea e transitoria. Di conseguenza il Sabellianesimo fu fondamentalmente panteismo e il suo dio semplicemente l'astratta sostanza che si evolve nel mondo della realtà. "Alcuni dei Padri fecero risalire la dottrina di Sabellius al sistema stoico".[9] Il Sabellianesimo ed i correlati Marcelliani furono condannati dal Concilio nel Canone I.

Il Concilio di Costantinopoli enfatizza la realtà della Trinità, dell'un Dio e delle tre Persone. Al posto di un astratto concetto di sostanza originale, il concilio afferma il Dio veramente personale. Al posto di un Dio silenzioso, il concilio dichiarò il Dio della rivelazione. L'universo piuttosto che un'espansione di "dio" è sua creazione, Egli è " Dio Uno, il Padre Governatore di tutto, creatore del cielo e della terra di tutte le cose visibili e invisibili."

La *seconda* eresia contraddetta a Costantinopoli fu la nuova forma di Arianesimo, l'Eunomianismo. Eunomio, fondatore, guida e vescovo di una setta di Ariani, in realtà negò la divinità della Parola, di Dio il Figlio. In nome dell'esaltazione del Padre l'Eunomianismo respinse la divinità del Figlio, ma il Padre che pretendeva di glorificare era un dio incoerente che non poteva esprimere se stesso. In pratica l'Eunomianismo fu la negazione del Padre e del Figlio. Il figlio per Eunomio era solo una creatura e Dio solamente una remota sostanza. Il Canone I del concilio condannò gli Eunomiani e i Plotiniani (seguaci di Plotino, discepolo di Marcello, che affermò Gesù essere un mero uomo[10]). Il Credo di Costantinopoli, un'estensione di quello di Nicea, chiarì con forza che Gesù Cristo è vero Dio.

Il *terzo* tipo di eresia condannata fu quella dei Semi-Ariani,

Macedoniani o Pneumatomachi. I Pneumatomachi (da *pneuma*, spirito e *machomai*, parlare contro) furono seguaci di Macedonio, vescovo di Costantinopoli, che dichiarò lo Spirito Santo essere solo una creatura. Quanto al Figlio, i Semi-Ariani e Macedoniani evitarono di chiamarlo sia cosostanziale con il Padre o vero Dio, che chiamarlo una creatura. La negazione della deità dello Spirito Santo fu la negazione di qualsiasi immanenza in Dio. Perciò, anche se i Macedoniani fossero stati ortodossi nelle loro dottrine del Padre e del Figlio (e non lo furono e né avrebbero potuto esserlo perché la dottrina della Trinità è un tutto unitario), essi avrebbero comunque lasciato Dio nell'irrilevanza perché estraneo al mondo. Dio sarebbe stato il "completamente altro" che è incapace di rivelare se stesso all'uomo od operare nell'universo. Questo Dio assolutamente trascendente sarebbe pure un dio nascosto, un dio senza rivelazione e completamente tagliato fuori dall'uomo. Esso sarebbe perciò irrilevante se non come un concetto limitato e la conseguenza pratica di un tal Dio è che dio non c'è ma c'è l'uomo.

I Pneumatomachi affermarono che non solo lo Spirito Santo era una creatura, ma anche una emanazione di Gesù Cristo, egli stesso una creatura. Che lo Spirito Santo fosse un essere creato lo prevedeva il credo Ariano. Fare di Cristo e lo Spirito emanazioni significava aprire la via e fare dell'uomo un'emanazione, visto che si negava l'unicità in favore di un processo inerente, emanativo. E' ovvia la somiglianza con lo Gnosticismo. Atanasio, che citò i Pneumatomachi, li chiamò anche *Tropici*, a motivo della loro interpretazione figurativa della Scrittura. Dal momento che per loro Dio era nascosto, non esisteva parola che provenisse da Dio, perciò la Bibbia non poteva che contenere solo indizi, figure suggestive di Dio, ma mai un'autentica rivelazione.

Al verso "Io credo nello Spirito Santo" di Nicea, Costantinopoli aggiunse "Il Signore a datore di vita, che procede dal Padre, Che è adorato e glorificato assieme al Padre e al Figlio, Che ha parlato per mezzo dei profeti." Lo Spirito Santo è perciò vero Dio, la terza Persona della trinità.

Quarto, Costantinopoli condannò gli Apollinari nel Canone I e nel suo credo. Apollinare, nel tentativo di interpretare la dottrina di Nicene, enfatizzò la deità di Cristo, ma respinse parzialmente la Sua

autentica umanità. Apollinare era di conseguenza molto vicino alle posizioni degli Ariani, perché in effetti la sua posizione negava l'incarnazione. Inoltre Apollinare credeva che una completa natura umana in Cristo avrebbe implicato peccaminosità, fatto che in essenza era il credo pagano che la creazione e la finitudine è corruzione, laddove la fede biblica vede l'uomo come creatura, creato in origine completamente buono. Non la finitudine, ma la trasgressione morale alla legge di Dio è peccato. Se la finitudine è vista come peccato allora la salvezza è di necessità una deificazione. Per quanto buone possano essere state intese le intenzioni di Apollinare, i suoi presupposti erano ellenici ed anticristiani. La formula di Nicea sulla incarnazione di Cristo fu di conseguenza estesa per sottolineare la realtà dell'incarnazione.

Quinto, Costantinopoli aggiunse alla sua dichiarazione della consustanzialità della Trinità il suo Canone V, una confessione dell' "unità della natura divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo." [11] Il subordinatismo fu perciò condannato e l'unità della natura divina riaffermata.

E' interessante confrontare il Credo di Nicea (Credo di 318 Padri) con l'esteso credo di 150 Padri di Costantinopoli. La versione di Leith del credo di Nicea recita (tradotto dal testo greco e perciò recante il pronome plurale):

Noi crediamo in un Dio, il Padre che tutto governa (*pantokrator*), creatore (*poiten*) di tutte le cose visibili e invisibili;

E in un Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, generato dal Padre come unigenito, cioè dalla essenza (realtà) del Padre (*ek tes ousias tou patros*), Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato (*poiethenta*), della stessa sostanza (realtà) del Padre (*homoousion to patri*), per mezzo del quale tutte le cose sono venute in essere, sia nel cielo che sulla terra; Che per noi uomini e per la nostra salvezza scese e si incarnò, diventando umano (*enanthropesanta*). Egli sofferse e il terzo giorno risuscitò e ascese ai cieli. Ed Egli verrà a giudicare sia i vivi che i morti.

E (noi crediamo) nello Spirito Santo.

Ma coloro che dicono che un tempo Egli non fu, o che non esisteva prima della sua generazione o che venne dal nulla, o coloro che affermano che è una creatura o mutevole, la Chiesa Cattolica e Apostolica li colpisce con anatema.

L'esteso credo di Costantinopoli recita:

Noi crediamo in un Dio, il Padre che tutto governa (*pantokrator*), creatore (*poiten*) del cielo e della terra, di tutte le cose visibile ed invisibili;

E in un Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l'unigenito Figlio di Dio, generato dal Padre prima dei tempi (*pro panton ton ainon*), Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato (*poiethenta*), della stessa sostanza (realtà) del Padre (*homoousion to patri*), per mezzo di cui tutte le cose sono venute in essere, Che per noi uomini e per la nostra salvezza scese dal cielo, si incarnò per mezzo dello Spirito Santo e della vergine Maria e divenne umano (*enanthropesanta*). Egli fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, e soffrì e fu sepolto, e risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture, e ascese al cielo e siede alla destra del Padre . Ed Egli verrà a giudicare sia i vivi che i morti. Il Suo Regno non avrà fine (*telos*).

E nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, Che procede dal Padre, Che è lodato e glorificato assieme al Padre e al Figlio, Che ha parlato per mezzo dei profeti; e in una Chiesa santa, cattolica e apostolica. Noi confessiamo un battesimo per la remissione di peccati. Aspettiamo ansiosi la resurrezione dalla morte a la vita del mondo che verrà. Amen[12]

La formula originaria del Credo di Nicene si conclude con un anatema.

Il Canone I di Costantinopoli fece la stessa cosa. Il moderno disgusto per gli anatemi è un rinnegamento della fede. Nessun uomo può dichiarare una fede se dichiara il suo contrario e neppure può difendere una fede senza intraprendere la guerra contro i suoi nemici. Nessun miscredente o eretico può venire convertito se prima non viene riconosciuto come un non credente piuttosto che come un fratello. Gli anatemi sono perciò essenziali per il confessionalismo[13].

A Costantinopoli si fissarono le certezze della fede contro i tentativi dell'umanesimo di renderla incerta. L'umanesimo è di nuovo dedicato alla realizzazione dello stesso desiderio, come sempre, di ridurre la Scrittura ad un groviglio di incertezze, miti, figure e simboli. Il suo proposito è di "liberare" l'uomo dalla fede biblica, di bruciare la casa della fede in modo che l'uomo sia totalmente senza radici e senza dio. Ma è futile la fuga dalla certezza di Dio in quanto ogni fibra dell'essere umano, essendo stata creata da Dio, testimonia di Dio (Rom. 1: 18-25). L'attore Walker disse: " Ma se mai questa casa ci deluderà o ci stancherà... beh, noi la bruceremo." Il suo piano è futile. Nessun uomo può bruciare la creazione di Dio. L'uomo esistenzialista è un mito e l'unica distruzione col fuoco che l'uomo esistenzialista potrà conoscere sarà quella di Dio.

[1] Jack Ryan, "Robert Walker, Jr. The Sorrow Behind The Smile" in *Valley Times Family Weekly*, January 22, 1967 (San Fernando Valley, California) 10.

[2] Theodoret, "Ecclesiastical History" Libro I, vi, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, serie II, vol. III, 43.

[3] Shaff, *History of the Christian Church*, III, 643 e ss.

[4] fisici = medici

[5] *Decrees and Canons of the Seven Ecumenical Councils*, 188

[6] *Ibid.*, 189.

[7] Athanasius, "Four Discourses Against the Arians", III, iv e "Statement of Faith", ii in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, IV, 395, 84.

[8] Athanasius, "Four Discourses Against the Arians", IV,13,14, in

ibid., 437 e ss.

[9] John M'Clintock and James Strong, *Cyclopaedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature*, IX, "Sabellius", (New York: Harper, 1839), 203.

[10] *Decrees and Canons of the Seven Concils*, 172 e ss.

[11] *Decrees and Canons of the Councils*, 181 e ss.

[12] Leith, *Creeds of the Church*, 30 e ss. , 33.

[13] credalismo= dottrina dei credi ???

4. TE DEUM LAUDAMUS



La chiesa primitiva non fu sprovvista di proprie abili guide, ma è un errore attribuire un ruolo troppo grande ai padri della chiesa. Malgrado il loro eroico ruolo, anche i migliori tra loro non furono liberi da errori teologici dovuti ai persistenti effetti delle filosofie pagane. Similmente, le varie eresie portarono un manifesto paganesimo nella autentica vita della chiesa ed abbondarono le pratiche e le credenze pagane. E' di sicuro evidente che la chiesa primitiva fosse un quadro confuso ed "un'accozzaglia di gente raccoglitticcia", ma rimane il fatto che c'era anche un solido nocciolo di ortodossia. Il crescente collasso dell'umanesimo faceva dell'alternativa, cioè della Cristianità ortodossa, a maggior ragione, non una mera alternativa, ma l'unica speranza dell'uomo. In confronto ai vaghi miti del paganesimo e dell'eresia e delle ricercate incertezze dell'umanesimo, le forti e certe realtà della fede biblica, furono una gioiosa alternativa anche di fronte alle persecuzioni. Il *Te Deum Laudamus* fu un inno della chiesa che era un'esuberante espressione della natura trionfante della fede ortodossa. Il *Te Deum Laudamus* riflette in modo veramente autentico la fede confessionale. E' l'inno di trionfo della chiesa in fronte all'eresia e alla miscredenza; esso riecheggia le battaglie contro lo Gnosticismo, l'Arianesimo e le altre eresie e celebra la vittoria dell'ortodossia e la gioiosa fede nel Dio trino.

Le origini del *Te Deum* stanno nell'inno greco *Gloria Patri* e in vari inni di lode. Le *Costituzioni Apostoliche* (357 d.C.?) contengono elementi del *Te Deum*. [1] Il *Te Deum* risale al Codice Alessandrino della Bibbia dal momento che una parte di cinque versi è stata incorporata dal quel testo. [2] La presente forma dell'inno risale probabilmente al quarto secolo dopo Cristo.

Il testo del *Te Deum*, da come appare nel *Book of Common Prayer*, è il seguente:

Noi ti lodiamo, o Dio; noi ti riconosciamo come il Signore.

Tutta la terra ti glorifica: il Padre eterno.

Tutti gli angeli ti innalzano ad alta voce: i Cieli e tutte le Potenze in essi;

I Cherubini ed i Serafini: di continuo ti innalzano.

Santo, Santo, Santo: Signore Dio del Sabato:

Cielo e terra sono pieni della Maestà: della Tua gloria.

La gloriosa compagnia degli Apostoli: Ti glorifica.

La buona fratellanza dei Profeti: Ti glorifica.

Il nobile esercito dei Martiri: Ti glorifica.

La santa chiesa in tutto il mondo: ti riconosce;

Il Padre: di una infinità Maestà;

Tuo adorabile e vero: unico Figlio;

E anche lo Spirito Santo: il Consolatore.

Tu sei il Re di Gloria: O Cristo.

Tu se l'eterno Figlio: del Padre.

Quando prendesti su di te l'onere di liberare l'uomo: umiliasti te stesso per nascere da un Vergine.

Quando sconfiggesti la durezza della morte: Tu apristi il Regno dei Cieli a tutti e credenti.

Ti sedesti alla destra di Dio: nella Gloria del Padre.

Noi crediamo che tu dovrai venire: per essere nostro giudice.

Noi perciò ti preghiamo, aiuta i tuoi servitori: i quali tu hai redento col tuo prezioso sangue.

Li annoverasti fra i tuoi santi: in gloria eterna.

O Signore, salva il tuo popolo: e benedici la tua eredità.

Governali: e portali per sempre con te.

Giorno per giorno: noi ti magnifichiamo;

E noi veneriamo il tuo Nome: per sempre, mondo senza fine.

Degnati, O Signore: di serbarci quest'oggi senza peccato.

O Signore abbi pietà di noi: abbi pietà di noi.

O Signore, che la tua pietà sia su noi: come la nostra speranza è in te.

O Signore, in Te io ho confidato: fa che io non sia mai confuso.

Proctor, nel suo studio sul libro delle preghiere, citò un eccellente sunto dell' inno:

Comber osserva che questo antico inno contiene: *primo*, un atto di lode offerto a Dio da noi, e da tutte le creature, come in terra così in cielo: *secondo*, una confessione di fede che dichiara: 1) una generale accettazione, 2) i particolari dell'inno che riguardano ogni persona della Trinità e più ampiamente il Figlio, la sua Divinità, la sua Umanità e in particolare la Sua incarnazione, la Sua morte, la Sua presente gloria e il suo ritorno per il giudizio; *terzo*, una supplica fondata su di esso: 1) per tutto il suo popolo, che possa essere preservato qui e salvato nell'aldilà; 2) per noi stessi, che lo adoriamo ogni giorno, che possiamo essere preservati dai peccati futuri ed essere perdonati per quelli passati perché confidiamo in Lui.[3]

Questo è un eccellente sunto ed evidenzia le caratteristiche dell'inno. Il *Te Deum* suona con fiera gioia e l'esuberante fiducia della fede ortodossa della chiesa primitiva. Vengono messe in evidenza parecchie importanti caratteristiche: *primo*, è la fede ortodossa quella che il *Te Deum* declama con chiarezza. La popolarità dell'inno era un'indicazione del radicamento popolare della fede ortodossa: fu la fede di un grande numero di umili credenti e di semplici pastori. Le vaghe incertezze dell'Arianesimo e delle altre eresie potevano riuscire attraente agli ostinati, ribelli e umanistici frequentatori della chiesa, ma per gli umili credenti parlare di Dio come la monade e di Cristo come una emanazione era un'assurdità insignificante quando confrontato con le forti, chiare realtà celebrate dal *Te Deum*.

Secondo, sebbene i cristiani fossero una minoranza dentro e fuori l'impero, essi cantarono il *Te Deum* nella fiduciosa allegrezza che il vero credente si trova sempre nella grande maggioranza nell'universo di Dio: " *Tutta la terra ti glorifica... i Cieli, e tutte le Potenze in essi; ... il Cielo e la terra sono pieni della Maestà della tua gloria.*" Nel *Te Deum* riecheggia la fede del Salmo 19:1 : " *I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani.*" Coloro che credono che l'opposizione, per quanto ben trincerata e numericamente e politicamente forte, è una mera nuvola nell'universo di Dio, non saranno facilmente scoraggiati o sviati nel loro stabile movimento verso il potere e il dominio. Il nemico possiede solo un dio silenzioso; il partito ortodosso ha il Dio che si rivela. Il nemico ha il potere di Cesare dietro di sé; i credenti ortodossi hanno il potere del Dio trino dietro di loro. Il Signore di Cesare era il loro Dio e Salvatore e questo Dio, essendo morto per loro, tanto più avrebbe fatto per loro e se ne sarebbe preso cura. Essi poterono quindi cantare con gioia: " *Tu sei il Re di Gloria, O Cristo*".

Terzo, con questa fede certa i credenti ortodossi, potevano recitare la sorprendente preghiera: *"che io non sia mai confuso"*, l'apice del *Te Deum*. Per i pagani gli dei e la storia hanno sempre confuso gli uomini. Triste era il destino dell'uomo e i processi dell'universo disorientavano, confondevano, umiliavano gli uomini con delusioni, sconfitte, rovina e morte. Gli umanisti sono soliti descrivere l'antichità pagana come l'età dell'oro, un'epoca di gioia, auto realizzazione umana e dignità; la raffigurazione è mitologica. L'uomo pagano credeva basilariamente ad una prospettiva pessimistica. Fu una filosofia del "non si può vincere". Il *fato* ha destinato l'uomo ad una fine tenebrosa ed irreparabilmente oscura ed i giorni dell'uomo erano rannuvolati dalla fondamentale ostilità della vita nei confronti dell'uomo. Era non meno vero per l'esistenza dei barbari che la loro vita fosse fundamentalmente frustrante. Vida Cudder ha citato un significativo passaggio di Bede come illustrativo del differente mondo della Cristianità:

"Non ci si meraviglia" dice Bede di S. Cuthbert, " che ogni vera creatura debba obbedire alle sue richieste come obbedì così fedelmente l'Autore di tutte le creature. Ma noi abbiamo perso per la maggior parte il dominio sulla creazione che ci è stata resa soggetta, perché ci siamo rifiutati di obbedire al Signore e Creatore di tutte le cose" La creazione che ci è stata resa soggetta! Quanto stranamente è arrivata agli orecchi pagani il sussurro di questa quieta frase di sottofondo ! [4]

Essere un Cristiano significa, come vide il partito ortodosso, ricostituzione nel dominio di Adamo e signoria sulla terra. Una tal fede promuove una splendida fiducia di fronte a qualsiasi cosa. Secondo il Bede, i consiglieri di Re Edvino nel 627 spinsero per l'adozione del cristianesimo per il pragmatico motivo che "contiene qualcosa di più certo" che il loro paganesimo e perciò "sembra giustamente degno di essere seguito".[5] Un elemento non irrilevante nell'interesse verso la Cristianità ortodossa fu il fatto che offriva un " qualcosa di più certo" e questo qualcosa era un vangelo, buone nuove e la parola di vittoria. La vita aveva modo di confondere gli uomini, grandi e piccoli ed una fede che potesse essere fiduciosa nella sua preghiera contro la confusione era chiaramente una fede autorevole. Il *Te Deum* rifletteva la Scrittura qui come altrove. Il Salmo 22:5 recita: *"Gridarono a te, e furono salvati; confidarono in te, e non furono delusi."* In un altro Salmo Davide pregò: "Non siano

confusi per causa mia quelli che sperano in te, o Signore, Eterno degli eserciti, non siano svergognati per causa mia quelli che ti cercano, o Dio d'Israele". In numerosi Salmi si chiede la sconfitta degli infedeli. (Sal. 35:4; 40:14; 70:2; 71:13, 14; 83:17; 97:7;). La certezza dei credenti ortodossi nel pregare "che io non sia confuso" era inoltre fondata nella dichiarazione di Paolo: "*ma Dio ha scelto le cose pazze del modo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti.*"(1 Cor. 1:27). La fiducia del *Te Deum* è di conseguenza radicalmente fondata: Dio non solo risparmia coloro che ha scelto dalla confusione, ma Egli si propone di usarli per confondere le potenze di questo mondo!

Quarto, il potente motore della confusione degli infedeli è "il Re di Gloria", la Seconda Persona della Trinità. Gesù Cristo. Egli è il Grande Giudice, il salvatore dell'uomo e l'aiuto presente. Egli è quello che si è incarnato, colui che ha sperimentato tutto ciò che gli uomini sperimentano, inclusa "l'asprezza della morte".

Il *Te Deum* perciò è anche l'espressione trionfante del confessionalismo cristiano. La *Thalia* di Ario fu cantata dagli scaricatori di porto ed altri ed ebbe una breve popolarità, ma solo come mezzo per deridere i credenti ortodossi. Aldilà del suo uso canzonatorio e di critica, essa non ebbe senso, certamente non come inno di fede. Il *Te Deum* invece è un inno di fede, di sicura e trionfante fede nel Dio trino che governa tutta la storia. Le controversie sul credo non furono meri dibattiti teologici il cui scopo era ristretto agli intellettuali della chiesa. La diffusione e la grande popolarità del *Te Deum* illustra la vitalità della teologia dei credi nella vita quotidiana e in quella della chiesa primitiva. Questa fu alimentata dalle controversie sul credo e rese anche possibile l'intellettualismo che circondò i padri ortodossi. La chiesa che produsse e sorresse i padri fu una chiesa provata dalle battaglie che cantava di vittoria certa in e per mezzo di Cristo il Re: *Te Deum Laudamus*.

[1] Apostolic Constitution, VII; xxvi, specialmente VII, xlvii; VIII, v; VIII, xii; VIII, xxxvii; in *Ante-Nicene Christian Library*. vol. XVI, 188, 205, 214 e ss., 230, 248.

[2] Shaff, *History of the Christian Church*, III, 592n-593n.

[3] Francis Proctor, *A History of the Book of Common Prayer* (London: Macmillan, 1875), 225. Il riferimento a Comber è tratto da *Companion to the Temple*, I, 96; *Short Discourses upon the Common Prayer*, 53.

[4] Vida D. Scudder, "Introduction", to the Venerable Bede, *The Ecclesiastical History of the English Nation* (London: Dent [Everyman], 1910), xix.

[5] Bede, *Ecclesiastical History*, ch. XIII, 91.

5. LA POTENZA E LA GLORIA



Oggi giorno sono ancora in uso due antiche dossologie del primissimo periodo della chiesa. Queste sono *Gloria in Excelsis*, la *doxologia major* e la *Gloria Patri*, la *doxologia minor*. Il *Gloria in exclesis*, nella forma italiana recita:

Gloria a Dio nell'alto dei cieli

e pace in terra agli uomini di buona volontà (benevolenza verso gli uomini).

Noi ti lodiamo,

ti benediciamo,

ti adoriamo,

ti glorifichiamo,

ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa,
Signore Dio, Re del cielo,
Dio Padre onnipotente.
Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo,
Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre;
tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi;
tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica;
tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.
Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore,
tu solo l'Altissimo:
Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre.

Il *Gloria Patri* recita nella forma occidentale:

Gloria sia la Padre e al Figlio e allo Spirito Santo;
come era in principio, è ora a sarà per sempre:
mondo senza fine. Amen.

Gloria significa la manifestazione della natura divina. Nella dottrina Cristiana, in termini di Teologia biblica, potenza e gloria sono attribuiti solo al Dio trino. Nella storia, tuttavia, gli uomini che hanno raggiunto il potere terreno, o grande potere imperiale, hanno contemporaneamente rivendicato la gloria per se stessi. Essi hanno attribuito a se stessi poteri divini ed hanno affermato essere sé medesimi la manifestazione della gloria divina. San Luca ha riportato un simile episodio in Atti 12:21-23. Re Erode rivendicò "la gloria" per se stesso ed incorse nel giudizio di Dio.

Dove il monarca rivendica di essere la gloria di Dio ne segue ovviamente che il suo reame è il Regno di Dio sulla terra. L'Impero Persiano dichiarò sé stesso essere questo regno e il suo regnante

essere in possesso della gloria divina.[1]

Nell'Antico Testamento la gloria di Dio significa *primo* "il carattere auto rivelato e l'essere di Dio" e *secondo* "un fenomeno fisico indicativo della presenza divina".[2] La Gloria di Dio è pure presente dove Dio ha dato potenza ed autorità, come a Nabukadnetsar (Dan. 2:37). San Paolo parla della donna come "la gloria dell'uomo" cioè "la donna che rende evidente l'autorità dell'uomo" per mezzo della sua pia obbedienza.[3]

Secondo il Whitham:

La "gloria di Dio", ... deve significare la Sua divinità essenziale e non soggetta a mutamento così come è stata rivelata all'uomo. L'usuale attribuzione "Gloria a Dio" implicherebbe non solo una doverosa lode umana, ma anche un riconoscimento nei confronti di Dio di ciò che Egli realmente è, perché nulla di più alto Gli può essere ascritto. Similmente la vera "gloria" dell'uomo o della natura deve essere quella condizione ideale, quella perfezione finale che esiste come un fatto reale nella mente di Dio. La gloria di Dio è ciò che Egli è in essenza; la gloria delle cose create è come Dio ha inteso siano, sebbene non ancora perfettamente raggiunta (Eb. 2:10, Rom. 8:18-21).[4]

La parola gloria inoltre "porta con se idee di 'luce', 'splendore' e 'bellezza'." [5] In questi termini, è chiaro perché i capelli lunghi e il capo coperto siano "potere" (1 Cor. 11:10) a "gloria" per una donna (1 Cor. 11:15). Questa è la pubblica testimonianza della sua accettazione del suo ideale e assegnato ruolo e questa accettazione a realizzazione dell'obbiettivo ordinato da Dio è per lei potenza e gloria. Questo viene confermato da Robert Law, che richiama l'attenzione sull'uso biblico di gloria quale significato di "perfezione naturale" della creatura (1 Pietro 1:24; 1 Cor. 15:49; 1 Cor. 11:15).[6]

L'aspirazione dell'uomo apostata e caduto è stato troppo spesso rivolta al possesso del potere divino e della gloria in una qualche maniera. Che questa rivendicazione fosse comune nelle civiltà pagane è ben conosciuto, ma essa fu ed è comune anche alle culture che si affermano cristiane. Bisanzio ne è l'esempio più evidente. La corte imperiale era una istituzione centrata sul divino potere e la gloria dell'imperatore. Ogni cosa veniva organizzata in modo da indicare la

gloria di Dio nella persona dell'imperatore. Si ergeva di fronte al trono un albero di bronzo, dorato da cima a fondo, i cui rami furono riempiti con uccellini meccanici dorati che emettevano versi secondo la razza di appartenenza. Il trono era circondato da leoni meccanici che ruggivano e battevano le loro code e il trono si ergeva dal pavimento mentre i mortali che si avvicinavano al trono facevano i loro tre inchini all'imperatore con la faccia rivolta a terra.[7] L'albero d'oro naturalmente si rifaceva all'albero della vita, il cui potere di dare la vita veniva distribuito dal favore dell'imperatore.

Nel mondo moderno, le rivendicazioni del potere e della gloria di Dio sono divenute meno teatrali e più pragmatiche e pratiche. La divinità è stata individuata nel popolo, nelle masse, nella democrazia al punto che "i popoli" sono in teoria il potere e la gloria. Non si ammette alcuna trascendenza, mentre si assume una totale immanenza: la forza divina è inerente al popolo. Perciò ebbero a dire Mao Tse-Tung degli Stati Uniti, Hitler della Russia imperiale e degli Zar e altri poteri passati e presenti che essi erano "mere tigri di carta. La ragione è che hanno divorziato dal popolo." [8] Il potere è nel popolo, perciò "L'esercito deve diventare un tutt'uno con il popolo così che lo possa vedere come il proprio esercito. Un tal esercito sarebbe invincibile." [9] Ma al popolo non si può concedere di esercitare questo potere: essi sono colpevoli di "ultra-democrazia" e di "avversione individualistica e piccolo borghese alla disciplina" se pensano di poterlo fare. In realtà sarebbe contro rivoluzionario immaginare che i popoli abbiano il diritto di esercitare il proprio "potere" e va dichiarata guerra ad un tal pensiero:

Nella sfera della teoria, distrugge le radici della ultra-democrazia. Primo, va posto in evidenza che il pericolo della ultra-democrazia sta nel fatto che danneggia o addirittura rovina completamente l'organizzazione del Partito e indebolisce o mina completamente la capacità di lotta del Partito, rendendo il Partito incapace di raggiungere i suoi legittimi obbiettivi a di conseguenza causando la sconfitta della rivoluzione. Poi, si deve sottolineare che la fonte dell'ultra-democrazia sta nell'avversione individualistica e piccolo borghese alla disciplina. Quando questa caratteristica viene portata all'interno del Partito, essa si evolve in idee ultra-democratiche sulla politica e sulla organizzazione. Queste idee sono assolutamente incompatibili con gli obbiettivi di lotta del proletariato.[10]

Nei paesi occidentali sono presenti gli stessi tentativi di appropriarsi del potere e della gloria, anche se assumono varie forme. E' molto comune il concetto di "consenso democratico". Un gruppo d'elite è l'interprete e il possessore della gloria del popolo nella forma di una tradizione intellettuale. Il consenso non è ciò che il Popolo desidera o vota come maggioranza, ma piuttosto ciò che l'elite "sa" che esso dovrebbe desiderare. Il consenso è la volontà generale di Rousseau e il gruppo d'elite è l'incarnazione del potere e la gloria dell'uomo.[11]

Quando Gesù ebbe ad insegnare che la preghiera deve includere l'attribuzione del potere e della gloria a Dio ("Perché tuo è il regno, e la potenza, e la gloria, per sempre. Amen." Matteo 6:13), Egli stava sottolineando tutta la Scrittura e tutto il Suo ministero. L'attribuzione del potere e della gloria al Dio trino mise il Cristianesimo in conflitto non solo con l'Impero Romano, ma con qualsiasi regno nel quale si sia diffuso.

Le due dossologie furono e sono espressione della fede biblica. Le dossologie ascrivono gioiosamente tutto il potere e la gloria a Dio trino. Esse sono perciò espressione della fiducia cristiana di fronte ad un impero crudelmente ostile.

Ma sono qualcosa di più. Esse esprimono una implicita sfida a tutte le contro rivendicazioni di potere e gloria. Fu un fatto sorprendente e stupefacente dichiarare di fronte al mondo intero che questa sovranità di Dio è una realtà senza tempo: "come era in principio, è ora a sarà per sempre: mondo senza fine. Amen". Le dossologie quindi rappresentano ambedue una sorprendente fiducia ed una stupefacente fede sulla vittoria certa del Dio trino sulle potenze visibili della storia. Esse sfidano implicitamente il mondo nella certezza che il Dio che fa espiazione per i peccati degli uomini è anche il loro scudo e difensore, il Signore del tempo e dell'eternità.

[1] F.W. Buckler, "Firdausi's *Shahnamah* and the *Genealogia Regni Dei*", *Journal of the American Oriental Society*, Supplement n. 1, September, 1935, 1-21.

[2] G.B. Gray, "Glory (in O.T)" in James Hastings, editor, *A Dictionary of the Bible*, II (New York: Charles Scribner's Sons, 1919 [1899]), 184.

[3] J. Massie, "Glory (N.T.)" in *ibid.*, II, 186.

[4] A.R. Whitham, "Glory," in James Hastings, editor, *A Dictionary of Christ and the Gospels*, I (New York: Charles Scribner's Sons, 1917 [1906]), 648.

[5] *Ibid.*, I, 649.

[6] Robert Law, "Glory" in James Hastings, editor, *Dictionary of the Apostolic Church*, I (New York: Charles Scribner's Sons, 1919 [1916]), 451.

[7] F.A. Wright, traduttore, *The Works of Liudprand of Cremona*, in "Anta podosis," (Londra: Giorgio Routledge & Sons, 1930), 270 e ss.

[8] Speech at the Moscow meeting of Communist and Workers' Parties. November 18, 1957, in *Quotations From Chairman Mao Tse-Tung*, (Peking: Foreign Language Press, 1966), 75.

[9] "on Protracted War," Maggio, 1938, Selected Works, II, 186, in *ibid.*, 153.

[10] "On correcting Mistaken Ideas in the Party" (December 1929), *Selected Works*, Vol. I, 108, in *ibid.*, 163 e ss.

[11] Vedi R.J. Rushdoony, *The Messianic Character of American Education* (Nutley, New Jersey: The Craig Press, 1963), 253 e ss.

6. EFESO: L'ADORAZIONE DELL'UOMO CONDANNATA



Sebbene i concili fossero convocati dagli imperatori, una delle

caratteristiche più ovvie dei concili fu la loro indipendenza teologica. Allo Stato non venne mai permesso dettare ordini alla chiesa e la risoluta indipendenza dei teologi ortodossi fu fuori discussione. E, sebbene più tardi la vitalità teologica sia passata all'Occidente, all'inizio la preminenza dell'Oriente fu marcata.

Una delle persistenti richieste umanistiche nei confronti della chiesa era rivolta all'adorazione dell'uomo. Il culto dell'Imperatore fu ovviamente culto dell'uomo, ma in un senso più ampio, tutto l'umanesimo è culto dell'uomo e questa fu la fede basilare dell'antichità. Alcuni degli attacchi ai Cristiani cercarono di distruggere la fede della Cristianità orientata verso Dio insistendo che anche la chiesa fosse umanista e adorasse un uomo, Gesù. Perché quindi, si affermò, dovrebbe la chiesa assumere una posizione di ostilità nei confronti dell'Impero e del culto dell'imperatore?

In un documento siriano riguardante il martirio di un diacono, Habib, un governatore sollevò la questione quando Habib si rifiutò di offrire il sacrificio al culto ufficiale:

Il governatore disse: Com'è che adorasti e onorasti un uomo, ma rifiutasti di adorare ed onorare Zeus?

Habib rispose: Io adoro non un uomo, perché le scritture mi insegnano: "Maledetto sia colui che ha riposto la sua fiducia nell'uomo", ma Dio, che ha assunto un corpo ed è diventato uomo, (Lui) io adoro e glorifico.[1]

Ogni tentativo venne anche compiuto per fare penetrare il culto dell'uomo nella chiesa. Con l'incarnazione di Dio il Figlio, per gli umanisti l'uso di Gesù Cristo quale veicolo per giungere al culto dell'uomo fu un punto d'attacco. Attraverso molti mezzi questo tipo di umanesimo venne insinuato nella chiesa, ma la strategia di base si scomponne in due forme. *Primo*, la deità di Gesù Cristo poté essere negata, come fece l'Arianesimo e ciò nonostante si poteva insistere sul culto di Cristo. Questo significava semplicemente che l'uomo Cristo veniva adorato, non Dio il Figlio. *Secondo* si sosteneva che Gesù non era letteralmente Dio incarnato, ma un uomo che aveva compiuto un'unione di volontà con Dio, cosicché egli era uno con Dio. Secondo questa opinione Gesù era uno con Dio, non per nascita e natura, ma per volontà morale, sicché aveva avuto luogo una deificazione della creatura.

Il terzo concilio ecumenico, il Concilio di Efeso del 431 d.C., dovette affrontare il problema del culto all'uomo nella forma del Nestorianesimo. Chrystal sintetizzò in tre punti l'apostasia di Nestorio: *primo*, la negazione dell'incarnazione di Dio la Parola; *secondo*, il culto di un essere umano, cioè un uomo chiamato Gesù; *terzo*, "degradando l'eucarestia all'adorazione del pane e del vino quali umanità di Cristo e al cannibalismo del cibarsi del reale corpo di Cristo e dell'abbeverarsi del suo vero sangue nel corso del rito." [2]

Al nocciolo di questi errori si trovava quello fondamentale: il culto dell'uomo e la negazione della deità di Cristo. Secondo il Berkhof:

Invece che fondere le due nature in una singola auto-consapevolezza, il Nestorianesimo le affiancava l'una all'altra con nulla di più che una unione morale e simpatetica tra di esse. L'uomo Cristo non era Dio, ma portatore di Dio, *theophorus*, un possessore della divinità. Cristo veniva adorato non perché fosse Dio, ma perché Dio era in lui. [3]

Per Nestorio, secondo il Landon: "la Parola era davvero unita all'uomo, ma non era *fatta uomo*. Cristo non nacque dalla vergine e non soffrì mai la morte." [4]

Nel 428 Nestorio era diventato patriarca di Costantinopoli. Nestorio cercò da subito di guadagnarsi un reputazione come zelante difensore della fede perseguendo le già condannate forme di arianesimo e altre eresie, mentre si intratteneva cordialmente con i Pelagiani. Lo storico della chiesa Socrate Scolastico non credeva che Nestorio in realtà "negasse la Divinità di Cristo", ma lo vedeva piuttosto come un uomo ignorante ed ambizioso "che, essendo un oratore naturale dalla parlata fluente, veniva considerato un uomo ben educato, ma in realtà era vergognosamente illetterato." [5]

Socrate potrebbe esser stato nel giusto, sebbene non sia credibile quanto alla ignoranza di Nestorio, ma rimane il fatto che, ignoranza o proposito che fosse, Nestorio era un umanista il cui motivo religioso di base era il culto dell'uomo. Il fatto che fosse anche vicino al trono e un uomo ambizioso si somma alla sua prospettiva antropocentrica.

L'atteggiamento del Concilio fu di totale rigetto verso il culto della creatura, sia che fosse l'Uomo Perfetto, Gesù, la Vergine Maria,

apostolo, profeta o santo. Il principio del culto della creatura fu respinto *in toto*. [6] La breve lettera di Cirillo, Vescovo di Alessandria, a Nestorio riproduce la posizione del Concilio:

Perché non è vero che Egli sia prima nato come un uomo comune dalla santa Vergine e che poi la Parola sia discesa su di Lui, ma essendo unito nella carne nel grembo stesso, di Lui si dice che sia passato attraverso la nascita nella carne, perché Egli richiede per se stesso la nascita della sua stessa carne. Quindi noi diciamo sia che egli "*soffrì*" sia che "*resuscitò*", non che la Parola di Dio abbia sofferto nella sua propria [divina] natura e neppure che, per la sua Divinità e per il fatto di non avere un corpo, non abbia sofferto le frustrate, i fori dei chiodi e le altre ferite; ma siccome ciò che è diventato il suo proprio corpo ha sofferto queste umiliazioni, si dice inoltre che Egli stesso ha in quel senso sofferto [quelle cose] per noi. Perciò il Verbo, insuscettibile di sofferenza, fu in un corpo sofferente. E nello stesso modo noi comprendiamo che Egli sia morto. Perché nella sua Natura il Verbo di Dio è immortale ed incorruttibile ed Egli è Vita e Datore di Vita. Ma siccome il suo proprio corpo, "*per grazia di Dio*", come dice Paolo, *ha gustato "la morte per ogni uomo"*, Egli stesso è detto aver sofferto la morte per noi, non che appartenga alla sua [divina] natura sperimentare la morte, (perché dirlo o pensarlo sarebbe pazzia) ma che, come ho appena detto, la sua carne ha gustato la morte. Quindi, di nuovo, siccome la sua carne è resuscitata, questa resurrezione gli viene attribuita [al Verbo], e non che Egli [Il Verbo] sia caduto sotto il potere della corruzione [Dio non voglia!]; ma perché il suo corpo è resuscitato di nuovo. [7]

La distinzione è vitale: se Gesù Cristo può essere ridotto ad un uomo eccezionale che ha unito se stesso a Dio ed è diventato in tal senso Dio, allora la porta è aperta alla ri-divinizzazione di questo mondo, delle sue istituzioni e dello stato. A quel punto, gli Imperatori possono diventare déi e i grandi uomini unirsi alla divinità e diventare espressione della volontà di Dio per la loro epoca. L'avvicinamento a Dio passa perciò attraverso l'uomo; l'uomo opera per raggiungere Dio e la questione non è la grazia, la condiscendenza di Dio verso l'uomo, ma le opere, l'ascesa dell'uomo verso Dio. La questione in gioco era la sopravvivenza della Cristianità. Cirillo citò con precisione la differenza:

Perché la scrittura ebbe a dire, non che il Verbo unì una persona d'uomo a Sé, ma che Egli "fu fatto carne". Ma "il Verbo fu fatto carne" non significa altro che, come noi, Egli prese parte alla carne e al sangue e fece un corpo come il nostro, il suo proprio, e nacque da una donna, pur senza aver rigettato il suo essere come Dio e la sua nascita da Dio il Padre, ma rimase, anche dal momento in cui assunse la carne, esattamente ciò che era prima. Questa, la dottrina della vera fede, è quella che la fede manifesta e conserva ovunque.[8]

Il Nestorianesimo significava una resa completa della Cristianità e il Concilio di Efeso ne fu acutamente consapevole. Nonostante l'eminenza di Nestorio e il favore imperiale, il Concilio scomunicò Nestorio.

Prima di questo atto, Nestorio rispose alla lettera di Cirillo e dichiarò che essa lo aveva insultato. Egli accusò Cirillo di sostenere "che una Divinità consustanziale è esposta alla sofferenza." Nestorio negò chiaramente l'incarnazione, distinguendo un uomo che per mezzo di un'unione morale divenne uno con Dio e divenne perciò "il Consacrato, l'Unto" e Dio:

Ovunque la Scrittura di Dio, quando fa menzione dell'incarnazione del Signore, ci trasmette una *nascita* ed una sofferenza *non della Divinità*, ma dell'umanità dell'Unto, così che la Santa Vergine deve essere chiamata con un nome più appropriato "*Figliatrice dell'Unto*," non "*Figliatrice di Dio*." [9]

Nestorio usò il termine incarnazione, ma solamente per negarlo. Attraverso una incomprensione ed una cattiva traduzione, sembrò che Efeso (il Concilio di) difendesse o rendesse possibile il culto della Vergine Maria, mentre in realtà condannò il culto delle creature. *Theotokos* è stato tradotto "Madre di Dio", e Nestorio è stato travisato come un oppositore dell'esaltazione di Maria. Ma *Theotokos*, come evidenzia Chrystal, significa "figliatrice di Dio", cioè la Vergine Maria partorì Dio il Figlio nella sua incarnazione. Nestorio avrebbe fatto di Maria semplicemente la generatrice di Cristo, l'Unto, un uomo che sarebbe stato adorato come Dio.[10] In luogo dell'incarnazione Nestorio sostenne la *combinazione* (o *connessione*) di Dio con l'uomo ed egli accusò i suoi nemici di essere Ariani e

Apollinari e, peggio, pagani, dichiarando al contempo che la propria fede era quella dei padri e della Scrittura.

E' perciò una cosa giusta e degna della trasmissione del Vangelo confessare che il corpo è il tempio della Divinità del Figlio, un tempio unito da una certa, nobile e divina congiunzione al punto che la natura della Divinità si impossessa delle cose di quel corpo: ma attribuire di conseguenza all'espressione "appropriazione" anche le proprietà della carne congiunta, intendo nascita, sofferenza e morte, appartiene in verità, fratello, alle erronee opinioni dei pagani, o agli errori di Apollinare che era picchiato in testa e di Ario e di una mente malata di altre eresie persino peggiori di quelle. Perciò accadrà necessariamente che essi saranno spazzati via dal termine "appropriazione", e a causa di quella "appropriazione" essi faranno di Dio il Verbo uno che succhia il latte dalle mammelle e uno che prende parte alla crescita graduale e alla paura nel momento della sofferenza ed uno che necessita di aiuto angelico. E tacerò riguardo alla circoncisione, al sacrificio, ai sudori, alla fame e alla sete; queste cose, dal momento che sono accadute alla Sua carne per amor nostro, devono essere messe assieme per essere adorate. Ma queste affermazioni sulla Divinità saranno considerate menzogne e diventeranno anche il motivo della nostra giusta condanna come calunniatori. Queste sono le tradizioni dei santi Padri. Questi sono gli annunci delle Scritture di Dio.[11]

Nestorio trovò impossibile accettare una incarnazione letterale. Per Nestorio era offensivo credere che Maria avesse partorito Dio e lo avesse allattato e che questo Dio incarnato fosse stato circonciso, fosse cresciuto, e avesse preso parte alle prove dell'umanità. Secondo lui la risposta stava in una unione morale.

La risposta di Nestorio alla sfida Cristologica è significativa e genuinamente umanistica. L'iniziativa è riservata all'uomo: Dio è passivo, l'uomo è attivo. Non è Dio che raggiunge l'uomo nella incarnazione, ma l'uomo che con le sue opere raggiunge un punto di progresso ed una meta morale con cui è in unione con Dio. La Storia viene determinata non da Dio, ma dall'uomo; dal tempo, non dall'eternità.

Nestorio depose alcuni ortodossi uomini di chiesa con l'accusa di Manicheismo ed accusò Cirillo di essere stato influenzato da questi

uomini e dalla stessa loro dottrina.[12]

In occasione del voto sulla lettera di Nestorio a Cirillo, l'ostilità del Concilio nei confronti di Nestorio fu marcata. Essi riconobbero chiaramente il suo ripudio dell'ortodossia. Come ebbe a notare Chrystal, "era coinvolta *la vera essenza* del Cristianesimo, che è : 1) La verità dell'Incarnazione del Verbo; 2) *La questione del servire un Uomo, una creatura*, cioè, un Uomo vestito dal Verbo, il contrario della legge fondamentale lasciata da Cristo stesso in Matteo. 4:10 e Luca 4:8."[13]

La lunga epistola di San Cirillo a Nestorio esprime la decisione del Concilio di Efeso e fu messa agli atti. Dopo aver riesaminato il credo Cirillo dichiarò:

Seguendo in tutti i punti le confessioni che i santi Padri fecero (parlava in loro lo Spirito Santo) e seguendo lo scopo delle loro opinioni e seguendo, come era, la via maestra, noi confessiamo che l'Unigenito, il Verbo di Dio, generato della stessa sostanza del Padre, Vero Dio da Vero Dio, Luce da Luce, attraverso il Quale tutte le cose furono create, le cose in cielo e in terra, scendendo dal cielo per la nostra salvezza, umiliando se stesso, si incarnò e si fece uomo; cioè assumendo la carne dalla santa Vergine ed avendola fatta propria [la carne] da sé nel seno, egli si sottomise alla nascita per noi e fu partorito da una donna, senza spogliarsi da ciò che era; ma sebbene egli abbia assunto la carne e il sangue egli rimase ciò che era, Dio nella essenza e nella verità. Non diciamo né che la sua carne sia stata trasformata nella natura della divinità, né che l'ineffabile natura della Parola di Dio abbia deposto la propria natura per assumere quella della carne: perché egli non è cambiato ed è assolutamente immodificabile, essendo sempre lo stesso, secondo quanto insegnano le scritture. Perché sebbene visibile e bambino in fasce e persino nel seno della Vergine Madre egli riempiva tutta la creazione quale Dio e fu co-regnante con colui che lo ha generato, perché la Divinità è senza quantità e dimensione e non può avere limiti.

Confessando che il Verbo è diventato uno con la carne secondo la materia, noi adoriamo un Figlio e Signore Gesù Cristo; non dividiamo il Dio dall'uomo e nemmeno lo separiamo in parti, come se le due nature fossero mutuamente unite in lui solamente attraverso una condivisione di dignità e autorità (perché questa è la novità e

nient'altro) e tanto meno diamo separatamente al Verbo di Dio il nome di Cristo e lo stesso nome separatamente ad un qualcuno differente nato da una donna; ma noi riconosciamo un solo Cristo, il Verbo dal Padre con la propria Carne.[14]

Cirillo, non solo affermò la realtà dell'incarnazione, ma, con l'approvazione del Concilio, dichiarò che le due nature sono in autentica unione senza confusione; questo venne difeso in quanto conforme alla fede ortodossa. Perciò ciò che sarebbe stato formalmente definito al Concilio di Calcedonia apparteneva già alla fede ortodossa. Cirillo continuò per chiarire che Cristo non era un uomo deificato: "noi non diciamo che il Verbo di Dio dimorasse in lui come in un uomo comune nato dalla santa Vergine, per paura che Cristo sia pensato come un uomo portatore di Dio". Piuttosto, "egli divenne carne" si incarnò realmente, anche se senza confondere le nature. "Non fu come se un uomo avesse ottenuto solo una tal congiunzione con Dio al pari di una unità di sola dignità o di autorità." La posizione di Nestorio rese il culto all'uomo il culto a Dio. "E' orribile dire di questa congiunzione quanto segue: 'L'assunto al pari dell'assumente hanno il nome di Dio.' Perciò affermare questo significa dividere nuovamente Cristo in due e mettere l'uomo da una parte e Dio dall'altra. Perciò questo dire nega apertamente l'Unità secondo cui l'uno non viene adorato nell'altro e Dio non esiste assieme all'altro; ma Gesù Cristo è considerato Uno, l'Unigenito Figlio di Dio, che deve essere onorato con un'unica adorazione assieme alla propria carne." [15] La dottrina insegnata da Nestorio sembrava preservare l'essere di Dio a Se stesso, ma in realtà rendeva l'uomo Dio, perché rendeva un uomo capace di diventare Dio con un atto di volontà.

La risposta di Nestorio alle convocazioni finali del Concilio fu di chiudere la porta in faccia ai vescovi in visita e poi di predicare ancora più ottusamente le sue singolari dottrine. Theodoto, Vescovo di Ancira, disse che Nestorio ebbe a dichiarare "che non dobbiamo sostenere l'allattamento riguardo a Dio, né il parto da una vergine. E così egli disse spesso qui che non dobbiamo dire che Dio ha due o tre mesi di vita." [16] Per Nestorio era impossibile al "Motore immobile" diventare un agente attivo o incarnarsi. L'uomo avrebbe potuto diventare Dio, ma Dio non avrebbe potuto diventare uomo.

Il Concilio, nel leggere l'opinione dei padri della chiesa trovò l'opinione di Nestorio chiaramente definita come eresia. Perciò Gregorio il Grande di Nazianze, nella prima epistola a Cledonio, ebbe a scrivere: "se qualcuno dice che l'uomo è stato creato e poi Dio se

n'è rivestito, sia egli condannato: perché questo non è un parto di Dio [da una donna], ma una negazione della nascita.”[17] Nestorio mise in evidenza con chiarezza sia che Gesù era per natura solo un uomo, sia che doveva essere adorato: “Io adoro colui [l’Uomo, cioè l’umanità di Cristo] di cui è rivestito, per amore di colui [Dio il Verbo] che si veste. Io mi inchino a colui che si vede, per amore di colui [Dio il Verbo] che non è visibile. Dio non è separato da colui [l’Uomo] che appare. Per questa ragione io non divido l’onore di colui che è indiviso. Io divido le Nature, ma unisco l’inchino.”[18] Ma il Concilio chiarì che solo Dio poteva essere adorato; non pure l’umanità di Cristo, ma solo la sua deità. L’umanità di Cristo non è né può mai essere deificata. Le due nature non sono confuse, nemmeno nell’unica incarnazione. Nestorio arrivò alla “non-mescolata congiunzione delle [due] Nature. Adoriamo l’Uomo al quale ci inchiniamo col Dio Onnipotente nella congiunzione divina.”[19] Essendo Cristo, attraverso un’ unione morale, diventato uno con Dio per mezzo della sua eccellenza morale e opere, egli andava perciò adorato come Dio. La porta era aperta a qualsiasi uomo o stato che con eccellenza morale o per opere unisse se stesso a Dio per essere adorato come Dio. Nel nome della difesa dell’onore di Dio, Nestorio usurpò il culto a Dio a favore dell’uomo.

Quando l’umanesimo ellenico catturò la chiesa nel suo periodo medievale, in essa venne alla ribalta questa esaltazione dell’uomo. Innocenzo III affermò che “il papa fa le veci del vero Dio” e Marcello nel Concilio Laterano, e con la sua piena approvazione, chiamò Giulio “Dio in terra.” Il Cardinale Bellarmino sostenne che “il Papa può transustanziare il peccato in obbedienza e l’obbedienza in peccato,” piazzandolo quindi sopra Dio e la Sua legge, rendendo l’uomo attivo e Dio passivo.[20] Il modernismo protestante ha similmente degradato Gesù ad una nestoriana unione morale con Dio e con ciò ha esaltato l’uomo (e se stesso) ad una posizione di unione potenziale con Dio ed effettivo reale giudizio (e quindi di superiorità) sulla parola di Dio.

Il Concilio quindi approvò i Dodici Anatematismi di Cirillo contro Nestorio. Il Primo Anatema o Capitolo dichiara: “Se uno non riconosce che l’Emmanuele è realmente Dio, e che perciò la Santa Vergine fu partoriente di Dio, perché ha partorito per via carnale il Verbo, Colui che provenne da Dio e fu fatto carne, sia egli anatema.” Nestorio emise un Contro Anatema I:

Se qualcuno dice che Colui che è Emmanuele è Dio il Verbo e non

piuttosto *Dio con noi* [Matteo 1:23], cioè che Egli [Dio il Verbo] dimorò in quella natura che è uguale alla nostra, in quanto Egli fu unito alla nostra *massa* [Rom. 11:16] che Egli prese dalla Vergine Maria e chiama la Santa Vergine, *Madre di Dio il Verbo*, e non piuttosto di Colui che è *Emmanuele* e afferma che Dio il Verbo stesso fu trasformato in carne, che Egli assunse per poter mostrare la propria deità, in modo che potesse essere *trovato nella forma di uomo* [Filippesi 2:8] sia egli anatema.[21]

Il *secondo Anatema* recita: “ Se uno non riconosce che il Verbo [che proviene] da Dio il Padre è stato unito per mezzo della Sua sostanza alla carne, e che Egli è Uno Unto con la Sua propria carne, cioè che lo stesso è sia Dio che Uomo assieme, sia egli anatema.” In via di risposta Nestorio cercò di identificare la posizione ortodossa con l'Apollinarismo e il Sabellianesimo, affermando che “coestende infinitamente e senza limiti la carne alla Natura Divina,” mentre Cirillo ed Efeso avevano chiarito che non v'era confusione tra le due nature. Il Dio disincarnato di Nestorio non era dissimile dal dio nascosto degli ariani: la totale lontananza e impossibilità di un tale dio rendeva inevitabile la ricerca di un dio reale in e per questo mondo. Nestorio respinse, *primo*, l'incarnazione e, *secondo*, diede il culto all'uomo Gesù direttamente e a Dio il Verbo *solo indirettamente*, cioè, *relativamente*, come è stato illustrato dal Chrystal. Il secondo anatema di Nestorio recita:

Se qualcuno in quella [meramente esterna] congiunzione di Dio la Parola che fu fatta carne, afferma che sia avvenuto un cambiamento da luogo a luogo della Essenza divina e che la carne è capace di contenere la Sua Natura Divina e che fu unito alla carne nella nascita; o, ancora, coestende infinitamente e senza limiti la carne alla Divina Natura per contenere Dio e dice che proprio quella stessa natura è sia Dio che Uomo, sia egli anatema.[22]

La dottrina ortodossa sosteneva un'unione senza confusione delle due nature, un'unione per incarnazione. Nestorio sosteneva una unione morale, con una stretta e disincarnata separazione delle due nature, ma un culto e quindi una tacita deificazione della natura umana.

Il *terzo anatema* di Cirillo e del Concilio dichiarò: “Se qualcuno separa le [due] Sostanze nell' Uno Unto dopo l'unione e le unisce in

una *coniunzione* di sola dignità, cioè di autorità, o potenza, e non piuttosto in una venuta assieme in un'Unione di Natura, sia egli anatema." La posizione nestoriana rendeva Cristo per nulla differente dai profeti per natura, ma piuttosto il destinatario dell'adorazione dall'uomo e dell'autorità da Dio. Il terzo Contro Anatema di Nestorio recita:

Se qualcuno nega che Cristo sia Uno per una [meramente esterna] congiunzione, che è anche Emmanuele, [Emmanuele è spiegato nel Contro Anatema I essere un mero uomo] , ma che egli è uno per una Natura che è fatta di ambedue le Sostanze, cioè quella di Dio il Verbo e quella di Uomo assunta da Lui e non confessa affatto quell'unica [meramente esterna] connessione di un Figlio, che anche ora noi preserviamo senza alcuna mescolanza [delle Due Nature], sia egli anatema.[23]

Per Nestorio, l'offesa principale era data dall'incarnazione ed è evidente la sua ostilità a riguardo.

Il *Quarto Anatema* di Cirillo dichiara:

Se qualcuno vuol dividere tra due persone o subsistenze le espressioni che sono contenute negli scritti evangelici ed apostolici, o delle quali è stato detto riguardo a Cristo dai Santi, o da egli stesso, a vorrebbe applicare alcune a lui come ad un uomo separato dal Verbo di Dio e vorrebbe applicare altre al solo Verbo di Dio nel Padre, per il fatto che sono adatte ad essere applicate a Dio: sia egli anatema.[24]

Questo anatema fu rivolto contro i due grandi teologi alessandrini, Atanasio e Cirillo, e contro gli attacchi ai concili da Nicea ad Efeso, a motivo della loro approvazione della dottrina della Appropriazione Economica. Questa dottrina affermava la reale unione delle due nature senza confusione. Essa vieta l'attribuzione di certi atti all'umanità di Cristo e altri alla Sua deità, perché una tal attribuzione presumerebbe una consapevolezza alterna e non una vera unione. In questa reale unione, "dobbiamo economicamente attribuire a Lui, Dio il Verbo, tutti i nomi umani ed umane espressioni usate per quell'uomo nel Nuovo Testamento, in modo da evitare di essere sviati,

come lo furono i nestoriani, ad adorare una mera creatura, all'incontrario di Matteo. 6:10."[25] Siccome la natura Divina è quella in controllo ed infinitamente superiore nel figlio incarnato, dobbiamo *economicamente* attribuire a Lui le attività e le parole del tutto perché, mentre Dio il Figlio fu realmente incarnato, la determinazione di tutte le cose non passò mai dall'eternità al tempo e nemmeno da Dio all'uomo. Questo fu sostenuto da Atanasio nelle sue argomentazioni contro gli Ariani. "Perché era giusto che la redenzione avesse luogo attraverso nessun altro che Colui che è il Signore per natura, per evitare che, sebbene create (cioè come nuove creature in Cristo) dal Figlio, non ci rivolgessimo ad un altro Signore e cadessimo nella follia ariana e greca, servendo la creatura oltre che Dio creatore di tutto."[26] Sarebbe stata la "follia greca", umanesimo, se la salvezza umana fosse stata fundamentalmente l'opera dell'uomo Cristo. Con la dottrina dell' Appropriazione Economica, il valore ultimo di Dio e la Sua sovranità e importanza furono mantenute. In aggiunta Atanasio affermò:

Convenne al Signore, nell'assumere la carne umana, assumerla *in toto* con le affezioni che le sono proprie; come diciamo che il corpo fu suo proprio, noi pure diciamo che le sofferenze del corpo furono proprie a Lui solo, sebbene esse non lo abbiano toccato nella sua Divinità. Se il corpo fosse stato di un altro, a quest'ultimo pure sarebbero state attribuite le sofferenze; ma se la carne è quella del Verbo (perché il Verbo divenne carne) di necessità anche le sofferenze del corpo sono attribuite a Lui al quale il corpo appartiene. E quello al quale le afflizioni sono state ascritte, cioè l'essere stato condannato, flagellato, aver patito la sete e la croce, la morte e le altre infermità del corpo, a Lui pure appartengono il trionfo e la grazia. Per questo motivo quindi, conformemente ed opportunamente tali afflizioni sono ascritte non ad un altro, ma al Signore; perché la grazia provenga da Lui e che possiamo diventare, non adoratori di qualcun altro, ma veri devoti verso Dio, perché invochiamo non una cosa originata, non un uomo normale, ma il naturale e vero Figlio da Dio, che divenne uomo, ma non meno Signore e Dio e Salvatore.[27]

San Cirillo citò questo passaggio da Atanasio in difesa del suo dodicesimo anatema. Da Nicea in poi fu chiaro che il culto della creatura era intollerabile per l'ortodossia e fin dalle origini della chiesa, l'adorazione di Cristo come uomo era anatema. San Epifanio (

in *Ancoratus*, sez.50) dichiarò l'inchino un atto di servizio religioso e quindi una prerogativa di Dio; non può essere fatto all'uomo. "E non lasciamo che accumulino vanamente blasfemie su se stessi. Perché se il Figlio è la creatura, a lui non ci si deve inchinare... Perché è folle inchinarsi ad una creatura e abolire il primo comandamento..."[28] Epifanio, in *Ariomaniacs*, eresia LXIX, sezione 31, accusò gli ariani di fare di Cristo un idolo, nel fatto che per loro Cristo era una mera creatura che loro avevano trasformato in un falso dio, un dio creato, quando l'unico vero Dio è il non creato e trino Dio.

È l'Unigenito così giudicato tra voi che avete un pensiero così distorto di Colui che vi ha redento, dal momento è stato Lui a redimervi? Ma voi non siete più del suo gregge, perché voi respingete il vostro Salvatore e Redentore. Perché se Egli non è vero Dio, allora non è degno di inchino: e se Egli è una creatura, Egli non è Dio. E se Lui non è degno di inchino, come mai è chiamato Dio? Cessate di progettare nuovamente la creatura di Babilonia, perché avete elaborato l'aspetto e l'immagine di Nebucadnetsar e avete suonato la tromba per raccogliere i guerrieri e con musica, cembali e strumenti a corda avete fatto cadere i popoli mediante le vostre ingannevoli parole, perché li avete portati a servire un'immagine piuttosto che Dio e la verità. E cosa altro è reale [Dio] come lo è il Figlio di Dio? [29]

Nestorio non poteva legittimamente accusare il partito ortodosso di aver introdotto una innovazione. Fin dall'inizio era stato respinto il culto della creatura ed affermata l'unità senza confusione. In questa replica tuttavia egli persisteva nell'accusare Cirillo e il Concilio di Apollinarismo e nel negare l'incarnazione. Il IV Contro Anatema di Nestorio recita:

Se qualcuno intende, come se appartenessero ad un Unica natura, le espressioni nel Vangelo e nelle Epistole apostoliche che furono scritte riguardo al Cristo, che invece è di Due Nature e cerca di attribuire le sofferenze della carne come della Divinità anche al Verbo stesso di Dio, sia egli anatema.[30]

Il *Quinto Anatema* stabilì: "Se qualcuno si permette di dire che L'Unto è un uomo ispirato e non invece che Egli è realmente Dio, essendo

Unico Figlio dalla [Sua divina] Natura, poiché il Verbo fu fatto carne e condivise con noi sangue e carne, sia egli anatema.[31] Il Contro Anatema V di Nestorio recita: "Se qualcuno si azzarda a dire che, anche dopo l'assunzione dell'umana natura, c'è un Figlio di Dio, colui che è tale in natura, mentre egli (da quando ha assunto la carne) è certamente Emmanuele, sia egli anatema."[32] Di nuovo, le implicazioni di questa alternativa vanno dalla unione morale di Nestorio ad una posizione Monofisita.

Il *Sesto Anatema* dichiara: " se qualcuno osa dire che il Verbo che provenne da Dio il Padre è Dio o Padrone dell'Unto, e non confessa piuttosto che lo Stesso è sia Dio che uomo assieme, giacché *il Verbo venne fatto carne* secondo le Scritture, sia egli anatema."[33] Il Sesto Contro Anatema recita:

Se qualcuno, dopo l'Incarnazione, invoca un altro che Cristo il Verbo e si azzarda a dire che la forma di un servitore è equivalente al Verbo di Dio senza inizio e non creato, e non invece che è stato fatto da lui, dal suo naturale Signore e Creatore e Dio, e che ha promesso di risuscitarlo nelle parole: "Distruggete questo tempio e in tre giorni io lo ricostruirò", sia egli anatema.[34]

Nestorio qui assumeva che i suoi oppositori sostenessero la transustanziazione della natura umana di Cristo nella sostanza di Dio il Verbo. Inoltre, egli assumeva che la natura umana veniva, non dalla Vergine Maria, ma direttamente da Dio ed era senza inizio e di conseguenza una carne non creata. Per Nestorio non ci poteva essere il primato di Dio nella incarnazione senza la distruzione dell'uomo; di conseguenza egli negò l'incarnazione in favore della congiunzione o unione morale per conservare il primato dell'uomo. Gli anatemi VI e VII di Cirillo condannarono in primo luogo l'opinione di Nestorio che Cristo fosse semplicemente un uomo ispirato, non Dio da Dio, e che Cristo fosse semplicemente ispirato dallo Spirito Santo. In secondo luogo Cirillo condannò il trasferimento della gloria da Dio il Verbo all'uomo Gesù. Nel Settimo Anatema Cirillo dichiarò: "Se qualcuno dice che Gesù poichè [era] un [mero] Uomo, fu [meramente] energizzato da Dio il Verbo e che la gloria dell'Unigenito gli è stata attribuita [a quel mero Uomo] come fosse un altro a fianco dell' Unigenito Verbo stesso, sia egli anatema."[35] Il VII Contro Anatema di Nestorio

recita:

Se qualcuno dice che l'uomo che fu formato dalla Vergine è l'Unigenito, che nacque dal seno del Padre, che fu prima della stella del mattino (Salmo 109:3) e non confessa piuttosto che egli ha ottenuto la designazione di Unigenito a causa della suo legame con lui che in natura è l'*Unigenito* del Padre; e inoltre se qualcuno chiama Cristo un altro che non sia Emmanuele sia egli anatema.[36]

Nuovamente l'accusa è rivolta contro la transustanziazione dell'umanità di Cristo nella deità. Nestorio interpretava la dottrina dell'Appropriazione Economica come transustanziazione. Nestorio aveva un'implicita dottrina di Appropriazione Economica di un'altra sorte. Secondo lui, *primo*, Dio non poteva incarnarsi. *Secondo*, tutte le caratteristiche che appaiono sulla scena del tempo e della storia devono essere economicamente appropriate dall'uomo, perché per definizione il principale agente non può essere Dio incarnato, o Dio *in primis*, ma Dio in unione morale con l'uomo.

L'*Ottavo Anatema* di Cirillo e del Concilio dichiara:

Se qualcuno osa dire che il supposto uomo debba essere adorato assieme a Dio il Verbo e glorificato assieme a lui e riconosciuto assieme a lui come Dio e ancora come due cose differenti l'una dall'altra (perché questo "assieme a" viene aggiunto, ad esempio dai nestoriani, per esprimere questo significato); e non adora piuttosto con un unico culto l'Emmanuele e gli rende una sola glorificazione, come è scritto "Il Verbo fu fatto carne", sia egli anatema.[37]

Nell'adorare il Figlio, noi adoriamo quindi non la sua umanità ma solamente la sua deità. Se ci viene proibito di adorare l'umanità di Dio incarnato, ne segue necessariamente l'assoluto divieto di culto di tutte le creature e l'inchino in adorazione verso qualsiasi di esse. Di conseguenza il Concilio si oppose fermamente alla venerazione di Maria a dei santi e sentì d'aver eretto una barriera teologica a

qualsiasi culto di creature. L'Ottavo Contro Anatema di Nestorio affermava:

Se qualcuno osa dire che la forma di un servitore debba, di per sé, cioè in riferimento alla sua propria natura, essere venerata e che questo è il sovrano di tutte le cose, e non piuttosto che debba essere venerato a motivo della suo legame con la santa e universalmente regnante natura dell'Unigenito in se stesso, sia egli anatema.[38]

Qui Nestorio nega palesemente l'adorazione della creatura dichiarando che sono nell'errore coloro che dicono che Cristo è il re di tutte le cose e che deve essere adorato; per Nestorio Cristo deve essere adorato o venerato, nonostante sia uomo, a motivo della Sua "connessione" con Dio! Perciò per Nestorio Cristo non può essere adorato come Dio, ma può essere adorato come uomo legato a Dio! Come ebbe ad osservare San Cirillo in uno dei suoi lavori: "Dio solamente è libero ed assoluto. Quindi, per così dire, Egli chiede il tributo a tutti e, così per dire, riceve come dovuto il culto da tutti. E se Cristo è il compimento della Legge e dei Profeti [Rom. 10:4], ma è un mero uomo ispirato, non potremmo noi dire che il proposito delle predizioni profetiche ci hanno portato il crimine di adorare un uomo?"[39] Questo stesso argomento venne affrontato dal Quinto Concilio Ecumenico nel 553 d.C., nel suo anatema IX che dichiarò: "Se qualcuno dice che all'Unto ci si debba inchinare nelle Due Nature, attraverso le quali vengono introdotti due culti, uno peculiare a Dio il Verbo ed un altro peculiare all'Uomo... ma non ci inchiniamo a Dio il Verbo incarnato con la propria carne, con un solo culto, come la Chiesa di Dio ha ricevuto fin dall'inizio, sia questo anatema."[40]

Il *Nono Anatema* dichiara:

Se qualcuno vuol dire che l'unico Signore Gesù Cristo fu glorificato dallo Spirito Santo, così che ha usato un potere che non gli apparteneva e da lui ha ricevuto la potenza contro gli spiriti malvagi e la potenza di operare miracoli al cospetto degli uomini e non confessa invece che fu per mezzo del suo proprio Spirito che egli ebbe a compiere questi segni divini, sia egli anatema.[41]

Il Contro Anatema IX di Nestorio recita:

Se qualcuno dice che la sembianza di un servitore è della stessa natura dello Spirito Santo e non piuttosto che sia debitore della sua unione con il Verbo, che è esistito fin dal concepimento, alla sua mediazione per mezzo della quale egli opera miracolose guarigioni tra gli uomini e possiede la potenza di scacciare i demoni, sia egli anatema.[42]

Chrystal ha sintetizzato molto abilmente le tre visioni dell'adorazione dell'umanità di Cristo. Per i nestoriani, "ambedue le nature in Cristo devono essere adorate, la Sua Divinità in modo assoluto, la Sua Umanità solo in modo relativo. Ciascuna natura è separata e ciò non di meno il culto ad entrambi deve essere unito." I monofisiti giunsero ad affermare che "C'è un'unica natura in Cristo fin dall'Unione, che è quella Divina e solo essa deve essere adorata. Ma l'Ortodosso risponde che, *di fatto*, tuttavia, la natura umana di Cristo rimane e perciò nell'adorazione dell'intero Cristo come assolutamente Dio, il sostenitore dell'unica natura era di fatto un *adoratore della creatura*." L'ortodosso sostiene che "Una sola delle Due Nature di Cristo deve essere adorata, cioè quella divina e assolutamente quella. Come lo espone un vecchio scrittore: "Ci sono Due Nature in Cristo, una divina alla quale ci si deve inchinare ed un umana al cospetto della quale non si deve farlo."[43] Connessa era la questione riguardante lo Spirito Santo. Cristo dichiarò in Giov. 16:14 che "tutte le cose del Padre mi appartengono". Lo Spirito Santo perciò procede dal Padre come dal Figlio. Per Nestorio quindi, in luogo di un Dio incarnato che operava miracoli per mezzo del proprio Spirito vi era un uomo che li operava per mezzo del suo dominio morale sullo Spirito. Cirillo condannò l'opinione che fosse un Cristo meramente umano ad operare miracoli e riservò tale potere all'Incarnato Figlio di Dio per mezzo del suo proprio Spirito.

Nel *Decimo Anatema* Cirillo e il Concilio si occuparono dell'opera di Cristo come mediatore e salvatore:

Chiunque voglia dire che non fu il divino Verbo stesso, quando fu fatto carne e divenne uomo come noi, ma altro da lui, un uomo nato da una donna, eppure da lui diverso, a diventare nostro Sommo Sacerdote e Apostolo; o se qualcuno vuole dire che egli ha offerto

in sacrificio se stesso per se stesso invece che per noi, mentre, essendo senza peccato, non aveva bisogno di offrirsi o sacrificarsi, sia egli anatema.

Il X Contro Anatema di Nestorio recita:

Se qualcuno sostiene che il Verbo, che è fin dall'inizio, è diventato il sommo sacerdote e apostolo della nostra confessione e ha offerto se stesso per noi, e non dice piuttosto che è il compito di Emmanuele essere apostolo; e se qualcuno in tal modo divide il sacrificio tra colui che unì [il Verbo] e colui che fu unito [l'umanità] intendendo un comune rapporto di figliolanza, cioè non dando a Dio ciò che è di Dio e all'uomo ciò che è dell'uomo, sia egli anatema.[44]

Dio il Verbo è il nostro Mediatore, non un semplice uomo. Aprire, come fece Nestorio, la porta all'uomo implicava permettere anche a qualsiasi creatura, santi, angeli o martiri, di diventare mediatori e San Cirillo lo sottolineò nei suoi *Cinque libri di Contraddizione alle Blasfemie di Nestorio*. Nestorio elevò l'opera dell'uomo a mediazione. La salvezza divenne quindi opera dell'uomo, non della Grazia di Dio. La dottrina ortodossa della Appropriazione Economica riservò a Dio la qualità Primaria", il primato, l'autorità e l'iniziativa in tutte le cose. La dottrina nestoriana dell'Appropriazione Economica riservava all'uomo la qualità primaria", il primato, l'autorità e l'iniziativa in tutte le cose e, aggiungendo al danno la beffa, sosteneva di farlo in difesa della Gloria di Dio. Nelle Confessioni della Riforma la dottrina, a lungo sovvertita, della mediazione venne ripresa e resa centrale.

L'*Anatema XI* di Cirillo e del Concilio dichiara:

Chi non confessa che la carne del Signore dà vita e che appartiene al Verbo di Dio il Padre come Sua propria, ma pretende che appartenga ad un'altra persona che è unita a lui (ad es. il Verbo) solo in virtù dell'onore e che è servito come dimora alla divinità; e non confessa piuttosto, come noi diciamo, che la carne dà vita

perché è quella del Verbo che dà vita a tutto; sia egli anatema.

Il Contro Anatema di Nestorio recita: “Se qualcuno sostiene che la carne che è unita con Dio il Verbo è per potere della propria natura datrice di vita, mentre il Signore stesso dice, ‘E’ lo Spirito che vivifica; la carne non giova a nulla’ (Giov. 6:63) sia egli anatema.”[45] Il riferimento qui è al sacramento della comunione. San Cirillo chiarì nei suoi insegnamenti che la sua posizione non era quella della consustanziazione o transustanziazione, come sarebbero state chiamate più tardi. Inoltre, negli elementi (il pane e il vino) non è la sostanza della deità di Cristo che viene ricevuta e nemmeno c’è il mangiare e il bere del vero sangue e corpo di Cristo. Venne anche bandita l’idolatria dell’adorazione della deità o umanità di Cristo negli elementi. L’anatema condannò quelli che sostenevano che la mera carne e sangue umani potesse spiritualmente vivificare alcuno, quando è il Verbo che ci vivifica nell’Eucarestia per mezzo del Suo Spirito donatore di vita. Cirillo insegnò che ricevere il mero sangue e carne non vivifica spiritualmente alcuno e mangiare la carne e bere il sangue è cannibalismo e perversione.[46] I nestoriani sostennero la reale presenza del corpo umano e del sangue di Cristo, sebbene negassero di farlo. Cirillo, tuttavia, non prese per buona quella negazione.[47]

Il *XII Anatema* di Cirillo e del Concilio dichiara:

Chiunque non riconosce che il Verbo di Dio ha sofferto nella carne, e che egli fu crocifisso nella carne e che parimente nella stessa carne ha gustato la morte e che egli è diventato il primogenito della morte, perché, siccome egli è Dio, egli è la vita ed è lui che l’ha data; sia egli anatema.

Il Contro Anatema XII di Nestorio come il solito dichiarò il suo umanesimo nel nome della difesa della dignità di Dio:

Se qualcuno, nel confessare le sofferenze della carne, le attribuisce anche alla Parola di Dio al pari della carne nella quale è apparso e perciò non distingue la dignità della nature; sia

egli anatema.[48]

Qui è la Dottrina della Appropriazione Economica ad essere nuovamente in gioco. Il contro anatema di Nestorio è preso di mira da queste dottrine. Non solo questa dottrina venne affermata dal Terzo Concilio, ma il Quarto Concilio Ecumenico ratificò il termine *Appropriazione Economica* approvando "L'epistola di Giovanni di Antiochia" di San Cirillo che recita in parte:

E, inoltre, noi tutti confessiamo che il Verbo di Dio non è soggetto a sofferenza, sebbene Egli stesso nella sua pienamente saggia conduzione del mistero (della redenzione) sembra attribuire a se stesso le sofferenze che hanno interessato la sua propria carne. E per questa vera ragione il saggio San Pietro disse *Cristo quindi ha sofferto per noi nella carne* [1 Pietro 4:1] e non nella Natura dell'ineffabile divinità. Perciò, con lo scopo di essere lui stesso creduto come il salvatore di tutti, egli riferisce le sofferenze della propria carne a se stesso per Appropriazione Economica. Una cosa che implica quella dottrina è ciò che fu predetto attraverso la parola profetica, come da Egli stesso: "*Io ho presentato il mio dorso a chi mi percolava, e le mie guance a chi mi strappava la barba: io non ho nascosto il mio volto agli insulti e agli sputi.*"[Isaia 50:6]. [49]

Perciò, mentre la deità non soffrì in se stessa, per Appropriazione Economica, la sofferenza gli viene attribuita.

Theodoto, vescovo di Ancira, nel riportare la risposta di Nestorio alle sessioni finali, ebbe a dire: "Sono veramente in pena per il mio amico. Ciò nonostante io onoro la pietà prima di qualsiasi amicizia." [50] Il Concilio non fu caratterizzato da una personale ostilità nei confronti di Nestorio; fu marcato piuttosto dalla preoccupazione per la fede ortodossa e Nestorio, con il suo arrogante rigetto di essa, causò la sua condanna, "vale a dire che il nostro Signore Gesù Cristo, nei cui confronti egli è stato blasfemo, decreta per mezzo del Santo Sinodo che Nestorio venga escluso dalla dignità episcopale e da tutta la comunione sacerdotale." [51] Il concilio ebbe pazienza con l'uomo, sebbene ostile all'eresia. Nonostante l'imperatore abbia favorito Nestorio, alla fine egli fu escluso dal suo ufficio.

Quando il Concilio di Efeso fu convocato, Sant'Agostino, vescovo di Ippona, avrebbe dovuto presiederlo, ma egli morì alla fine dell'anno 430. Il Concilio tuttavia, ottenne un risultato veramente importante per Agostino: il Pelagianesimo fu condannato o, con le parole degli atti del Concilio, furono condannati i "Pelagiani e Celestiani", riferendosi a Celeste, un seguace di Pelagio. Pelagio, un monaco nato in Bretagna, fece della salvezza una questione di opere morali dell'uomo, non della grazia di Dio. Il commento di Percival è appropriato: "l'unica 'grazia' di cui avrebbe ammesso l'esistenza è quella che noi potremmo chiamare grazia esterna, l'esempio di Cristo, l'insegnamento dei suoi ministri e così via."[52] Questo era apertamente umanesimo. Pelagio e Celeste trovarono rifugio con Nestorio, mettendo assieme le loro eresie. In un primo momento il Vescovo di Roma non aveva scorto eresia in Nestorio, ma l'opera dei teologi ortodossi, di Agostino e altri misero efficacemente in guardia la chiesa da queste eresie. Il Canone IV di Efeso stabilì: "Se qualcuno degli uomini di chiesa indietreggia e pubblicamente o privatamente pretende di conservare le dottrine di Nestorio o Celeste, viene giustamente stabilito dal Santo Sinodo che pure questi devono essere deposti."[53] Il Pelagianesimo era già stato condannato in Occidente ed Efeso quindi non entrò nei dettagli della questione come fece col Nestorianesimo. Inoltre, essendo stato Nestorio condannato, anche le eresie che egli difendeva furono abbattute.

I duecento vescovi che si riunirono ad Efeso fecero un'opera importante. Il Concilio fu aspramente contestato e conseguentemente la sua storia è resa complicata dalla contestazione della sua autorità. Gli studiosi moderni sono stati spesso difensori di Nestorio. Calcedonia (il Concilio di) confermò Efeso condannò invece il falso concilio di Efeso del 449, il "Concilio Ladro". Nel Concilio Ladro, a molti vescovi non fu concesso di prendere la parola nella riunione, dominata dal protettore Eutychio, Dioscuro di Alessandria, che convinse l'imperatore Teodosio II a convocare la sessione. Dioscuro fu apparentemente un seguace di Cirillo, ma in realtà un monofisita e un leader di quel partito. Per i monofisiti era enfatizzato il divino; essi negavano che ci fossero due nature dopo l'incarnazione e anche il corpo di Cristo era un corpo divino. Le caratteristiche umane furono tutte trasferite al "Logos umanizzato". Nelle parole di Shaff: Eutichio "afferma quindi, da un lato, la capacità di sofferenza e di morte della personalità del Logos, e dall'altro la deificazione dell'umano in Cristo."[54] Questo era umanesimo in nome dell'anti-umanesimo. L'umanità venne assorbita nella Trinità in nome di una religione Teo-centrica! Al posto della Appropriazione Economica i Monofisiti giunsero al reale assorbimento dell'umanità nella divinità.

Dioscuro presiedette i lavori con l'aiuto di monaci violenti e soldati armati. L'apparenza dell'ortodossia venne mantenuta adottando i dodici anatemi di Cirillo, mentre in realtà si affermava un'altra dottrina. La fede nelle due nature (diofisita) fu condannata e fu condannato Flaviano, il suo campione. Il proconsole, Proculo, con soldati armati e catene, intervenne per costringere i vescovi ad approvare. Alla fine di gravi violenze, novantasei di essi morirono e molti furono gravemente feriti. Flaviano, vescovo di Costantinopoli, morì in tre giorni per le ferite che aveva ricevuto. Si narra che i monaci lo abbiano preso selvaggiamente a calci e che Dioscuro gli sia saltato addosso quando era caduto steso a terra. Il Concilio Ladro ottenne una vittoria selvaggia e di grande effetto sul momento, ma si condannò da se stesso con la sua vergognosa condotta. Le vittorie del vero Concilio di Efeso vennero fissate nell'area della fede e del pensiero teologico che contava. Le vittorie del falso concilio si basarono sulla violenza ed ebbero vita corta. Nel giro di due anni il Concilio di Calcedonia le avrebbe denunciate, ma già dapprima l'opinione di tutti i veri cristiani aveva condannato il Concilio dei Ladri.[55]

Il Concilio Ecumenico di Efeso portò a termine un compito veramente importante seppur difficile. Esso affermò la realtà dell'incarnazione e il primato di Dio il Figlio nella incarnazione. Questo sottile punto fu cruciale. Gli umanisti capirono chiaramente come il Cristianesimo potesse essere convertito in umanesimo. *Primo*, la realtà dell'incarnazione poteva essere negata, come fece Nestorio. *Secondo*, l'incarnazione poteva anche essere affermata, ma si poteva dare all'umanità di Gesù Cristo la priorità sulla Sua divinità. Se, nell'incarnazione, l'umanità avesse raggiunto l'ascendenza e il controllo sulla divinità, allora l'umanità sarebbe stata introdotta in una posizione di potenza eterna e di determinazione su Dio. Il tempo avrebbe quindi governato l'eternità e l'uomo avrebbe regnato su Dio. Affermando formalmente una dottrina centrale della fede, una tal dottrina dell'affermazione dell'incarnazione sarebbe stata in realtà un'affermazione dell'umanesimo, dell'uomo. Attaccando su questo punto la fede gli umanisti affermerebbero manifestamente la realtà dell'incarnazione contro il maltrattamento ortodosso di essa. La difesa della fede ebbe a che fare ovviamente con un punto estremamente sottile che, sebbene cruciale, può sembrare all'uomo semplice e non istruito un mera discussione teologica che vuole tagliare un capello in due. Ad oggi la dottrina della Appropriazione Economica è rimasta una vittoria quasi dimenticata; essa rimane tuttavia una vittoria

necessaria. Contro i rinnovati assalti dell'umanesimo non ci può essere alcuna sicura difesa della fede senza l'armatura della Scrittura e i suoi difensori di Efeso.

[1] "Martyrdom of Habib the Deacon, " in *Ante-Nicene Christian Library*, vol. XX, *Syriac Documents*, p. 99 e ss.

[2] James Chrystal, *The Third World Council, Ephesus, A.D.431*, vol. III (Jersey City, Chrystal, 1908), 91.

[3] Luis Berkhof, *Reformed Dogmatics* (Grand Rapids: Eerdmans, 1937), 109.

[4] Edward H. Landon, *A Manual of Councils of the Holy Catholic Church*, I (Edinburgh: John Grant, 1909, revised edition), 255.

[5] Socrates Scolasticus, "Ecclesiastical History," VIII, 32, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Series Two, vol. II, 171.

[6] James Chrystal. *The Third World Council*, I, i. 1895.

[7] *Ibid.*, 74-78, Traduzione di Chrystal. In Percival, *Seven Ecumenical Councils*, 198.

[8] Chrystal, I, 97-105. Percival, 198.

[9] Chrystal, I, 161.

[10] *Ibid.*, I.

[11] *Ibid.*, I, 163-5.

[12] *Ibid.*, 165 e ss.

[13] *Ibid.*, I, 177.

[14] Percival: *Seven Ecumenical Councils*, 202. Vedi Chrystal, I, 214-216.

[15] *Ibid.*, 203.

[16] Chrystal, i, 409-412.

[17] *Ibid.*, I, 440 e ss.

[18] *Ibid.*, I, 461.

- [19] *Ibid.*, I, 464.
- [20] Chrystal, I, 510.
- [21] Chrystal, I 314-317, 321.
- [22] *Ibid.*, I, 318-321, 323.
- [23] *Ibid.*, I, 322-325
- [24] Chrystal , I, 326.
- [25] Chrystal, I, 326.
- [26] Athanasius, " Four Discourses Against the Arians," II, xv, 142 in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Serie II, vol IV, 356.
- [27] Athanasius, *ibid.*, Discourse III, capitolo xxvi, sezione 32; 411.
- [28] James Chrystal: *Nicaea, A.D. 325*, vol. I (Jersey City: Chrystal, 1891), 240.
- [29] *Ibid.*, I, 241 e ss.
- [30] Chrystal: *Ephesus*, I, 326.
- [31] *Ibid.*, I, 327.
- [32] Percival, 212.
- [33] Chrystal, I, 328.
- [34] Peracivel, 213.
- [35] Chrystal, I, 329.
- [36] Percival, 213.
- [37] *Ibid.*, 214.
- [38] *Ibid.*
- [39] Chrystal, I, 334.
- [40] *Ibid.*, I, 335.
- [41] Percival, 214.
- [42] *Ibid.*, 215.
- [43] Chrystal, I, 347.

[44] Percival, 216.

“ Traduzione di ‘ultimacy’ ‘il valore ultimo’. N.d. T.

[45] *Ibid.*, 217.

[46] Chrystal, I, 407; cnf n. 606, 240-313.

[47] *Ibid.*, 408.

[48] Percival, 217.

[49] Chrystal, I, 409.

[50] *Ibid.*, 400.

[51] Percival, 218.

[52] *Ibid.*, 229.

[53] *Ibid.*

[54] Philip Shaff, *History of the Christian Church* III, 737.

[55] Gli uomini di chiesa contemporanei difendono questo concilio. Vedi Albert C. Outler, “Theodosius’ Horse: Reflections on the Predicament of the Church Historian,” in *Church History*, XXXIV, 3, September 1965, 251-261.

7. IL CONCILIO DI CALCEDONIA: IL FONDAMENTO DELLA LIBERTÀ OCCIDENTALE



Per parecchie ragioni e specialmente per il Concilio di Calcedonia l'anno del Signore 451 è una delle più importanti date della storia intera. Della stessa importanza che ebbe la battaglia di Avarair nel contrastare l'avanzata verso occidente del pensiero dualista e dell'imperialismo, Calcedonia, ancor più significativamente, pose le basi della fondazione cristiana della cultura occidentale e rese possibile lo sviluppo della libertà. Calcedonia inflisse allo statalismo la sua più grande sconfitta nella storia dell'umanità.

Il problema era centrato sulla definizione della due nature di Cristo e la loro unione. Dietro il problema stava il risorgimento della filosofia ellenica che assumeva sembianze cristiane e le rivendicazioni dello stato di essere l'ordine divino sulla terra e di essere l'incarnazione della divinità nella storia. La fede ellenica portava ad un concetto dell'essere radicalmente differente rispetto alla fede biblica. Le distinzioni cristiane tra l'essere non creato di Dio e l'essere creato dell'uomo e dell'universo posero un vuoto infinito tra i due, uno iato incolmabile per mezzo della natura e colmato solo per grazia, per grazia nella salvezza e per grazia che permette una unione o comunione di vita, non di sostanza. Per i Greci, come in genere per le religioni non cristiane, tutto l'essere è un unico indiviso essere; le differenze nell'essere sono di grado, non di specie. In questa grande catena dell'essere, la questione consiste nella posizione occupata nella scala, mentre per la fede cristiana la differenza sta tra l'essere divino e non creato e l'essere creato e mortale.

Da questa prospettiva greca la salvezza non è un atto di grazia, ma piuttosto un'auto deificazione. Inoltre, nella storia l'istituzione centrale diventa lo stato, perché lo stato, come esito più alto della potenza nella storia, manifesta la divinità nascente o incarnata dell'essere, o nel corpo politico, nei governanti, o nei loro pubblici uffici. Pur in varie forme, questa fede rappresentò il substrato di tutto lo statalismo pagano. Di conseguenza, letteralmente parlando, il problema era tra Cristo e Cesare. All'inizio dell'era cristiana il mondo venne confrontato da due epifanie, una in Betlemme e una in Roma. Come evidenzia Ethelbert Stauffer ne *"Cristo e i Cesari"* Augusto vedeva se stesso come "il salvatore del mondo che doveva venire". Quando nel 17 avanti Cristo "una strana stella brillò nel cielo, egli vide che era arrivata quell'ora cosmica e inaugurò una celebrazione d'Avvento di 12 giorni, che era una chiara proclamazione del messaggio

di gioia di Virgilio: 'Il punto di svolta dei tempi è giunto ' ". L'ordine politico incarnò e manifestò la divinità inerente nell'essere e la salvezza perciò stava e passava attraverso il suo alto punto di potenza: Cesare. "La salvezza non può essere trovata in nessun'altro che in Augusto e non è stato dato altro nome agli uomini per il quale possano essere salvati."[1] Il conflitto tra Cristo e Cesare fu perciò inevitabile.

Roma era quasi decisa a riconoscere la chiesa e di darle uno status approvato come legittima religione a condizione che la chiesa riconoscesse la superiore giurisdizione dello stato e l'ordine politico come l'autentica e primaria manifestazione del divino. Come notava Francis Legge " Gli ufficiali dell'Impero Romano ai tempi delle persecuzioni cercarono di obbligare i Cristiani a compiere sacrifici, non ad uno degli dei pagani, ma al Genio dell'Imperatore e alla Fortuna della Città di Roma; e tutte le volte il rifiuto dei Cristiani fu interpretato non come un'offesa religiosa, ma politica."[2]

Quando l'Impero diventò cristiano, la teologia statista romana riaffermò se stessa in una varietà di forme. In verità Cristo era in una certa forma divino ma, più che la Chiesa, era l'Impero ad essere reputato la voce di Dio. Il riconoscimento della Chiesa da parte dell'Impero fu seguito dalla persecuzione dell'ortodossia, come testimonia Atanasio, per adottare la divinità e la supremazia di Cristo. Il problema fu: Dio o l'uomo, Cristo o lo stato, chi è il salvatore dell'uomo e come si è incarnata la divinità?

Il Concilio di Calcedonia si riunì nel 451 per affrontare la questione come si era focalizzata nel suo punto critico: nella Cristologia. Se le due nature di Cristo fossero state confuse, questo avrebbe significato l'apertura della porta alla divinizzazione della natura umana; l'uomo e lo stato sarebbero quindi stati potenzialmente divini. Se l'umana natura di Cristo fosse stata ridotta o negata, il Suo ruolo di salvatore incarnato dell'uomo sarebbe stato ridotto e negato e lo stato sarebbe diventato nuovamente il salvatore dell'uomo. Se fosse stata ridotta la deità di Cristo allora il suo potere salvifico sarebbe stato annullato. Se la Sua umanità e deità non fossero state in vera unione, allora l'incarnazione non sarebbe stata reale e la distanza tra Dio e l'uomo sarebbe rimasta grande come non mai.

Questo fu *il problema*. Il personaggio in questa crisi fu San Leone, o Leone Magno, la cui famosa lettera, "Il Tomo", in difesa della fede ortodossa, riportò la vittoria. San Leone, come papa peculiare le cui abilità teologiche furono creative e che guidò la Chiesa, non difettava delle abilità amministrative che il suo ufficio normalmente

richiedeva. Inoltre, come notato da Trevor Jalland, "Leone non fu un cacciatore di eresie." [3] Il suo interesse era pastorale: la difesa del gregge di Cristo contro il male e il male in questo caso era teologico. Significativamente il Tomo comincia con un severo rimprovero nei confronti del riverito Eutyches, anziano archimandrita di un monastero e personaggio popolare per aver osato atteggiarsi a leader in un'area in cui era un novizio: "cosa di più malvagio che sostenere opinioni blasfeme e non dare spazio a quelle più sagge e più dotte."

San Leone insistette sull'integrità dell'incarnazione, vero uomo di vero uomo e vero Dio di vero Dio, due nature in unione senza confusione. Inoltre ciò che Cristo assunse nella sua incarnazione fu umanità e natura, non la natura peccatrice dell'uomo caduto, ma una natura non deformata. "Ciò che venne assunto della madre del Signore fu la natura non la colpa; e nemmeno la meraviglia della natività di nostro Signore Gesù Cristo, nato dal grembo di una vergine, implica che la Sua natura sia diversa dalla nostra. Perciò la stessa persona che è vero Dio è anche vero uomo."

La risposta del Concilio alla lettera è ben conosciuta. L'annuncio fu dato con un forte plauso: "Questa è la fede dei Padri! Questa è la fede degli Apostoli! Così noi tutti crediamo! Così credono gli ortodossi! Sia anatema chi crede in modo diverso! Pietro ha parlato attraverso Leone. E così insegnò Cirillo. Questa è la vera fede."

La Definizione o Formula di Calcedonia riassume la dottrina ortodossa concernente Cristo:

Perciò, seguendo i santi Padri, noi tutti di unico accordo insegniamo agli uomini di conoscere uno e lo stesso Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, completo nella Divinità e nell'umanità allo stesso tempo, autenticamente Dio ed autenticamente uomo, essendo completo di un'anima razionale e di un corpo; di una sostanza con il Padre per quanto riguarda la sua divinità e allo stesso tempo di una sostanza con noi per quanto concerne la sua umanità; come noi in tutti gli aspetti eccetto che nel peccato; quanto alla sua divinità generato dal Padre prima dei tempi, ma per la sua umanità generato per noi uomini e per la nostra salvezza da Maria la Vergine, la 'madre' (theotokos) di Dio; uno e lo stesso Cristo, Figlio, Signore, Unigenito, riconosciuto IN DUE NATURE, SENZA CONFUSIONE, SENZA CAMBIAMENTO, SENZA DIVISIONE, SENZA SEPARAZIONE; la distinzione tra le nature non è affatto annullata dall'unione, ma piuttosto le caratteristiche di ciascuna natura sono conservate

e procedono assieme per formare una persona ed un subsistenza, non divise o separate in due persone, ma uno solo e lo stesso Figlio e unigenito Dio la Parola, Signore Gesù Cristo; come anche i profeti dagli antichi tempi hanno parlato di lui e il nostro Signore Gesù Cristo stesso ha insegnato di se stesso e il Credo dei Padri ci ha lasciato in eredità.

Questa definizione del Quarto Concilio Generale o Ecumenico è rimasta la pietra di paragone dell'ortodossia. La sua influenza sulla teologia è stata decisiva. E' per esempio impossibile comprendere Giovanni Calvino prescindendo dalla sua fedeltà al Concilio di Calcedonia.

Ma l'influenza di Calcedonia in filosofia e politica non è stata meno grande. La cultura occidentale è stata per larga parte un prodotto di Calcedonia e le continue crisi sia nella chiesa che nello stato riflettono il loro allontanamento da o la loro ribellione contro Calcedonia.

Calcedonia, *innanzitutto*, ha separato nettamente la fede cristiana dai concetti greci e pagani di natura ed essere. Essa evidenziò chiaramente che la Cristianità e tutte le altre religioni e filosofie non possono essere poste sullo stesso piano. Il naturale non ascende al divino o al soprannaturale. Il ponte viene gettato solo dalla rivelazione e dalla incarnazione di Gesù Cristo. La salvezza non è quindi dell'uomo e nemmeno in termini di politica dell'uomo, o da qualsiasi altro sforzo dell'uomo.

Secondo, negando la confusione dell'umano e del divino, Calcedonia stabilì uno standard contro la corrente pagana del misticismo, che cercava precisamente l'unione delle sostanze umana e divina in un unico essere. Tale misticismo implicitamente rendeva irrilevante l'opera di Cristo e in realtà anche la Sua autentica persona, nel fatto che potenzialmente ogni uomo diventava il proprio Cristo attraverso un mistico assorbimento nella Divinità. La chiesa veniva resa ovviamente irrilevante da questo misticismo. Per di più Calcedonia impedì alle istituzioni umane di dichiararsi l'incarnazione della deità e capaci di unire i due mondi nella loro esistenza. Lo stato venne ridotto ad un ordinamento umano, sotto Dio, e gli fu negata la rivendicazione di vecchia data di divinità del corpo politico, del governante e dei loro uffici.

Calcedonia quindi collocò un doppio sbarramento contro le pretese

mistiche dell'uomo. Affermando l'unicità dell'incarnazione, senza confusione o cambiamento delle due nature, *primo* venne escluso il misticismo personale e, *secondo* venne anche escluso il misticismo collettivo. Né il singolo, né lo stato possono, con le loro opere, esperienza o crescita verso l'alto o evoluzione unirsi ed assorbirsi nella Divinità. L'unicità dell'incarnazione costituiva una misura preventiva e l'insistenza sul fatto che non c'era né cambiamento delle due nature né confusione tra esse in quell'unica incarnazione significava che né la chiesa né lo stato potevano validamente rivendicare che, come partecipavano dell'umanità di Cristo, così pure partecipavano alla Sua deità. Se la definizione di Calcedonia non fosse divenuta il testo dell'ortodossia, allora l'umanesimo avrebbe potuto validamente utilizzare l'incarnazione, con approvazione teologica, per introdurre il popolo di Cristo: Chiesa, stato, scuola, o singoli che fossero, nella trasformazione di natura dall'umanità alla divinità. Essere cristiani nel pieno senso della parola avrebbe voluto significare una deificazione; la partecipazione al sacramento della comunione sarebbe stata partecipazione a qualcosa di più che la nuova umanità di Gesù Cristo, assieme alla benedizione dell'accesso in Lui a Dio il Padre. Piuttosto, il sacramento sarebbe diventato partecipazione alla deità di Cristo. L'uomo si sarebbe cibato di Dio per diventare Dio; umanesimo e paganesimo avrebbero quindi trionfato sulla Cristianità biblica. Finché prevalse la vecchia visione pagana dell'essere, lo stato poté essere l'ordinamento umano-divino. In questo modo la divinità divenne così tanto immanente o incarnata nello stato che non c'era appello contro lo stato. Lo stato fu, almeno per i suoi giorni, l'ordinamento finale. In questo schema di cose, l'uomo era semplicemente un animale politico, un animale sociale: egli era definibile in termini del gruppo, del corpo politico. L'uomo non aveva vera trascendenza né una base d'appello contro lo stato. In questa condizione la libertà era inesistente. Potevano esistere le *concessioni da parte dello stato* di esercitare certe aree di attività, ma non una *libertà al di là e a prescindere dallo stato* fondata sulla creazione dell'uomo da parte di Dio.

Lo stato, ovviamente, si rifiutò di accettare con equilibrio il colpo da kappa-0 di Calcedonia. Le rivendicazioni di divinità si fecero più sottili e presero forme apparentemente cristiane. Una fra le più critiche di queste lotte venne descritta da Gerhart B. Ladner. Secondo il Ladner la premessa dell'iconoclastia fu la rivendicazione dell'impero orientale di essere la vera incarnazione del divino, il visibile e manifesto regno di Dio sulla terra. "Non è solo per via del fatto che le immagini hanno un posto così importante nella Chiesa Bizantina, teologicamente e liturgicamente, che un attacco contro di

esse era *ipso facto* un attacco contro la chiesa ma è anche e maggiormente perché, come vediamo, gli imperatori mostravano senza dubbio che anche nel conservare il credo nel supremo, soprannaturale governo di Cristo, essi non avrebbero voluto permettere su questa terra altra immagine che la propria o più esattamente le immagini del loro naturale mondo imperiale.” Leone III scrisse al papa Gregorio II, “Io sono Re e Sacerdote.” L’impero orientale era in genere congeniale alle “eresie che attaccavano la perfetta unità o dell’integrità della natura divina e umana in Cristo (Arianesimo, Nestorianesimo, monofisismo, monotelismo); siccome la dissoluzione di questa unità o la diminuzione dell’integrità di ciascuna natura, nel circoscrivere l’estensione del governo di Cristo nel mondo umano allargava l’estensione della signoria dell’imperatore.” Distruggendo l’incarnazione o confondendo le due nature queste eresie e i loro sostenitori imperiali resero nuovamente possibile la rinascita della “visione che lo stato è la più alta forma di vita visibile sulla terra.”[4]

Anche l’Impero Occidentale affrontò un simile combattimento. In realtà, “*vicarius Dei*” era un titolo rivendicato da molti imperatori occidentali. Ottone III considerava se stesso come il successore di San Pietro e firmava le sue lettere con la formula di San Pietro, chiamandosi “*servus Jesu Christi*”. E, come ha evidenziato Eugen Rosenstock-Huessy, Ottone credeva che “gli fosse stata affidata la Colomba dell’Ispirazione” lo Spirito Santo. Molto più tardi, l’Imperatore Massimiliano (1493-1518) programmò nel 1512 di diventare papa egli stesso.[5]

Ma questo tentativo non è circoscritto all’epoca degli imperi ma è endemico alla storia occidentale, con imperi e stati che lottano contro la libertà di Calcedonia e lo stato che cerca nuovamente di diventare l’ordine salvifico. Nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij lo staretz dichiara: “Si esprime bene dicendo non che la Chiesa diventa Stato, ma che lo Stato diventa Chiesa.”[6]

Nel Vecchio Testamento, sacerdote e re erano due uffici separati in Israele. Il tentativo del Re Uzzia di esercitare l’ufficio sacerdotale lo portò al giudizio divino nella forma della lebbra (2 Cronache 26). I due uffici non erano destinati ad avere un’unione immanente ma solo una trascendentale. Siccome la chiesa e lo stato sono stati predisposti da Dio come ministri di grazia e di giustizia e siccome la grazia e la giustizia riposano nella rettitudine, santità e pietà di Dio, la loro essenziale cornice di riferimento è soprannaturale. Essi sono uniti solo in Cristo, che dichiarò a Pilato che il Suo “regno non è di questo mondo” (Giov. 19:36), cioè non è derivato da questo mondo,

ma è piuttosto un regno divino ed eterno, derivato dal Dio trino. In luogo di un regno eterno, lo stato pagano cerca un regno puramente storico, cioè un regno derivato interamente dalla storia e che esprime solamente la divinità inerente alla storia.

Torniamo alla Definizione di Calcedonia. Cornelius Van Til, ne *The Defense of the Faith* ha descritto l'obiettivo della Formula: rendere conosciuto il significato dell'incarnazione e preservare l'integrità dell'unione. "Cristo venne per riportare l'uomo a Dio. Per fare questo egli era e doveva essere vero Dio." "Era la seconda persona della Trinità ontologica che era, quanto riguarda la propria essenza, interamente uguale al Padre, che perciò esistette da tutta l'eternità col Padre, che nell'incarnazione assunse la natura umana." Nell'incarnazione Gesù Cristo fu veramente uomo e veramente Dio.

Il Credo di Calcedonia ha espresso tutto questo dicendo che in Cristo le nature umana e divina sono correlate come "due nature, senza confusione, senza cambiamento, senza divisione, senza separazione." I primi due aggettivi vigilano contro l'idea che la divina e l'umana siano per qualche verso confuse; gli ultimi due aggettivi sostengono la piena realtà dell'unione.[7]

Questo punto è veramente importante. Non solo veniva dichiarata la realtà della due nature "senza confusione, senza cambiamento", ma veniva similmente difesa anche la realtà della loro unione, "senza divisione, senza separazione". Il tentativo della teologia statista di divinizzare la natura venne dichiarato anatema, e così pure il tentativo di sminuire la realtà dell'incarnazione. Quanto la realtà dell'incarnazione veniva diminuita, tanto lo stato nuovamente asseriva la propria aspirazione alla totale signoria sull'uomo e sulla società come loro salvatore e redentore.

Il pensiero monofisita, sminuendo la realtà dell'umanità di Cristo o distruggendola, faceva quindi dell'umanità di Cristo una cosa irreal e dell'incarnazione un fatto vago ed oscuro. Gesù Cristo come vero uomo di vero uomo era il nuovo e ultimo Adamo (1Cor. 15:45) e la Sua Chiesa è la nuova e redenta umanità. L'appartenenza in Cristo, come espressa nella comunione dei simboli, il Suo corpo e sangue, è l'appartenenza alla nuova e redenta umanità, gli eredi destinati della creazione in Cristo. I Cristiani erano perciò una *nuova razza*, a volte chiamata la "terza razza", cioè quella che soppianta l'antica divisione tra Ebrei e Gentili, Greci e barbari, Romani e non Romani.

Questa nota risuona attraverso le liturgie di San Giovanni Crisostomo e Basilio Magno: "Adamo è richiamato, la maledizione è annullata, Eva è liberata, la morte è uccisa e noi siamo vivificati. Perciò in canti noi gridiamo: Tu sei lodato, O Cristo nostro Dio." Le liturgie parlano "della razza dei Cristiani". In un preambolo della Natività di Cristo leggiamo: "La Vergine, oggi, venne in una grotta per partorire ineffabilmente il Verbo che è prima dei tempi. Danza, O universo, all'udire le nuove: glorifica con gli Angeli e i Pastori colui che volle essere visto un piccolo bambino, il Dio prima dei tempi."[8] "Danza, O universo!" La gente che chiamava a raccolta l'universo per danzare di gioia all'incarnazione, che riconosceva in se stessa la nuova umanità di Dio, destinata in Cristo e il Suo Sacramento a comunione di vita con la Sua Divinità, non era pronta a piegare il ginocchio a Cesare come Cristo. Invece, essa volle uno stato cristiano, chiesa e stato di pari grado sotto Cristo il Re.

Il Monofisismo esaltò apparentemente Cristo sminuendo la Sua umanità, ma in realtà mise in pericolo o distrusse la realtà dell'incarnazione. Esso ridusse il reame della Chiesa allo spirituale con una relazione col mondo menomata e cedette il mondo materiale a Cesare. Il Nestorianesimo fece di Cristo un uomo divinizzato più che un Dio incarnato e di conseguenza non fece altro che rafforzare la teologia statalista. Qualsiasi Cristologia caratterizzata da subordinazionismo, che abbia dato a Dio il Figlio uno status sminuito in seno alla Trinità, sminuì in modo simile la Chiesa come corpo di Cristo.

La Teologia statalista si basa sul primato della natura come voce e manifestazione di Dio e l'esito più alto del potere della natura nella storia è rappresentato dallo stato. La teologia statalista era pronta a far posto alla grazia dandole un ruolo subordinato, usando la grazia per rafforzare la natura. Essa creò una dialettica natura-grazia che era un ritorno in auge della dialettica greca forma-sostanza e quindi implicitamente anti-cristiana. In una tal teologia Cristo diventa semplicemente un supporto allo stato invece che Signore di chiesa e stato. George Hunston Williams evidenzia che "Cristo quale *rex et sacerdos* è divinamente Re e solo umanamente un Sacerdote."[9] L'esito fu una teologia politica che subordinava la chiesa allo stato.

Ma un'autentica Cristologia non è dialettica, ma trinitaria. Essa si posa, non sulla dialettica della natura contro la grazia, ma sulla crisi morale: il peccato contro la grazia. La natura caduta necessita della grazia. Cristo entra nel mondo per stabilire una nuova umanità nella quale Egli crea, con la sua potenza rigenerante e santificatrice, una nuova natura, una natura in comunione con Lui. Dio non è in guerra contro la natura e la sua lotta non è contro la natura

ma contro il peccato. Nell'umanità redenta Cristo governa su tutte le cose, stato e chiesa inclusi.

La dialettica moderna è natura contro libertà, un ulteriore sviluppo della più antica formula dialettica di forma contro sostanza. In questa nuova dialettica il compromesso apre la strada all'ostilità nei confronti di Cristo. La teologia statalista non ha più bisogno di Lui. Quale potenza manifesta e incarnata dell'uomo e della natura lo stato si offre come autentica libertà dell'uomo, per così dire: la speranza di grazia per l'uomo, l'agente attraverso il quale il paradiso verrà ristabilito. Perciò lo stato si assurge pure a vera chiesa dell'uomo e suo vero Cristo. Le radici di questa rivendicazione si trovano nell'antichità pagana, ma esse corrono in profondità anche lungo il periodo medievale. Ernst H. Kantorowicz descrive l'antico misticismo del parlamento:

Prima della chiusura del Parlamento nel 1410 il Presidente della camera dei Comuni ritenne calzante paragonare il corpo politico del regno alla Trinità: il re, i Lord spirituali e temporali e i Comuni assieme formavano una trinità nell'unità e un'unità nella trinità. Nella stessa occasione il Presidente paragonò le procedure del Parlamento alla celebrazione della messa: la lettura dell'Epistola e l'esposizione della Bibbia all'apertura dei lavori del Parlamento assomigliavano alle prime preghiere e cerimonie che precedono l'atto santo; la promessa del re di proteggere la chiesa e di osservare le leggi paragonata al sacrificio della messa; infine, l'aggiornamento del Parlamento aveva la sua analogia al *Ite, missa est*, la licenza, e il *Deo gratias*, che concludeva l'atto santo. Sebbene questi paragoni non significhino granché di per se stessi, ciò nonostante riflettono il clima intellettuale e mostrano fino a che punto il pensiero politico nell' "alto gotico" gravitasse attorno alla mistificazione del corpo politico del regno.[10]

Più tardi, come evidenzia Kantorowicz e come fece all'epoca il Cardinale Pole, Enrico VIII "trattò la chiesa come un mero *corpus politicum* e quindi come parte e lotto del regno d' Inghilterra." [11] I riferimenti moderni dei conservatori a "Dio e la nazione" conservano questa antica forma di teologia statista.

Nella sua veste moderna la teologia statalista va oltre. Non solo ignora Cristo e la Chiesa, ma comincia a negar loro il diritto di esistere. Un campo di battaglia critico è rappresentato dalla

questione della tassazione. Lo stato moderno afferma il principio di avere il diritto di tassare la chiesa come un *corpus politicum*, ma rinuncia magnanimamente al diritto in base al fatto che la chiesa è un'istituzione caritatevole e non dedita al profitto. La premessa di fondo è che la Chiesa è sotto lo stato ed esiste per concessione. Ma la complessiva rivendicazione della teologia di Calcedonia fu che la chiesa, direttamente sotto Cristo il Re, fosse un dominio indipendente, come lo è lo stato, e che la chiesa non potesse essere tassata perché titolare di diritti extraterritoriali. Essa costituisce un dominio separato, con il proprio regno di leggi e lo stato non ha giurisdizione su tal regno. E siccome né la Chiesa, né lo Stato sono essi stessi Cristo, nessuno dei due può usurpare la sovranità sul regno di Cristo: essi possono solo esercitare autorità nella giurisdizione data loro da Cristo il Re.

La lunga lotta della Chiesa per ottenere l'indipendenza della giurisdizione e per mantenerla, sebbene non attinente ai nostri presenti propositi, meriterebbe di essere ristudiata e sottolineata fra i Cristiani, dal momento che vanno rapidamente verso un'altra fase della lotta: il tentativo del nuovo paganesimo di negare alla Chiesa qualsiasi giurisdizione indipendente. Ci sono apparentemente voci di Cristiani che si levano a favore della tassazione delle chiese. Significativamente, le stesse persone respingono la teologia di Calcedonia. Per essi Gesù Cristo non è vero Dio di Vero Dio e vero uomo di vero uomo, immutabile, inseparabile, unito senza confusione nell'unigenito Figlio nostro salvatore. Per essi il regno determinante e significativo non è il soprannaturale – Dio, ma il naturale – l'uomo; non l'eternità, ma il tempo. Thomas J. J. Altizer ha apertamente affermato l'implicito principio del modernismo: “ ‘la storicità’ significa una totale immersione del tempo storico, una immersione che è totalmente isolata da qualsiasi altro significato o realtà che si trovi oltre noi.” Questo significa per l'uomo “un'assoluta autonomia che alla fine lo imprigiona nel concreto momento stesso.”[12]

Per Calcedonia Gesù Cristo, quale seconda persona della Trinità, regnava in cielo come Creatore e causa di tutte le cose anche mentre camminava sulla terra. Come dichiarò San Giovanni: “*la Parola era Dio... Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una della cose fatte è stata fatta*” (Giov. 1: 1, 3). In questa Cristologia il tempo è governato dall'eternità, l'uomo da Dio. La teologia statalista tuttavia richiede che il tempo governi l'eternità, che l'uomo governi qualsiasi dio esista o, meglio, che l'uomo sia il proprio dio. Qualsiasi teologia che indebolisca la Definizione di Calcedonia, indebolisce il primato del Dio trino sulla storia e

qualsiasi teologia che neghi Calcedonia deve necessariamente affermare la storia come area primaria di determinazione. Quindi unicamente il tempo è la fonte della storia, e il soprannaturale viene negato. Dio il Figlio non solo non determina il tempo e la storia, ma gli viene negata storicità perché Egli postula un collegamento alla Trinità ontologia, all'eternità, per poter essere compreso. L'unico Cristo ammesso è un Cristo totalmente umano, totalmente immerso nel tempo ed esclusivamente e totalmente un prodotto della storia. Questo è "il Gesù storico" della critica letteraria. La critica "demitologizzante" ha un obiettivo simile: ridurre Gesù alla storia, ad un senso interamente interno alla storia. Ma la ricerca di questo Gesù "storico e demitologizzato" è impossibile. Il Gesù della Scrittura è comprensibile solamente, in ogni sua parola ed atto, nei termini del decreto eterno e del proposito del Dio trino. La storia del moderno criticismo è storia post Kantiana, un'astrazione filosofica, non certo l'autentica storia della creatura uomo nel mondo creato da Dio. Il vero Gesù della storia viene espresso dalla Scrittura e definito da Calcedonia.

Significativamente il tipico messaggio del modernismo è il vangelo sociale e l'azione sociale. Il modernismo è la teologia statalista dell'uomo contemporaneo. Il suo vangelo, le sue buone nuove, sono che lo stato ha una risposta a tutti i problemi dell'uomo. Sia esso un peso del corpo o dell'anima, povertà, mancanza culturale, salute mentale, malattia, ignoranza, problemi familiari e qualsiasi altra cosa, lo stato ha un programma ed un piano di salvezza. Anche la Carta delle Nazioni Unite, nel suo Preambolo riflette questa speranza: "Noi popoli delle Nazioni Unite, determinati a salvare..." Le Nazioni Unite sono "determinate a salvare" e il loro obiettivo è un mondo "senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione" nel loro ordine sociale (Capitolo IX, 55: 1,1,3; ecc.). Oggi l'obiettivo della politica è messianico: il suo proposito è il paradiso riconquistato, un mondo perfetto tramite leggi e tecnologia. Il problema dell'uomo non viene individuato nel peccato, ma in un'ambiente arretrato che la scienza può correggere. La teologia statalista vede tutti i problemi risolti da azioni stataliste; l'obiettivo di tutti gli uomini di buona volontà deve perciò consistere nella legislazione sociale. Allo stato deve essere dato più potere per realizzare la città dell'uomo.

I Padri di Calcedonia puntarono la loro Definizione contro "coloro che si impegnano a rendere vana la predicazione della verità" e l'obiettivo di Calcedonia fu "di escludere qualsiasi congegno contro la Verità". Per essi tutto era in gioco nella questione dell'incarnazione. Se fosse stata negata la realtà dell'unione senza confusione, non solo sarebbe stata persa la realtà della salvezza, ma

anche la realtà del regno di Cristo e la legge. I Concili ecumenici pubblicarono "canoni". Bright, nel suo *"Notes on the Canons"*, ha evidenziato che "il senso originale, 'un'asta dritta ' o 'linea ' determina tutte le sue applicazioni religiose, che cominciano con l'uso che San Paolo ne fa per un stabilita sfera di azione apostolica (2 Cor. 10: 13,15) o un principio regolativo della vita cristiana (Gal. 6: 16)."[13] Cristo il Re ha un canone, un principio regolativo, una legge per la chiesa e lo stato e il rifiuto della realtà dell'incarnazione era anche un rifiuto di questo principio regolativo e della legge. Se la Definizione di Calcedonia non fosse stata vera, allora non ci sarebbero stati canoni. Dio, se esisteva, era lontano dall'uomo e incapace di colmare il vuoto tra Sé stesso e l'uomo. La legge data ad Adamo, Noé e Mosé presupponeva la realtà dell'incarnazione: il Dio trino che ha creato è anche il Dio incarnato che redime e ristabilisce il mondo alla sua legge e dominio. Il significato è quindi chiaro: niente Cristo, niente legge. I canoni usciti da Calcedonia sono fondati sulla Definizione di Calcedonia in quanto presuppongono la realtà dell'incarnazione come già determinata e di conseguenza anche la forza vincolante della legge di Cristo. Un Dio che sia veramente salvatore del mondo è necessariamente il suo creatore: è Lui che lo ha creato e la vita è possibile solamente nel suo ristabilimento di comunione con Sé. Perciò la sua legge è l'unico vero principio regolativo per il mondo.

C'era quindi in gioco un problema legale. Nella teologia statalista, per il razionalista la legge è logica; per l'empirico la legge è esperienza. In entrambi i casi, è fondamentalmente un prodotto della natura, dell'uomo, della storia. E' completamente immanente e non ha cornice o riferimento trascendentale. La teologia statalista si è mossa risoluta verso il positivismo legale, cioè nell'affermazione che la vera legge è solo quella positiva, la legge dello stato. Al di là dello stato non vi è corte suprema di appello. L'universo diventa un universo chiuso, senza una legge più alta o una verità assoluta. L'uomo è rinchiuso nel mondo e nella "verità" relativa dello stato.

I Padri di Calcedonia, nel guardare all'opera del Secondo Concilio Ecumenico, (il Primo Concilio di Costantinopoli del 381) si rifecero alla formulazione della dottrina dello Spirito Santo quale baluardo "contro coloro che stavano cercando di distruggere la sua sovranità". Ora era in gioco una difesa simile, perché l'inconfusa, immutabile, invisibile e inseparabile unione significava la sovranità di Cristo. Sovranità, dovere, legge sono uniti inseparabilmente. La fonte della legge in qualsiasi sistema non è solo il sito della sovranità, ma

anche il dio di quel sistema. Dio solamente è il vero sovrano e la vera fonte della legge. Il feudalesimo cristiano non conosceva il concetto di sovranità umana e il federalismo americano, quale riviviscenza protestante del feudalesimo, ebbe inizio evitando la parola sovranità. La sua opportuna attribuzione è solo a Dio. Definendo Cristo come vero Dio di vero Dio, in autentica ma non confusa unione con l'uomo e quindi vero uomo di vero uomo, Calcedonia ha perciò dichiarato che Cristo è una vera fonte di un principio regolativo, di un canone e che perciò la parola di Cristo era comando e legge per l'uomo, per la chiesa, per lo stato e per qualsiasi altro ordine. Salvando l'unione dalla confusione Calcedonia ha salvato il canone dal diventare una potenziale realizzazione dell'uomo. Cristo come uomo, come l'ultimo Adamo, ha adempiuto la legge perfettamente, per manifestare la sua perfetta obbedienza come uomo alla legge di Dio. Cristo quale Dio fu ed è l'eterna fonte del canone, essendo colui dal quale tutte le cose furono fatte; *"e senza di Lui nessuna delle cose fatte è stata fatta"* (Giov. 1:3). Aver permesso di credere nella confusione delle due nature, avrebbe voluto significare che l'uomo avrebbe potuto assumere una caratteristica del proprio Dio, aspirare ad essere, nella sua unione con Cristo, il proprio legislatore e co-creatore. L'umanità sarebbe stata introdotta nella deità, non in una comunione di vita, ma in una comunione di sostanza. Ma, dissero i Padri, qualsiasi altro che questo Cristo in perfetta unione senza confusione è *"un'altra fede"* e *"il Santo Ecumenico Sinodo afferma che a nessuno deve essere permesso proporre un fede differente, né scriverne, né costruirla, né escogitarla, né insegnarla ad altri."*

Calcedonia rese possibile la libertà occidentale. E' possibile parlare della vera libertà come un prodotto della fede cristiana, perché l'antichità vedeva la città stato o lo stato imperiale come una entità religiosa, una visibile manifestazione dell'ordine divino. Come osserva Fustel de Coulanges: *"Ogni città era un santuario; ogni città avrebbe potuto essere chiamata santa."* La città rappresentava un ordine sacro e divino ed aveva un' *"onnipotenza"* e un *"impero assoluto che esercitava sui suoi membri. In una società fondata su tali principi, la libertà individuale non poteva esistere. Il cittadino era sottomesso in tutto e senza riserve alla città; egli le apparteneva anima e corpo."* Siccome lo stato aveva abbracciato la vita nella sua interezza, compreso il culto e siccome era la manifestazione o l'incarnazione dell'ordine divino, l'uomo doveva sottomettersi allo stato quale suo dio visibile. *"Non c'era nulla di indipendente nell'uomo; il suo corpo apparteneva allo stato ed egli era devoto alla sua difesa."*[14] Platone non era solo nel sostenere nelle sue *Leggi* che *"i bambini appartengono meno ai loro genitori che alla città."*[15]

Questo solitamente è il caso. L'unità della vita era totalmente immanente, interamente realizzata nel corpo politico. Lo stato era l'Uno, l'unità dell'essere. Siccome la vita dell'uomo era compresa dallo stato, la particolarità era meno un aspetto dell'uomo che dello stato, o degli stati. L'uno e il molteplice dovevano essere conosciuti solo in termini di unità politica.

Nella fede di Calcedonia, l'uno e il molteplice non possono essere posti nella creazione, ma solo nel Dio trino, un Dio, tre Persone, nei quali l'uno e il molteplice hanno uguale fondamento. Inoltre, siccome la teologia di Calcedonia, per mezzo della sua dottrina di Cristo, ha preservato l'integrità della Trinità, essa ha sorretto la risposta biblica al problema dell'uno e del molteplice. Quando l'unità e la particolarità (o individualità) sono poste nella loro fondamentale fonte trascendentale e fermamente ancorate al Dio trino la realizzazione dell'uomo dell'unità e della individualità è liberata dall'oppressiva presenza dello stato come ordine realizzato. Nella visione Cristiana, la vita dell'uomo non appartiene allo stato; appartiene solo al Dio trino. L'unità dell'uomo è realmente realizzabile unicamente in Dio e nel Suo Regno; l'individualità dell'uomo è di nuovo realizzabile solo in e attraverso Dio. Questo significa che il destino eterno dell'uomo è predestinato e delimitato dalla grazia dell'Uno e del Molteplice, la Trinità. Ma significa anche che la vita presente dell'uomo è liberata dalla predestinazione dello stato. L'auto realizzazione dell'uomo non è nello stato, ma in Dio. Il significato di questo non fu perso nella chiesa primitiva. Vescovi e predicatori rimproverarono gli imperatori e lo stato di pretendere troppo nel rivendicare l'autorità che apparteneva solamente a Dio. Il Cristianesimo non era ancora una religione riconosciuta che i pensatori ortodossi cominciarono a respingere le rivendicazioni dello stato. Lo stato era visto come ministro di giustizia (Rom. 13:1-8); non poteva assurgersi ad ordine finale e inclusivo di tutto. L'uomo, come creatura di Dio, trascendeva lo stato in virtù della sua cittadinanza nell'Eterno Regno di Dio. L'antica città, secondo il Coulanges, "governava l'anima al pari del corpo dell'uomo" e "infinitamente più potente degli stati dei giorni nostri, univa in se stessa l'autorità che ora vediamo separata tra stato e chiesa." [16] Lo stato era il veicolo della volontà degli dei, se non la loro incarnazione. La chiesa ha ora respinto questa rivendicazione affermando che Dio si è manifestato attraverso Cristo il Figlio e per mezzo della parola scritta, suo canone di verità. In antichità l'uomo era limitato dallo stato ma "liberato" da Dio. La Cristianità ortodossa ha liberato l'uomo dallo stato riportandolo nei confini di Dio, che è il vero fondamento di libertà e realizzazione per l'uomo.

La fonte di questa libertà cristiana è il trinitarismo, con la sua logica conseguenza, la Cristologia di Calcedonia. San Leone insistette su questa necessaria relazione. L'anti-trinitarismo implicava anche ostilità alla vera unione. Nel Sermone XXIII, " Sulla Festa della Natività, III" San Leone disse:

Ma la Divinità, che è Una nella Trinità con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, esclude tutte le nozioni di ineguaglianza. Perché l'eternità della Trinità non ha nulla di temporale, nulla di dissimile in natura: la Sua volontà è una, la Sua sostanza identica, il Suo potere uguale e comunque non ci sono tre Divinità, ma un Dio; perché è un'autentica e inseparabile unità, nella quale non ci può essere diversità. Perciò è nell'intera e perfetta natura di vero uomo che nacque vero Dio, completo in ciò che Gli era proprio e completo in ciò che siamo noi.[17]

Di nuovo, nel Sermone LXXV, "Sulla Settimana di Pentecoste, I," San Leone chiarì che l'errore di Sabellio doveva essere evitato. Le tre Persone sono una vera Trinità:

Perché nella Divina Trinità nulla è diverso o ineguale e tutto ciò che può essere pensato in merito alla sua sostanza non ammette diversità in potenza, gloria o eternità. E mentre nella caratteristica di ciascuna persona, il Padre è uno, il Figlio è un altro e lo Spirito Santo un altro ancora, tuttavia la Divinità non è distinta e differente; perché mentre il Figlio è l'unigenito del Padre, lo Spirito Santo è lo Spirito del Padre e del Figlio, non nel modo con cui ogni creatura è creatura del Padre e del Figlio, ma come vivente e possessore del potere di Entrambi, ed eternamente costituito di Ciò che è il Padre e il Figlio.[18]

L'eguale importanza dell'uno e del molteplice nel loro stare nella Trinità fu quindi fortemente salvaguardato da San Leone. Essa fu ulteriormente difesa dalla sua insistenza sul creazionismo. Nel Sermone XXII, "Sulla Festa della Natività, II," San Leone dichiarò che Dio "creò l'universo dal nulla e modellò con i suoi onnipotenti metodi la sostanza della terra e del cielo nelle forme e dimensioni che Egli volle."[19]

Dio, avendo creato tutte le cose, le governa in modo assoluto. San Leone sostenne, come rivela il Sermone LXVII, "Sulla Passione, XVI," "l'immodificabile ordine degli eterni decreti di Dio, con i quali le cose che devono essere decise sono già determinate e ciò che sarà è già compiuto." [20] Dio è quindi la causa prima in tutta la storia; la causalità dell'uomo è una causalità secondaria. Di conseguenza lo stato è posto al di sotto di Dio; l'iniziativa nella storia viene tolta all'uomo e allo stato e data a Dio; l'incarnazione è negata allo stato e creata esclusivamente in Gesù Cristo e senza confusione di nature. Il centro della storia è al di là della storia e i Cristiani sono la nuova "razza scelta" di Dio in Gesù Cristo (Sermone XXXIII, 3, "Sulla Festa dell'Epifania, III"). [21]

La libertà occidentale è stata costruita sulle fondamenta di Calcedonia, formulazione della Cristologia biblica. L'ignoranza o l'oblio di Calcedonia sono alla base del declino della Chiesa. Strane voci nella Cristianità affermano la necessità di una attualità Cristiana, ma l'attualità che hanno in mente non è riferita a Cristo e il Suo Regno, ma al ritorno della teologia statista pagana e ai tentativi dello stato pagano umanistico di portare in paradiso l'uomo senza Dio. Ma la riduzione dell'uomo alla dimensione dello stato, alle dimensioni del tempo e della storia costituisce l'asservimento dell'uomo, non la sua liberazione. La Cristianità ha bisogno di riecheggiare le decisioni dei padri di Calcedonia che, dopo aver emesso la Dichiarazione, affermarono: "Questa è la fede degli Apostoli: con questa ci reggiamo: così noi tutti crediamo." L'alternativa è Cristo o Cesare, libertà o schiavitù, Dio o l'uomo. La salvezza è forse la capacità dell'uomo di elevarsi, o piuttosto la capacità di Dio di abbassarsi? E' la parola dell'uomo o la grazia di Dio? Il salvatore dell'uomo è Dio o lo stato? La risposta di Calcedonia è energicamente per Dio e la libertà.

La libertà occidentale cominciò quando venne respinta la pretesa dello stato di essere il salvatore dell'uomo. Lo stato quindi, secondo la scrittura, fu creato ministro di giustizia. Ma quando Cristo cessa di essere il salvatore dell'uomo, la libertà perisce e lo stato nuovamente si fa avanti con le sue pretese messianiche. L'uomo è nei guai e la storia è la testimonianza del suo tentativo di trovare la salvezza. L'uomo ha bisogno di un salvatore e la questione è semplicemente una questione di scelta: Cristo o lo stato? Nessun uomo può sceglierne uno senza negare l'altro e tutti i tentativi di compromesso sono un'illusione.

[1] Ethelbert Stauffer, *Christ and the Ceasars*, (Philadelphia: Westminster Press, 1955), 81-89. (È affascinante perfino letterariamente comprendere che lo Spirito Santo abbia messo in bocca e fatto scrivere a Pietro queste parole in modo tale che la verità deride il mito imposto da Cesare e cantato da Virgilio. N.d.T.)

[2] Francis Legge, *Forerunners and Rivals of Christianity From 330 B.C. to 330 A.D.*, Vol. I. (New York: University Books, 1964 [1915]), xxiv.

[3] Trevor Jalland, *The Life and Times of St. Leo the Great* (London: Society for Promoting Christian Knowledge, 1941), 420.

[4] Gerhart B. Ladner, "Origin and Significance of the Bizantine Iconoclastis Controversy" in Pontifical Institute of Medieval Studies, *Medieval Studies*, vol. II, 1940 (New York: Sheed and Ward, 1940), 127-149.

[5] Eugen Rosenstock-Huessy, *Out of revolution* (New York: William Morrow, 1938), 503 e ss. 437.

[6] *Ibid.*, 91.

[7] Van Til, *Defense of The Faith* (Philadelphia: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1955), 32.

[8] JN.W.B. Roberrson editore, *The divine Liturgies of John Chrysostom and Basil the Great* (London: Dvid Nutt, 1894), 157, 195, 453.

[9] George H. Williams, *The Norman Anonymous of A.D. 1100*, Harvard Theological Studies XVIII (Cambridge: Havard University Press, 1951) , 127.

[10] Ernst H. Kantorowicz, *The King's Two Bodies, A Study in Mediaeval Political Theology* (Princeton University Press, 1957), 227.

[11] *Ibid.*, 229.

[12] Thomas J. J. Altizer, *Mircea Eliade and the Dialectic of the Sacred* (Philadelphia: Westminster Press, 1963), 23, 26.

[13] In Percival, *Decrees and Canons of the Seven Ecumenical Councils*, 9.

[14] Fustel De Coulanges, *The ancient City*, (Garden City, New York : Doubleday Anchor Books, 1936 [1864]), 141, 219.

[15] *Ibid.*, 221.

[16] *Ibid.*, 224.

[17] *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Seconda serie, vol. XII, 133.

[18] *Ibid.*, 190.

[19] *Ibid.*, 132.

[20] *Ibid.*, 178.

[21] *Ibid.*, 145-147.

8. IL CREDO DI ATANASIO: L'UNO E I MOLTI



I credi della Chiesa primitiva furono di due specie, battesimali e conciliari. I credi battesimali erano affermazioni di fede al battesimo, credi di ingresso nella fede. Il Credo Apostolico è il credo battesimale per eccellenza. Sebbene altri credi battesimali abbiano preceduto e seguito il Credo Apostolico, in particolare i due credi di San Epifanio (310-403), il Credo Apostolico è rimasto la formula basilare di credo per i convertiti.[1] I credi conciliari furono testi di ortodossia e perciò avevano solitamente allegati degli anatemi. Il Credo di Nicene, nella sua versione ampliata a Costantinopoli, divenne il Credo battesimale della chiesa orientale ed è di conseguenza un credo sia battesimale che

conciliare. Come risultato il Credo di Atanasio non è strettamente un credo in alcuno dei due sensi, dal momento che non è né il prodotto di un concilio, né un credo battesimale. Clarke lo ha definito "non propriamente un credo, ma un inno al Credo, come il *Te Deum*." [2] Tuttavia, pur non essendo opera di un concilio, esso è il prodotto della battaglia della chiesa contro l'eresia ed è un testo di ortodossia, per cui è molto vicino alle confessioni conciliari ed è propriamente un credo.

Questo credo porta il nome di San Atanasio, o Atanasio Magno, sebbene si sappia per certo che non è una sua opera. Dal momento che Atanasio era a Nicene il campione della dottrina ortodossa della Trinità, questo credo, affermando questa dottrina, porta il suo nome, sebbene sia più direttamente un risultato della influenza di San Agostino che di Atanasio.

Atanasio (299-373), mentre non era una guida affidabile per quanto riguarda la dottrina della redenzione, era un campione fedele delle fede trinitaria, al pari di Epifanio, viene chiamato "il padre dell'ortodossia". La sua opposizione all'arianesimo lo rese bersaglio della persecuzione politica e venne esiliato per cinque volte. Durante un esilio di sei anni egli visse nel deserto egiziano con i monaci. In un'occasione vennero assoldati dei sicari perché si sbarazzassero di lui. Gli statalisti nominarono Giorgio di Cappadocia, un vescovo ariano, per sostituire Atanasio. Giorgio prese possesso del suo ufficio con truppe imperiali e cominciò sia a perseguitare brutalmente i credenti ortodossi che a saccheggiare i templi pagani. I pagani lo catturarono e lo portarono per la città legato su un cammello e quindi bruciarono sia Giorgio che il cammello. Secondo Schaff la leggenda ariana fece di Giorgio un santo e parlò di Atanasio prima come un mago nemico, poi come di un dragone sconfitto da "San Giorgio". [3] Fu mossa ogni tipo di accusa contro Atanasio; egli venne accusato di aver ucciso Arsenio, che invece era ben vivo e nascosto; venne accusato di aver rapito una vergine che risultò essere una prostituta che non aveva mai visto Atanasio prima di allora e che fallì nel suo compito identificando Atanasio in un altro uomo. La sua fu una vita perseguitata e per anni piena di guai. Il credo a ragione lo onora quale primo grande campione conciliare del trinitarismo. In prima battuta il credo fu semplicemente chiamato "la fede Cattolica" e successivamente venne arricchito del titolo di atanasiano durante la controversia ariana in Gallia, quando vennero invocate le origini atanasiane della controversia.

Le tendenze occidentali contro il subordinatismo furono invocate dagli ariani per opporsi all'ortodossia. Sant'Agostino insegnò con forza contro il subordinatismo e per l'unità ed uguaglianza della Trinità e questa visione, sebbene sottolineata all'origine in Oriente, venne ad acquisire radici in Occidente come risultato dell'opera di Agostino. Il Credo Atanasiano sintetizza questa fede latina. Agostino insegnò la processione

dello Spirito Santo dal Padre al Figlio e l'unità essenziale delle ipostasi. Schaff vide il credo atanasiano come una espressione in forma classica della dottrina agostiniana della Trinità "oltre la quale, lo sviluppo ortodosso della dottrina nelle chiesa Romana e in quella Evangelica ad oggi non ha più fatto progressi,"[4] Questo credo include passaggi dall'opera di S. Agostino sulla Trinità (415 d. C.) e dal Commoritorium di Vincentius di Lerinum, 434 d.C.. Probabilmente il credo è del 450 circa o poco più tardi; proviene dalla Gallia, nella scuola di pensiero Agostiniana. L'influenza di questo credo nella Cristianità occidentale è stata molto grande. Lutero lo ritenne l'opera più grande e pesante della chiesa dai tempi degli apostoli. La Chiesa d'Inghilterra fece decadere il suo uso obbligatorio nel 1867 e la Chiesa Episcopale Protestante d'America, nell'Assemblea del 1785 in Filadelfia fece decadere sia il Credo atanasiano che quello di Nicene ed espulse dal credo apostolico il verso " Egli scese agli Inferi". Nel 1786 le pressioni degli arcivescovi di Canterbury e York portarono alla re-introduzione in America di tutti i credi eccetto quello atanasiano. La ragione della ostilità era data dalla clausola sulla dannazione. La Chiesa Orientale non ha mai formalmente accettato questo credo, sebbene di esso ci sia stato un uso limitato.[5]

Il Credo Atanasiano, come appare nella liturgia luterana ed in altre chiese, dichiara:

Chiunque sarà salvato, prima di tutto è necessario che egli dichiari la fede cattolica (cioè universale, cristiana).

Fede che, se non seguita interamente e puramente, porta senza dubbio ciascuno alla morte eterna.

E la fede cattolica è questa, cioè che adoriamo un Dio nella Trinità e la Trinità nell'Unità.

Senza confondere le Persone, né dividere la Sostanza.

Perché c'è una Persona del Padre, una Persona del Figlio ed una dello Spirito Santo.

Ma la Divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è tutta una: la gloria uguale e la maestà co-eterna.

Così è il Padre, così il Figlio e così lo Spirito Santo.

Il Padre non creato, il Figlio non creato e lo Spirito Santo non creato.

Il Padre incomprendibile, il Figlio incomprendibile e lo Spirito Santo

incomprensibile.

Il Padre eterno, il Figlio eterno e lo Spirito Santo eterno.

Non ci sono tre (entità) non create e nemmeno tre Incomprensibilità, ma un(a entità) non creata ed un Incomprensibilità.

Così similmente il Padre è onnipotente, il Figlio onnipotente e lo Spirito Santo Onnipotente.

E ancora non ci sono tre Onnipotenze, ma una Onnipotenza.

E non ci sono tre Signori, ma un Signore.

Perché così siamo spinti dalla verità Cristiana a riconoscere Ogni Persona di per Se Stessa essere Dio e Signore.

Quindi la religione cattolica ci proibisce di dire che ci sono tre Dei e tre Signori.

Il Padre non è stato fatto da nessuno, né creato, né generato.

Il Figlio è dal Padre solo, non fatto né creato, ma generato.

Lo Spirito Santo è del Padre e del Figlio, né fatto, né creato, né generato ma procede da essi.

Quindi c'è un Padre, non tre Padri; un Figlio, non tre Figli; uno Spirito Santo, non tre Spiriti Santi.

E in questa trinità nessuno viene prima o dopo gli altri; nessuno è più grande o inferiore ad un altro;

Ma tutte e tre le Persone sono co-eterne assieme ed uguali, perciò in tutte le cose, come detto, l'Unità nella Trinità e la Trinità dell'Unità deve essere adorata.

Colui perciò che sarà salvato deve della Trinità pensare in questo modo.

Inoltre è necessario per la salvezza eterna che egli creda anche con fede l'incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo.

Perché la fede autentica è che crediamo e confessiamo che il nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è Dio e Uomo.

Dio della Sostanza del Padre, generato prima dei mondi; e Uomo della Sostanza di Sua madre, nato nel mondo;

Perfetto Dio e perfetto Uomo, di un'anima razionale e dotato di carne umana.

Uguale al Padre riguardo alla sua Divinità e inferiore al Padre riguardo alla Sua umanità.

Il quale, sebbene Egli sia Dio e Uomo, egli non è due, ma un Cristo.

Uno, non per trasformazione della Divinità in carne, ma per aver assunto l'umanità in Dio;

Uno assieme; non per confusione della Sostanza, ma per unità della Persona.

Perché come l'anima razionale e la carne è una persona, così Dio e l'Uomo è un Cristo;

Che soffrì per la nostra salvezza; discese agli inferi; risuscitò il terzo giorno dalla morte;

Egli salì al cielo; Egli si sedette alla destra del Padre, Dio Onnipotente; da dove verrà a giudicare i vivi ed i morti.

Alla cui venuta tutti gli uomini risorgeranno con i loro corpi e dovranno rendere conto delle loro opere.

E quelli che avranno operato bene entreranno nella vita eterna, e quelli che avranno operato male nel fuoco eterno.

Questa è la fede cattolica; per la quale, a meno che un uomo la creda con fedeltà e saldezza, egli non può essere salvato.[6]

Una lettura di questo credo rende ovvia la ragione della sua impopolarità. Esso è lungo e la gente è impaziente con i credi lunghi; il culto deve essere breve. Gli altri credi hanno un'eleganza del periodare e qualità musicale, mentre quello di Atanasio è dal punto di vista teologico preciso e logico. Tuttavia rimane il fatto che questo credo è estremamente importante e rappresenta una delle maggiori vittorie della Cristianità Occidentale.

Per la Cristianità Occidentale la teologia biblica riposa stabilmente su un fondamento trinitario, senza subordinazione. In teologia gli attributi o proprietà di Dio sono divisi in incomunicabili e comunicabili. Gli attributi incomunicabili, che manifestano Dio come Dio nella Sua trascendenza, sono *primo*, aseità o indipendenza, per mezzo della quale Dio è assoluto, sufficiente a se stesso. *Secondo*, l'immutabilità di Dio significa che, dal momento che Dio è assoluto e quindi dipendente da nessuno oltre se Stesso, Egli non cambia e non può cambiare. *Terzo*, Dio è infinito. Sull'infinità di Dio Van Til ha detto:

In relazione alla questione del tempo noi parliamo di *eternità* di Dio, mentre in riferimento allo spazio parliamo di *onnipresenza* di Dio. Col termine *eternità* vogliamo significare che non c'è inizio o fine o successione di attimi nell'essere o coscienza di Dio (Sal. 90:2; 2 Pietro 3:8). Questa concezione dell'*eternità* è di particolare importanza in Apologetica perché coinvolge l'intera questione del significato dell'universo temporale: essa coinvolge una filosofia ben precisa della storia. Con il termine *onnipresenza* vogliamo significare che Dio non è incluso nello spazio e né assente da esso. Dio è al di sopra di tutto lo spazio, eppure è presente in ogni parte di esso. (1 Re 8:27; Atti 17:27).[7]

Il *quarto* attributo incomunicabile di Dio è l'unità. Come Van Til ha evidenziato: "Noi distinguiamo tra l'unità della singolarità (*singularitatis*) e l'unità della semplicità (*simplicitas*). L'unità della singolarità si riferisce all'unità numerica. C'è e può esserci un solo Dio. L'unità della semplicità significa che Dio non è in alcun senso composto di parti o aspetti che siano esistiti prima di se stesso. (Ger. 10:10; 1 Giov. 1:5)."[8]

Gli attributi comunicabili di Dio sono quelli che sottolineano la sua immanenza e sono, *primo*, spiritualità; Dio è uno Spirito (Giov. 4:24); *secondo*, invisibilità; *terzo*, onniscienza.

La dottrina della Trinità dichiara che le tre Persone sono co-sostanziali: "nessuno è derivato quanto alla sua sostanza dall'altro o dagli altri due. Ci sono tre distinte persone in questa unità: la diversità e l'identità sono ugualmente originarie."[9]

Agostino, nel scrivere il *De Trinitate*, sottolinea l'unità, l'eguaglianza e l'uguale qualità primaria (o qualità ultima dell'essere)* delle tre persone nella Divinità:

Per prima cosa riteniamo ben fermo questo: tutto ciò che si attribuisce in senso "assoluto" a quella eccelsa e divina sublimità ha significato essenziale; tutto ciò che si attribuisce in senso "relativo" invece non si riferisce alla sostanza, ma alla relazione. In secondo luogo riteniamo ben fermo che nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo l'identità di sostanza è talmente potente che ogni attribuzione applicata a ciascuno di essi in senso assoluto, va intesa non al "plurale collettivo", ma al "singolare". Così il Padre è Dio, il Figlio

è Dio, lo Spirito Santo è Dio; e questo è un denominativo di ordine sostanziale, come tutti ammettono; tuttavia non sono tre dèi, ma confessiamo che la divina Trinità è un Dio solo. Similmente il Padre è grande, il Figlio è grande, lo Spirito Santo è grande; tuttavia non sono tre grandi, ma un solo grande. Non è del solo Padre infatti – come credono a torto gli ariani – ma del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che la Scrittura dice: *Tu sei il solo Dio, grande* (Salmo 86:10). E' buono il Padre, buono il Figlio, buono lo Spirito Santo; tuttavia non vi sono tre buoni, ma un solo buono, del quale è scritto: *“Nessuno è buono se non Dio solo”* (Mar. 10:18, Lc 18:19). Infatti il Signore Gesù per impedire di essere considerato soltanto uomo da colui che, rivolgendosi al lui come a uomo, l'aveva chiamato *Maestro buono* (Matt. 19:16) , non disse *“Nessuno è buono se non il Padre solo”*, ma *Nessuno è buono se non Dio solo* (Lc.18:18-19). E la ragione è questa: nel nome “Padre” è designato personalmente solo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, essendo la Trinità un unico Dio.

Invece la posizione, il modo di essere, il luogo, il tempo non si predicano di Dio in senso proprio, ma in senso figurato e metaforico...

Ecco perché è onnipotente il Padre, onnipotente il Figlio, onnipotente lo Spirito Santo, senza che vi siano tre onnipotenti, ma un solo Onnipotente *dal quale, per mezzo del quale e nel quale sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli* (Rom. 11:36).

Dunque tutto ciò che si attribuisce a Dio in senso assoluto, si attribuisce singolarmente a “ogni persona” cioè al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo e nello stesso tempo alla Trinità santissima, non al plurale, ma al singolare. Questo perché, per Dio, “essere” ed “essere grande” non sono cosa diversa, ma sono la stessa cosa. E come non parliamo di tre essenze, non parliamo neppure di tre grandezze, ma di “una solo essenza” e di “una sola grandezza”. Dico “essenza” per esprimere ciò che i greci chiamano ‘ousia’ , e che noi comunemente chiamiamo “sostanza”. [10]

E' del tutto evidente l'influenza di questo passaggio dal *De Trinitate* (400 d. C.) sul Credo Atanasiano. Agostino chiarì che l'unica subordinazione nella Trinità è economica e relativa, non essenziale. Le tre persone della Trinità sono ugualmente primarie (**ultimate**) nella loro particolarità come nella loro unità. La loro individualità è reale come la loro unità; esse sono veramente tre Persone e un Dio. Il nome Dio è ugualmente applicabile a tutte e tre le Persone. Riservare il nome di Dio al solo Padre è un'eresia arminiana. Questo uso comune porta l'Arminianesimo più vicino all'Arianesimo e al Nestorianesimo che alla Cristianità ortodossa. Il Credo

Atanasiano dice che gli attributi di Dio appartengono a tutte e tre le Persone senza differenze di sorta. "Sono solo gli epiteti *ingenerato, generato dal Padre* e *procedente* che sono legati rispettivamente ed esclusivamente al Padre, Figlio e Spirito." [11]

Dio significa quindi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e non che due persone della trinità assieme sono più grandi della terza e nemmeno che tutte e tre assieme le persone sono più grandi di ciascuna individualmente. Come scrisse Agostino:

L'abbiamo già detto altrove che le cose che costituiscono il predicato della Trinità si applicano in maniera propria e distinta a ogni singola Persona, i nomi che indicano il predicato delle loro mutue relazioni come Padre e Figlio e il dono di entrambi, lo Spirito Santo; perché il Padre non è la Trinità, il Figlio non è la Trinità, né la Trinità il loro dono. Invece quando si esprime ciò che sono le Persone, considerate ognuna in se stessa, non si parla di "tre" al plurale, ma di "una sola realtà"; la stessa Trinità. Così il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio; il Padre è buono, il Figlio è buono, lo Spirito Santo è buono; il Padre è onnipotente, il Figlio è onnipotente, lo Spirito Santo è onnipotente. E tuttavia non vi sono tre dèi, tre buoni, tre onnipotenti, ma un solo Dio buono e onnipotente che è la stessa Trinità. E così si deve dire di tutti gli altri attributi che si riferiscono non alle divine Persone considerate nelle loro mutue relazioni, ma ad ogni singola Persona considerata in se stessa. Questi attributi riguardano infatti l'essenza, perché in Dio "essere" è la stessa cosa che "essere grande, buono, sapiente" e tutto ciò che si afferma di ciascuna Persona considerata in se medesima e della stessa Trinità. E se si parla di "tre Persone" o di "tre sostanze" non è per far intendere una differenza di essenza, ma per tentare, con una sola parola, di rispondere alla domanda: "Chi sono questi Tre?" o "che cosa sono questi Tre?" È così perfetta l'uguaglianza in seno alla Trinità che non solo il Padre non è più grande del Figlio in ciò che riguarda la divinità, ma il Padre e il Figlio insieme non sono una realtà più grande dello Spirito Santo, né ognuna della tre persone, qualunque essa sia, è una realtà meno grande della stessa Trinità. [12]

L'importanza di questo punto in riferimento alla Trinità appare quando analizziamo il problema dell'uno e del molteplice. Come Van Til ha evidenziato per il Cristiano c'è una distinzione tra l'Uno e il Molteplice Eterno e L'uno e il Molteplice temporale. Per le filosofie non cristiane, non esiste una tal distinzione dal momento che per esse tutto l'essere è un

unico essere. Per la filosofia cristiana, come fece vedere Van Til, il pensiero ortodosso afferma che “l’eterno uno e molteplice forma un’unità auto completa. Dio è personalità assoluta e perciò individualità assoluta. Egli esiste necessariamente. Egli al di fuori di se stesso non ha un non-essere in contrapposizione al quale definire se stesso; egli è auto definito internamente.”[13] Per il pensiero cristiano ortodosso c’è un uguale fondamento dell’uno e del molteplice nella Trinità, cioè la singolarità della cose è un fondamento come l’individualità e la particolarità della cose. L’unicità di Dio non è più fondante che le Sue Tre Persone, né le Sue Tre Persone più fondanti che la sua unicità. Per citare di nuovo Van Til, la cui opera lo ha posto di diritto nella grande tradizione di Atanasio, Agostino e Calvino, “L’unità in Dio non è meno fondamentale che la diversità e quest’ultima non è meno fondamentale che l’unità. Le persone della Trinità sono mutuamente esaustive l’una dell’altra. Il Figlio e lo Spirito sono ontologicamente alla pari del Padre.”[14] La dottrina cristiana della Trinità evita il tranello di un astratto universale (o uno) e dei particolari astratti, in quanto né gli universali o l’unicità della cose è un’astrazione da particolari concreti, né i particolari sono mere estrazioni da un *universale concreto*. “E’ solo nella dottrina cristiana del Dio trino, come dobbiamo credere, che abbiamo realmente un *universale concreto*. Nell’essere di Dio non ci sono particolari non correlati all’universale e non c’è nulla di universale che non sia pienamente espresso nei particolari.”[15]

L’uno ed il molteplice temporale sono interamente creazione di Dio; ogni cosa esistente è creazione di Dio e “il non essere è nel possibile campo d’azione di Dio. Dal momento che per Dio il non essere è nulla in se stesso, Dio dovette creare, per poter creare tutto *ex nihilo*.”[16] L’uno e il molteplice temporale sono quindi creati da Dio e Lui è la legge della creazione. Come conseguenza l’ordine temporale deve vedere tra l’uno e il molteplice una relazione simile a quella che esiste nell’Uno e Molteplice Eterno. La filosofia non Cristiana oscilla tra un’enfasi sull’uno ad una sul molteplice, o per dirla politicamente, dal totalitarismo all’anarchia; dall’insistenza che l’unità è la verità all’insistenza che l’individualità è il giusto ordine. Essa è perciò in perenne conflitto: lo stato o l’uomo; il marito e la moglie come esseri individuali o il matrimonio come istituzione; il gruppo o le persone? Quale rappresenta il vero ordine? Tutti i pensieri non cristiani affermano il fondamento o dell’uno o del molteplice e di conseguenza oscillano dal totalitarismo all’anarchia. I due possono mantenere un equilibrio tra di loro solo in maniera dialettica, per breve tempo ed in una tensione che collassa. La Cristianità Ortodossa, con la sua dottrina della Trinità, evita il problema base della filosofia. Lo stato non riveste un’importanza maggiore che il cittadino; ambedue sono ugualmente basati sull’ordine di Dio ed ugualmente fondati sulla sua legge.

Il matrimonio è un'istituzione sotto Dio e secondo la Sua legge, ma l'uomo e la donna sono ugualmente sotto Dio e protetti dalla Sua legge in modo che il matrimonio non è sacrificato ai desideri individuali, né gli individui sono sacrificati ad un'istituzione. Ambedue sono stabiliti dall'ordine della legge di Dio e vivono sotto di essa. Una filosofia che enfatizzi l'uno o l'universale rende gli individui astratti e irreali di fronte al concreto universale: i cittadini sono sacrificati allo stato e l'uomo e la donna sono nulla di fronte all'istituto del matrimonio. Una filosofia che affermi la realtà del molteplice e che gli universali sono astrazioni, distruggerà lo stato per liberare il particolare concreto, l'uomo anarchico e negherà che il matrimonio come istituzione possa avere un valido diritto sui desideri o capricci di uomo e donna.

La Cristianità Ortodossa ha sempre condotto ad una fede trinitaria a 360 gradi e il Credo Atanasiano è una classica espressione di questa dottrina. Nella chiesa ogni eresia è stata in un modo o in altro subordinazionista. Se, per esempio, con Dio, l'Onnipotente Creatore, intendiamo in modo esclusivo il Padre, e il Figlio e lo Spirito sono visti al più come delle specie di piccoli dei la conseguenza sarebbe il primato dell'ordine naturale sull'ordine rivelato. La legge naturale (o legge positiva, come sviluppo successivo) assume una posizione di supremazia sulla legge rivelata. L'ordine fondante è visto quale ordine naturale e l'ordine rivelato diventa una specie di aggiunta, un complemento ad un ordine già operativo. In queste eresie lo stato diventa l'ordine fondamentale dell'uomo e la chiesa è periferica e subordinata allo stato, l'ordine di base. In una tal scenario il vero vicario di Dio è lo stato ed il suo capo e lo stato diventa l'ordine salvifico dell'uomo, il Regno di Dio sulla terra.

Una tal teologia diventa una forma di antica teologia imperiale e la politica diventa nuovamente la fonte dell'etica. Nella Cristianità Ortodossa, l'etica deriva dalla religione, dalla teologia, ma nel paganesimo e nelle eresie subordinazioniste l'etica deriva dalla politica, perché l'uomo viene governato da una teologia politica, cioè lo stato è la voce operativa e l'organismo del suo dio.

Il Credo Atanasiano, meticolosamente, in modo completo, preciso e in linguaggio agostiniano chiuse la porta al subordinazionismo e ne fece un'eresia. Non fu mai una fede accettabile ed allora venne dichiarato: "Chiunque sarà salvato, prima di tutto è necessario che egli dichiari la fede cattolica", cioè questa dottrina anti - subordinazionista della Trinità, perché " Questa è la fede cattolica; per la quale, a meno che un uomo la creda con fedeltà e saldezza, egli non può essere salvato."

Queste frasi di condanna sono state violentemente attaccate dai critici del

Credo Atanasiano. E' stato arguito che tutti coloro che sono sotto il livello di Sant'Agostino sono esclusi dal paradiso e consegnati all'inferno per aver fallito nel comprendere totalmente la dottrina della Trinità. Perché, è stato affermato, è un credo troppo lungo, complicato e filosofico per diventare un testo di fede, limita la Cristianità ad una manciata di intellettuali ortodossi. L'accusa è totalmente priva di fondamento. Il credo definisce la dottrina ortodossa della Trinità; all'umile credente è chiesto di *crederlo*, non di comprenderlo in tutte le sue implicazioni. L'obbligo del credente è di *accettare* la fede, di *riceverla*, non di diventarne un dotto espositore.

Il punto critico è questo: se non si affermasse il trinitarismo affermato dal Credo Atanasiano, un salvatore altro da Cristo verrebbe affermato e nessun uomo che affermi un altro salvatore potrebbe essere salvato. Il subordinatismo fu lo strumento attraverso il quale la dottrina imperiale della salvezza veniva reintrodotta nella chiesa. I subordinazionisti moderni sostengono la salvezza politica e, nell'area subordinata della religione, tutti i buoni buddisti, mussulmani, hindu, cannibali e tutti gli altri possono essere salvati nei termini delle loro rispettive premesse. L'inevitabile esito di tutto il subordinazionismo è un altro salvatore. Di questo si resero conto sia Agostino sia Atanasio. Per essi la stessa Cristianità era in gioco a quei tempi. Qualsiasi avvicinamento all'unitarianismo ariano era anche un avvicinamento all'universalismo religioso. La Cristianità avrebbe cessato di essere Cristianità e sarebbe diventata un'altra delle fedi sincretiste del tempo. Il subordinazionismo fa di Dio il Padre, il creatore che non ha completamente o realmente rivelato Se stesso in Gesù Cristo, il fondamentale uno e universale. Non esiste quindi particolare che sia altrettanto fondamentale: solo l'unità finale. Inoltre, dal momento che questo uno creatore è più operativo nell'ordine creato che nella rivelazione, allora tutte le religioni lo rivelano meglio di quanto faccia la Bibbia e Cristo. A tutte le religioni è data quindi dignità e Cristo è ridotto ad uno fra i tanti sforzi naturali verso l'unità finale.

"Liberare" l'uomo dalla dottrina ortodossa della Trinità significa "liberare" l'uomo da Dio. Con questa dottrina viene conservata la sovranità di Dio ed il suo eterno decreto dichiarato: il tempo e la storia sono determinati da Dio. Senza questa dottrina Dio diventa nuovamente il Dio silenzioso dell'Arianesimo, un essere primitivo privo di coscienza che è muto perché non può rivelare se stesso. Un tale dio è solo il fondamento come l'essere originale dal quale tutti gli esseri si evolvono, non come il creatore e il determinatore di tutte le cose. Da un tal dio il bene ed il male emergono egualmente e quindi sono ugualmente fondati. Al pari di Agostino nel *De Libero Arbitrio*, Van Til dice:

Per lui fu un grande vantaggio quando i Manichei gli raccontarono nella sua giovinezza che egli poteva vivere come voleva dal momento che non era fondamentalmente responsabile per i suoi atti. C'era una fondamentale forza del male, qualcosa di demoniaco, più ampio e più vincolante della volontà dell'uomo, che faceva peccare l'uomo. Ma ora quale cristiano Agostino sa che egli stesso, che l'uomo, non una forza soprannaturale, è responsabile del peccato.[17]

Le *forme* di questa "liberazione" variano e il Manichesimo non è che una di queste forme. In ogni forma, tuttavia, dove la dottrina della Trinità, come dichiarata dalla Scrittura e riassunta nel Credo Atanasiano è negata, lì la filosofia della "morte di Dio" è in via di formazione.

E' quindi chiaramente "necessario" che "chiunque sarà salvato" affermi questa ortodossa fede Trinitaria, perché "Questa è la fede cattolica; per la quale, a meno che un uomo la creda con fedeltà e saldezza, egli non può essere salvato."

[1] Vedi Shaff, *Creeds of Christendom*, II, 32-38.

[2] C. P. S. Calrke, *Short History of the Christian Church*, (London: Longmans, Green, 1929), 25.

[3] Schaff, *Church History*, III, 888.

[4] *Ibid.*, III, 690.

[5] Schaff, *Creeds of Christendom*, 35-42.

[6] Schaff, *Creeds of Christendom*, 66 e ss., traduce Sostanza anche con Essenza; incomprendibile anche sia illimitato che infinito; fedelmente come giustamente; e nel periodo conclusivo, fedeltà e saldezza con autenticità e fermezza.

[7] Cornelius Van Til, *Defense of the Faith* (Philadelphia: Presbyterian and Reformend Company, 1955), 26.

[8] *Ibid.*

[9] *Ibid.*, 28.

* N.d. T a volte "qualità ultima dell'essere sembra la traduzione giusta per 'ultimacy'

[10] Agostino, *De Trinitate*, Libro V, Cap. 8 sezione 9, 1977, Ed. Paoline; p. 248.

[11] George Park Fischer, *History of Christian Doctrine* (New York: Charles Scribner's Sons, 1896) 147.

[12] *Ibid.*, Libro VIII, prefazione; 115.

[13] Van Til, *op. cit.*, 42.

[14] *Ibid.*

[15] *Ibid.*, 43.

[16] *Ibid.*

[17] Cornelius Van Til, *Christianity in Conflict*, Vol. I, pt. III, Syllabus (Westminster Theological Seminary, Philadelphia, 1962), 123.

9. COSTANTINOPOLI II: LA FALLACIA DELLA SEMPLICITÀ



Un antico e persistente pericolo è costituito dalla fallacia della semplicità. C'è un evidente risentimento da parte di moltissimi uomini contro la conoscenza che vada oltre la loro capacità. Come conseguenza, quando un impulso democratico governa la teologia esso cerca il minimo comune denominatore. Il folle e l'ignorante piagnucolano piamente per riavere "il semplice, vecchio vangelo",

quando in realtà il loro vangelo semplice da concepire è un'invenzione moderna. Mentre certe dottrine fondamentali della Bibbia non sono affatto complicate, la Bibbia nel suo complesso non è un libro semplice e non ci autorizza di soprassedere alle sue complessità per riposarsi sulle sue semplicità, perché ambedue gli aspetti sono inseparabili. Nessuno può considerare i profeti una lettura semplice, né elementari le epistole di Paolo, e le due assieme sono la parte più consistente della Bibbia e non esauriscono la sua complessità. La richiesta di semplicità è di solito *una richiesta di perversione* e non c'è da stupirsi perciò che il vangelo di un'epoca democratica sia un vangelo pervertito.

La richiesta di semplicità non è solo una richiesta di perversione, ma è anche *una richiesta di suicidio* e il popolo, la chiesa o l'istituzione che la cercano tracciano la direzione verso una morte sicura. Bark ha giustamente posto l'attenzione su un fallimento critico della mentalità romana: "essi confusero la semplicità con la forza, come se l'una non potesse esistere senza l'altra".[1]

Il Socialismo è un eccellente esempio di fallacia della semplicità. Via via che un società diventa più complessa, essa di conseguenza necessita di maggiore decentralizzazione a specializzazione. Più grande è la complessità di una società e più ampia è la necessità di una libera crescita per le sue capacità specializzate e sempre più raffinate. Un socialista tuttavia riconosce solamente una espressione indipendente di specializzazione, quella dei controllori o manager statali. Questa risposta alla complessità sociale è una semplicità imposta ed una regressione ad una economia familiare autarchica. In una semplice famiglia nell'Ovest selvaggio, per brevi periodi nella storia e per necessità, un uomo poteva dover assumere la maggior parte delle più importanti funzioni economiche e fare della famiglia un mondo indipendente. Un tal condizione è stata poco frequente e pure primitiva. La specializzazione implica la libertà di perseguire la vocazione scelta da ciascuno senza la necessità di eseguire compiti senza fine per i quali altri sono maggiormente dotati. Il Socialismo, la fallacia politica ed economica della semplicità, è suicida per sua stessa natura.

I primi quattro concili ecumenici dichiararono con fede la **complessità** della fede biblica in riferimento a certe dottrine. Oggi come allora le persone intellettualmente pigre si offendono per le dottrine che sono oltre la loro intelligenza. Le dottrine della fede dovrebbero essere ridotte al livello della pigrizia umana! L'opera di base è stata compiuta dai primi quattro concili. Il quinto concilio, il Secondo Concilio di Costantinopoli del 553 d. C. dovette affrontare

l'ostilità e la mancanza di comprensione delle complessità della dottrina Cristiana sia da parte della società civile che di quella religiosa. Giustiniano I, un imperatore abile e motivato da buone intenzioni, convocò il concilio nella speranza che appianasse le differenze tra le scuole teologiche rivali e unisse perciò l'impero dal punto di vista religioso. Il concilio, con la sua enfasi sui dettagli delle complessità teologiche, servì solo a dividere l'impero. La reazione al concilio fu nel complesso sfavorevole e fu accettato di malavoglia e l'atteggiamento dei Cristiani da allora è stato caratterizzato da oblio e noia nei confronti dei suoi dettagli.

“La Sentenza del Concilio” mise in luce il forte senso di responsabilità nel parlare contro l'empietà:

Il nostro Grande Dio e Salvatore Gesù Cristo, come impariamo dalla parabola nel Vangelo, distribuisce talenti a ciascun uomo secondo la sua abilità e al giusto momento chiede di rendere conto dell'opera compiuta da ciascun uomo. E se colui al quale è stato affidato un solo talento è condannato perché non lo ha fatto fruttare, ma lo ha conservato senza perdita, a qual più grande ed orribile giudizio sarà soggetto colui che non solo è negligente di per se stesso, ma che piazza pure una pietra d'intoppo e provoca offesa nella via di altri? Dal momento che è manifesto a tutti i fedeli che quando sorge una disputa concernente la fede, non solo si condanna l'uomo empio, ma anche colui che, pur avendo il potere di correggere l'empietà altrui, trascura di farlo.

Noi quindi, a cui è stata affidata la guida della chiesa del Signore, temendo la maledizione che incombe su chi adempie con negligenza l'opera del Signore, ci affrettiamo a preservare il buon seme della fede puro dalle tare dell'empietà che sono state seminate dal nemico.[2]

L'imperatore si aspettava pace ed unità, ma il concilio era deciso a rimanere saldo sulla verità. L'imperatore, fondamentalmente un uomo devoto, non cercò di obliterare l'opera del concilio. In parte, l'editto di Giustiniano che precedette il concilio dichiarò i suoi compiti chiedendo una condanna dell'opera di Teodoro di Mopsuestia, maestro di Nestorio, Teodoreto di Ciro e quest'ultimo maestro di Ibas di Edessa. Giustiniano sperava che una condanna della teologia della scuola di Antiochia sarebbe stata gradita ai Monofisiti, che in quel tempo guidavano la scuola di Alessandria. Il concilio condannò la

teologia di Antiochia, ma senza rimettere in discussione la posizione assunta a Calcedonia con la conseguenza che furono tagliati fuori dalla fede ortodossa sia Antiochia che Alessandria.

Teodoro di Mopsuestia (circa 350-428 d.C.) sosteneva una dottrina semi pelagiana dell'uomo. Per lui, il peccato era la conseguenza della mortalità, non la sua causa, sicché la limitatezza è il problema base dell'uomo e la radice del suo peccato e caduta. L'uomo peccatore ha una volontà libera ed è capace di auto determinarsi, al punto che l'opera di Cristo come Salvatore non è più un fattore determinante nella vita del peccatore. La grazia non è preventiva, ma cooperatrice, cioè l'uomo salva se stesso con la cooperazione di Dio. Per Teodoro di Mopsuestia qualsiasi confusione tra le due nature di Cristo era impensabile, ma le sue motivazioni non erano ortodosse. Per lui non c'era un'unione sostanziale tra Dio e uomo nell'incarnazione, ma piuttosto un'unione volontaria, che cominciò con la concezione. La dimora di Dio in Cristo era per buona volontà non per sostanza, né per operatività. C'erano forti elementi di universalismo nel pensiero di Teodoro di Mopsuestia e per lui la pienezza della salvezza significava la pienezza della definitiva unione con Dio.[3] Il suo pensiero rappresentò una versione più mite della filosofia che dominava la scuola di Antiochia.

I Monofisiti provarono per queste idee di Antiochia gli stessi sentimenti che Stalin provò per Trotsky. L'odio fu più aspro ed intenso, ma ciò non ostante si trattò di una lite familiare. I Monofisiti difendevano, come indicava il loro nome, un'unica natura di Cristo. Per essi, come evidenziò il Rainy, "Cristo è *di* due nature, ma non *in* due nature." [4] Apparentemente essi stavano proteggendo la dottrina di Dio e la deità di Cristo, ma come notò Rainy: "cos'era questa 'natura' che non era né semplicemente divina né semplicemente umana?" [5] Cristo era visto quale possessore di una sola natura che non era né la semplice natura divina, né una mera natura umana. Questo portava Cristo pericolosamente vicino alla posizione della Cristologia Ariana. In un caso il Cristo del pensiero monofisita era né Dio né uomo ma una figura intermedia, o anche un Dio nel quale l'umanità era stata assorbita. Nell'altro caso la confusione delle due nature era suprema. In un caso Gesù Cristo non era co-sostanziale né con Dio né con l'uomo e nell'altro l'uomo diventa co-sostanziale con Dio. Una setta monofisita, gli Aphthartodocetae, affermò che il corpo di Gesù Cristo era creato incorruttibile, non in virtù della resurrezione, ma per l'unione con la divina natura, cioè con la trasmissione delle proprietà della natura divina alla natura umana. Nell'era moderna il pensiero monofisita è stato messo in evidenza ne *Life of Christ* di Henry Ward Beecher e nello Swedenborgianesimo, ed in ambedue i casi

l'umanesimo è chiaramente in vista.

Questi furono i problemi che il Secondo Concilio di Costantinopoli andava ad affrontare. Schaff ha indicato questo concilio come "un mero supplemento al terzo e al quarto." [6] I supplementi sono tuttavia spesso necessari e importanti. La fede di base riguardo alla Trinità era stata definita: ora gli errori andavano corretti e prevenuti.

Il Concilio emise quattordici anatemi. Sebbene le tracce della dottrina della perpetua verginità di Maria non siano accettate da tutti i protestanti ortodossi, il concilio è stato accettato da tutti i rami ortodossi della chiesa. Il primo anatema dichiara:

I

Se qualcuno non confessa che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno una natura o essenza, una potenza e forza; (o non confessa) la co-essenziale (cosostanziale) Trinità, una Divinità in tre ipostasi o persone adorate, sia egli anatema. Perché c'è un Dio e Padre dal quale sono tutte le cose e un Signore Gesù Cristo per mezzo del quale sono tutte le cose e un Spirito Santo nel quale sono tutte le cose. [7]

Questa è semplicemente una riproposizione della dottrina ortodossa della Trinità. La Trinità non è Un Dio se le tre persone non sono eguali e della stessa natura, potenza e forza. Variazioni della dottrina ortodossa si manifestano nel triteismo e nel unitarianesimo. Per la chiesa non c'è possibilità di sopravvivenza come corpo cristiano se gli scostamenti dal trinitarismo non sono dichiarati anatema.

II

Se qualcuno non confessa che ci sono due nascite di Dio la Parola, l'una dall'eternità del Padre, fuori dal tempo e incorporeo e l'altra negli ultimi giorni quando scese dal cielo

e fu fatto carne della santa, gloriosa portatrice di Dio e sempre vergine Maria e nacque da lei, sia egli anatema.

Gesù Cristo come vero Dio è perciò esistente in eterno, “fuori dal tempo e incorporeo,” in eterno l’unigenito del Padre è un Dio con Lui. Nella sua umanità Gesù Cristo è vero uomo di vero uomo, nato dalla vergine Maria. Con questa affermazione si sancisce la sua umanità e la sua deità.

III

Se qualcuno dice che Dio la Parola che operò miracoli è uno e che il Cristo che soffrì è un altro; o dice che Dio la Parola è diventata la stessa del Cristo che nacque da una donna o è in Lui come uno è in un altro e che non è il nostro stesso Signore Gesù Cristo, la Parola di Dio, che divenne carne e uomo e che i miracoli che egli operò e le sofferenze che egli ha volontariamente patito nella sua carne non sono sue, sia egli anatema

Questo paragrafo enfatizza sia il lavoro di Calcedonia che quello di Efeso. Siccome reale fu l’incarnazione, e l’unione delle due nature una autentica unione, è impossibile trattare Cristo come due persone, attribuendo certi atti alla natura divina ed altri alla natura umana. Ci sono due nature ma una persona ed attribuire i miracoli e le sofferenze a chiunque eccetto che a Gesù Cristo significa negare l’incarnazione. Il paragrafo è chiaramente ostile nei confronti di una unione delle due nature secondo Nestorio, mentre invece la persona di Dio e la persona di Gesù rimangono distinti, ma è anche altrettanto ostile al rifiuto monofisita dell’umanità dopo l’incarnazione. L’affermazione è che vi sono due nature in un’unica persona in perfetta unione. Vedere, come alcuni allievi hanno fatto, tentativi di conciliazione con i monofisiti in questi anatemi è privo di fondamento: il filo della loro lama taglia in ambedue le direzioni. Si condanna la confusione e l’assorbimento dell’umanità nella Divinità: sono condannati coloro che dicono “che Dio la Parola è diventata la stessa del Cristo che nacque da una donna o è in Lui come uno è in un

altro”.

IV

Se qualcuno dice che l'unione di Dio la Parola con l'uomo è avvenuta solo per grazia, o per operazione o per uguaglianza di onore e distinzione, o per elevazione e condizione o per potere o per compiacimento come se Dio la Parola si compiacesse dell'uomo sembrando l'uomo a Dio buono e giusto – come dice il delirante Teodoro; o che è avvenuta per mezzo dell'identità di nome, secondo ciò che i Nestoriani chiamano Dio la Parola Gesù (figlio) e Cristo, e così chiamano l'uomo separatamente Cristo e Figlio e così parlano chiaramente di due persone e ipocritamente parlano di una persona e di un Cristo solo secondo la designazione e onore e dignità e adorazione. Ma se qualcuno non confessa che l'unione di Dio la Parola con la carne animata da un'anima razionale e pensante, secondo una sintesi (combinazione) o secondo le ipostasi, come ebbero a dire i santi Padri e che perciò c'è una sola persona, di nome il Signore Gesù Cristo, uno della Santa Trinità, sia egli anatema. Come, tuttavia, la parola unione (enosis) è intesa in varie maniere, coloro che seguono l'empietà di Apollinario e Eutiches, affermando una scomparsa delle nature che si uniscono, insegnano di un'unione per confusione; mentre i seguaci di Nestorio e Teodoro, che gioiscono nella separazione, introducono una unione meramente relativa. La Santa Chiesa di Dio, al contrario, respingendo leempietà di ambedue le eresie, confessa l'unione di Dio la Parola con la carne per combinazione, cioè personalmente. Perché l'unione per combinazione (sintesi) non solo conserva, a riguardo dei misteri di Cristo, ciò che è venuto assieme (le due nature) in modo non confuso, ma non ammette alcuna separazione (della due persone).

Questo paragrafo, di nuovo condanna sia i Nestoriani che i Monofisiti. L'incarnazione è un'autentica unione, senza confusione o cambiamento, delle due nature in una persona, Gesù Cristo. Parlare dell'unione come una mera identificazione morale, o come unione di attività o operazione, significa negare l'incarnazione. Eutyches, specificamente nominato, fu un antesignano del pensiero monofisita. Il suo

insegnamento e tutti gli insegnamenti del resto che dichiarano la scomparsa di una delle nature dopo l'unione, o la loro confusione, sono condannati. Sia il Nestorianesimo che il Monofisismo sono "eresie". Questo anatema denuncia coloro che "ipocritamente parlano di una persona e di Cristo" ma in realtà "chiaramente parlano di due persone".

V

Se qualcuno interpreta l'espressione: Una ipostasi di nostro Signore Gesù Cristo, nel senso di indicare in tal modo l'unione di molte ipostasi, e si impegna così a introdurre nel mistero di Cristo due ipostasi o due persone e dopo aver introdotto due persone, parla di una persona secondo la dignità, onore e culto come insistettero Teodoro e Nestorio nella loro pazzia: e se qualcuno calunnia il santo Sinodo di Calcedonia, come se avesse usato l'espressione 'una ipostasi' in questo empio senso, e non confessa che la Parola di Dio fu personalmente unita alla carne e che perciò c'è una sola ipostasi o persona e che anche il santo Sinodo di Calcedonia ha confessato una ipostasi di nostro Signore Gesù Cristo, sia egli anatema! Perché la Santa Trinità, quando Dio la Parola, uno della santa Trinità, fu incarnato, non soffrì l'aggiunta di una persona o ipostasi.

Nuovamente la condanna chiude ambedue le strade e si fa della definizione di Calcedonia il testo della ortodossia. La strada dell'unità tra i monofisiti e l'ortodossia passa attraverso la sottomissione di tutti a Calcedonia. Questo fu un anatema che difficilmente avrebbe conciliato i monofisiti, ma la conciliazione non venne cercata a spese della verità.

VI

Se qualcuno dice che la santa, gloriosa, sempre vergine Maria è chiamata portatrice di Dio per abuso e non veramente, o per analogia, come se da lei fosse nato un mero uomo e non come se

Dio la Parola si fosse incarnata da lei, ma che la nascita di un uomo era legata a Dio la Parola, perché Egli fu unito all'uomo partorito; e se qualcuno diffama il santo Sinodo di Calcedonia, come se, secondo l'empia opinione di Teodoro, avesse chiamato la vergine portatrice di Dio; o se qualcuno la chiama portatrice d'uomo o portatrice di Cristo, come se Cristo non fosse Dio, e non confessa che è lei ad essere la portatrice di Dio, in senso proprio e in verità, perché Dio la Parola, che fu generato dal Padre prima dei mondi, s'incarnò per mezzo di lei negli ultimi giorni; e (non confessa) che è in questo pio senso che il santo Sinodo di Calcedonia l'ha riconosciuta portatrice di Dio, sia egli anatema.

Di nuovo si insiste sulla realtà dell'incarnazione in opposizione al Nestorianesimo e a Teodoro di Mopsuestia. Con la condanna del Nestorianesimo, gli umanisti si ritirarono sulla posizione non ancora condannata di Teodoro come un porto sicuro. Il concilio ora aveva condannato sia la radice che il ramo. Vennero anche condannati i tentativi di interpretare Calcedonia nei termini indicati da Teodoro: quando Calcedonia e i precedenti concili avevano parlato di Maria come *thetokos* essi lo intendevano nei termini di una Cristologia ortodossa, non di una unione volontaria.

VII

Se qualcuno, parlando della due nature non confessa che egli riconosce nella Divinità e umanità l'unico Signore Gesù Cristo, e così con questa menzogna vuol significare la differenza di nature, che vengono sostituite da un'inspiegabile unione senza confusione, senza che la natura della Parola sia cambiata in quella della carne, né quest'ultima in quella della Parola – perché ciascuna rimane ciò che era in origine dopo che è avvenuta l'unione personale – o che interpreta quella espressione in riferimento al mistero di Cristo nel senso di una separazione in due parti o, confessando le due nature in relazione all'unico Signore Gesù, la Parola di Dio incarnata, differenzia le nature delle quali è composto, ma che non sono distrutte dall'unione – perché egli è uno di entrambi, per mezzo di uno entrambi – concepisce queste differenze non come

un'astrazione, ma usa la dualità per separare le due nature, e per fare due persone (ipostasi)separate, sia egli anatema.

Il sesto anatema parlava di coloro che distorcono la dottrina ortodossa e parlano dell'incarnato "come se Cristo non fosse Dio". Nel settimo anatema, si citano alcuni altri di questi stratagemmi e ad essi si risponde in termini di Calcedonia. L'esito di base delle eresie fu la negazione dell'incarnazione. Ambedue le nature furono così divise che nessuna autentica unione poteva aver luogo, ma piuttosto un'associazione volontaria oppure le due nature confuse e l'umanità assorbita della divinità. Il risultato pratico e filosofico sia del Nestorianesimo che del Monofisismo fu l'apoteosi dell'uomo; tutti e due rappresentavano il trionfo dell'umanesimo pagano e della teologia imperiale. La libertà occidentale è il prodotto della Cristologia di Calcedonia e del trinitarismo del Credo Atanasiano. L'implicito o l'esplicito umanesimo tenterà o di separare l'uomo Gesù Cristo dalla persona di Dio eccetto che per una volontaria associazione aperta a tutti o di attribuirgli una divinità aperta a tutti gli uomini. L'anatema condanna tutto questo.

VIII

Se qualcuno non interpreta l'espressione, "di due nature" la Divinità e l'umanità, come l'unione avvenuta o come l'unica natura incarnata della Parola che, come insegnarono i santi Padri, dalla natura divina e umana si è costituita in un unico Cristo, essendo intervenuta un'unione personale, ma si sforza, con tali espressioni di ricondurre ad uno la natura o l'essenza della divinità e umanità di Cristo, sia egli anatema. Perché quando noi diciamo che l'unigenita Parola fu unita in modo personale, noi non diciamo che si sia verificata una confusione l'una coll'altra delle due nature; ma invece noi pensiamo che, mentre ciascuna natura rimane ciò che è, la Parola è stata unita con la carne. Perciò, anche, c'è un Cristo, Dio e uomo, lo stesso che è di una sostanza con il Padre quanto alla Sua Divinità e di una sostanza con noi, quanto alla Sua umanità. Perché la Chiesa di Dio condanna ugualmente e scomunica coloro che separano e tagliano a pezzi il mistero della divina economia

di Cristo e quelli che lo confessano.[8]

Di nuovo si riconferma Calcedonia e si condanna la confusione monofisita delle nature. Le sofisticate dottrine dei monofisiti non potevano celare la loro spinta sostanzialmente ellenistica e umanistica. Per la dottrina dei credi di Atanasio e Calcedonia, l'autentico universale è il Dio trino. Introducendo una confusione di nature nella persona di Cristo, l'umanità è fatta una con gli universali, con le fondamentali caratteristiche dell'universo. L'umanità di conseguenza diventa il proprio Dio. La sovranità viene trasferita da Dio all'uomo e la salvezza diventa pure vie più un'opera dell'uomo e l'uomo diventa il nuovo universo. La liturgia Copta monofisita è arrivata di già a celebrare l'uomo al posto di Dio. Perciò un antico inno, mentre decanta il rispetto alla "Santa eguale Trinità" vede la congregazione cantare:

Nel nome del Padre e
il Figlio e lo Spirito Santo,
la Santa eguale Trinità
Degna, Degna, Degna di lode, la
Santa Vergine Maria.
Degni, Degni, Degni, i Tuoi
servi, i Cristiani.[9]

Le dottrine riformate della giustificazione, predestinazione e grazia sovrana sono semplicemente i logici e necessari corollari di Calcedonia e del Credo Atanasiano e tutte queste assieme la fede biblica. L'umanesimo fa dell'uomo il nuovo universale e lo stato diventa il dio unificato in terra. Come conseguenza, mentre l'aspetto della dottrina cristiana può essere conservato, il cuore della dottrina può essere negato introducendo l'uomo nella divinità e facendo dell'uomo il nuovo universale. Quando lo Scolasticismo reintrodusse l'umanesimo di Aristotele nella storia occidentale, la conseguenza fu il declino della Cristianità ortodossa e della sua risposta trinitaria al problema dell'uno e del molteplice e degli

universali. Gli universali dello Scolasticismo divennero le elleniche idee e forme e la Trinità stessa venne rivista in termini di forme nel processo di trasformazione in sostanza (il Padre), struttura (il Figlio) e processo (lo Spirito), in modo che la trinità diventasse semplicemente la comune essenza dell'universo analizzata nei suoi aspetti. Gli universali quindi ebbero una non piccola immanenza e la lotta dell'Europa medievale divenne sempre più il contesto di rivendicazioni al titolo di concreto universale cioè, l'immanente espressione dell'ordine definitivo. Chiesa, stato e università reclamarono parimenti supremazia e sovranità come fecero gli anarchici e squallidi individualisti, personaggi di gruppi come gli adamiti e altri movimenti del tempo. Anche i mistici rivendicarono nella loro esperienza la stessa realizzazione dell'universale.

Qualsiasi scostamento da Efeso e Calcedonia e dal credo Atanasiano era un'avventura nell'umanesimo e la sostituzione di Dio con l'uomo.

IX

Se qualcuno dice che Cristo deve essere adorato in due nature, con le quali vengono introdotti due tipi di culti, quello per Dio la Parola e quello per l'uomo; o se qualcuno, eliminando la carne e confondendo la divinità con l'umanità o salvando solo una della nature o essenza di quelle che sono unite, allora adora Cristo e non adora Dio fatto carne con la Sua carne con un solo culto, come la chiesa di Dio ricevette dall'inizio, sia egli anatema.

Nel nono anatema si citano e si condannano parecchie forme di perversione della fede di Calcedonia. *Primo*, alcuni adoravano ambedue le nature di Cristo, la Sua umanità al pari della Sua Divinità, introducendo così il culto all'uomo nella Cristianità nel nome dell'obbedienza alla fede. *Secondo*, altri confondevano le due nature e quindi in questa maniera adoravano l'uomo e introducevano l'umanità nella natura della divinità. *Terzo*, altri ancora riducevano le due nature in una per assorbimento e quindi di nuovo distruggevano la biblica distinzione tra Dio e l'uomo e le loro differenti essenze. Il ponte tra l'essenza non creata di Dio e l'essenza creata dell'uomo fu gettato in modo singolare senza confusione in Gesù Cristo; il

tentativo di operare un “congiungimento naturale” per confusione o assorbimento ha come obiettivo e significato l’obliterazione della distinzione tra Dio e l’uomo. Questa obliterazione è funzionale a fare dell’uomo il proprio dio.

X

Se qualcuno non confessa che nostro Signore Gesù Cristo crocifisso nella carne è il vero Dio, e Signore di Gloria e uno della Santa Trinità, sia egli anatema.

Dio può essere eliminato da una filosofia o da una religione non solo per mezzo della confusione con l’umanità in modo che Dio e l’uomo diventino fondamentalmente o potenzialmente uno, ma anche da un radicale e totale isolamento e separazione l’uno dall’altro. Se Dio è fatto “completamente altro”, un Dio nascosto che non rivela se stesso (come per l’arianesimo e la neo ortodossia), egli cessa di essere dio per l’uomo. Un dio nascosto che non ha parlato né può parlare, che non si rivela né ha una parola infallibile, deve consegnare l’universo in mano all’uomo. L’uomo alla fine parla; l’uomo ha qualche parola e le parole umane riempiono il vuoto di dio come signore dell’essere. Le negazioni della realtà dell’incarnazione e la realtà della crocifissione di Cristo, mentre apparentemente proteggono Dio dal mondo della mutevolezza e passione, in realtà proteggono l’uomo dall’interferenza di Dio. Se il Cristo crocifisso e risorto è semplicemente un uomo di rilievo, allora egli annuncia un nuovo mondo di potenzialità per l’uomo come il signore della creazione. Se questo Cristo crocifisso e risorto è vero Dio di vero Dio, come vero uomo di vero uomo, allora l’uomo è sotto il governo e decreto di Dio come creatura.

XI

Se qualcuno non condanna Ario, Eunomio, Macedonio, Apollinario, Nestorio, Eutyches e Origene assieme ai loro empì scritti a tutti gli altri eretici condannati e scomunicati dalla Chiesa

Cattolica e Apostolica e dai quattro santi sinodi già menzionati, assieme a coloro che hanno avuto o hanno lo stesso pensiero degli eretici e che rimangono ancora nella loro empietà, sia egli anatema.

Non è sufficiente essere contro l'eresia; bisogna essere anche contro gli eretici. L'idea che si possa odiare il peccato ed amare il peccatore è una contraddizione. Si può odiare il furto e amare il ladro che lo ha compiuto, od odiare l'omicidio ma amare l'omicida della propria famiglia, oppure odiare lo stupro, ma amare lo stupratore dei propri cari? In realtà, l'idea che questo possa realizzarsi è comune, ma altro non è che un'evidenza della degenerazione morale. Il concilio ha nominato vari eretici e li ha condannati e ha chiesto a tutti i credenti ortodossi di unirsi nella condanna. Coloro che si rifiutano di condannare gli eretici sono essi stessi colpevoli di empietà e sono scomunicati. O gli uomini si separano dall'eresia e dagli eretici in termini di fede, o sono separati dalla fede e dai fedeli.

XII

Se qualcuno difende l'empio Teodoro di Mopsuetsia, che dice (a) che Dio la parola è uno, e un altro è Cristo che attraversò le sofferenze dell'anima ed i desideri della carne; che per gradi elevò se stesso da ciò che era più imperfetto e per progresso nelle buone opere e con la sua condotta di vita divenne irreprensibile; e inoltre che come mero uomo egli fu battezzato nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo e attraverso il battesimo ricevette la grazia dello Spirito Santo e fu giudicato degno di essere figlio e fu adorato con reverenza come persona di Dio la parola, come l'immagine di un imperatore e che (solo) dopo la resurrezione divenne immutabile nei suoi pensieri e completamente senza peccato; e di nuovo (b), come dice lo stesso empio Teodoro, l'unione di Dio la parola con Cristo fu della stessa natura che l'apostolo dice esserci tra il marito e la moglie: "i due diventeranno un'unica carne"; e (c) fra altre cose blasfeme, osa dire che, quando il Signore dopo la resurrezione, ha soffiato sui suoi discepoli dicendo: "Ricevete

lo Spirito Santo” Egli non ha dato loro lo Spirito Santo ma soffiò su loro come segno; (d) e di nuovo che la confessione di Tommaso, toccando le mani e la faccia del Signore dopo la resurrezione, “Mio Signore e mio Dio” non fu detto da Tommaso riguardo a Cristo, ma che, stupito dal miracolo della resurrezione, Tommaso abbia ringraziato Dio che aveva resuscitato Cristo; (e) e ciò che è peggio, in questa esposizione degli Atti degli Apostoli, Teodoro paragona Cristo a Platone, Manicheo, Epicuro e Marcione e dice che, come ciascuno di essi ha concepito la propria dottrina e ha dato ai propri discepoli il nome di platonisti, manichei, epicurei e marcionisti, nello stesso modo, quando anche Cristo ha ideato una dottrina, dopo di lui essi furono chiamati cristiani. Se qualcuno quindi difende il sopracitato empio Teodoro e i suoi empì scritti, nei quali ha riversato le sopra menzionate ed altre innumerevoli cose blasfeme contro il grande Dio, nostro Salvatore Gesù Cristo e non condanna lui e i suoi empì scritti, e tutti quelli che si aggiungono a lui o lo difendono o dicono che lui ha dato un’interpretazione ortodossa, o che ha scritto in sua difesa e dei suoi scritti; e che pensa o ha pensato in questa maniera e rimane infine in questa eresia, sia egli anatema.

Nell’analizzare gli insegnamenti di Teodoro di Mopsuestia il concilio mise il suo dito proprio nella loro base umanistica. Gesù Cristo venne ridotto al livello di un insegnante tra molti e fu al massimo un grande uomo che per mezzo di eccellenza morale divenne un’immagine o icona di Dio proprio come le immagini di un imperatore rappresentano l’imperatore e sono oggetto di culto. Questo riferimento “come l’immagine di un imperatore” è significativa nel fatto che le immagini degli imperatori di nuovo diventano centrali nella controversia iconoclastica. E’ anche significativo nel fatto che un’immagine o icona non è la sostanza; l’imperatore o il dio sono dipinti. Cristo, come icona del Padre, in questo senso è una possibile icona o immagine tra tante e un possibile insegnante tra molti. Quindi, nell’adorare Cristo come immagine del Padre, coloro che usavano la terminologia di Teodoro di Mopsuestia per proteggere il proprio nestorianesimo in realtà degradavano Cristo anche se lo adoravano. Quando la porta è aperta a molte immagini e a molti insegnanti, apparentemente sono tutti esaltati, ma in realtà sono tutti degradati nel fatto che la verità diventa proprietà di nessuno. Un Dio non rivelato significa una verità non rivelata e un dio non rivelato è anche un possibile dio non

esistente e una verità altrettanto non esistente. L'uomo diventa quindi la propria misura, verità e vita e la verità oggettiva è sostituita dalla verità soggettiva.

XIII

Se qualcuno difende gli empî scritti di Teodoreto che sono diretti contro la vera fede e contro il primo e santo Sinodo di Efeso e contro Cirillo e i suoi dodici capitoli e (difende) tutto ciò che egli scrisse in difesa di Teodoro e Nestorio, gli empî, ed altri che pensano allo stesso modo di quelli nominati e ricevono loro e la loro empietà, e per amor loro chiamano empî gli insegnanti della chiesa, che mantengono e confessano l'unione ipostatica di Dio la Parola; e se non condanna gli empî scritti citati e coloro che hanno pensato e pensano in modo conforme e tutti quelli che hanno scritto contro la vera fede o il santo Cirillo e i suoi dodici capitoli e hanno perseverato in tale empietà, siano essi anatema.

Anche gli scritti del vescovo e storico della chiesa, Teodoreto, un amico di Nestorio, furono sottoposti ad esame e condannati. Teodoreto ha molti difensori moderni. Rimane tuttavia il fatto che la sua difesa del nestorianesimo era ben definita e la sua posizione non ortodossa. Per il concilio la condanna di questo uomo morto già da lungo tempo divenne necessaria, perché gli eretici contemporanei stavano cercando rifugio dietro le opinioni di Teodoro, Teodoreto, Ibas e altri per sfuggire all'accusa di nestorianesimo.

XIV

Se qualcuno difende la lettera che si dice che Ibas abbia scritto a Maris il Persiano, nella quale si nega che Dio la Parola sia divenuta carne e uomo dalla santa portatrice di Dio e sempre vergine Maria e nella quale si mantiene che nacque da lei mero uomo, chiamato il tempio; e che Dio la Parola è uno e che l'uomo è un altro; e nella quale il santo Cirillo che proclamò

la vera fede di Cristo è accusato di eresia, come se avesse scritto le stesse cose dell'empio Apollinario; e nella quale il primo santo Sinodo di Efeso viene censurato, come se avesse condannato Nestorio senza indagine e discussione; e i dodici capitoli del santo Cirillo chiamati empì e opposti alla vera fede e Teodoreto e Nestorio e le loro empie dottrine e scritti difesi; se qualcuno difende la lettera in questione e non la condanna assieme a coloro che la difendono e dice che è giusta, o lo è parte di essa e chi ha scritto o scrive in difesa di essa e delle empietà in essa contenute e si azzarda a difenderla o a difendere le empietà in essa contenute con il nome dei santi Padri del santo Sinodo di Calcedonia e perseverano fino alla fine, siano essi anatema.

L'Ibas a cui si riferiva l'anatema, era Vescovo di Edessa in Siria dal 435 al 457; Ibas tradusse le opere di Teodoro di Mopsuestia in siriano e le distribuì massicciamente per la Persia e la Siria. Egli fu accusato di Nestorianesimo ed assolto due volte, ma il Concilio di Efeso nel 449 lo depose. Quello di Calcedonia lo ristabilì dopo un esame, come fece anche con Teodoreto, dopo che Teodoreto alla fine aveva consentito che si censurasse Nestorio. Il secondo concilio di Costantinopoli evitò di condannare Teodoreto e Ibas, ma condannò quei loro scritti che contenevano specifici errori. Nel caso di Ibas la lettera in questione è citata come una "che si dice che Ibas abbia scritto" insinuando un dubbio. La lettera conteneva affermazioni di questo tenore: "Coloro che mantengono che la Parola si è incarnata e fatta uomo sono eretici e Apollinari." [10] La posizione di Ibas, a prescindere da questa lettera era sospetta.

Il secondo Concilio di Costantinopoli quindi difese abilmente l'opera di Efeso e Calcedonia. Esso non ne rappresentò un ulteriore sviluppo, ma rappresentò un'abile difesa della fede e il suo lavoro era necessario. Non è sufficiente, nell'affrontare un pericolo presente, evitarlo citando il fatto che qualcuno ha già affrontato il problema nel passato. Se un nemico attacca oggi, esso deve essere combattuto oggi, ma senza una rinuncia alle vittorie passate. Una chiesa non può dire, se un uomo sorge tra le sue fila negando l'infallibilità della scrittura, che non può discutere oggi con lui perché la confessione se ne è occupata qualche secolo fa. Piuttosto deve riconfermare la vecchia confessione con una nuova condanna degli eretici. Questo fece il secondo Concilio di Costantinopoli.

Il concilio inoltre, non temette la complessità e la raffinatezza

della dottrina. Esso tracciò la linea chiaramente, perché l'alternativa era cancellare o al massimo confondere la linea tra Cristianità e umanesimo. Un ritiro verso la semplicità della fede è un ritiro nella morte. Il disprezzo che gli uomini riservano per coloro i cui insegnamenti sono difficili non è segno di carattere, ma che nelle loro gole c'è l'eco di morte di una chiesa e di una cultura. Oggi le chiese che tracciano nettamente la linea sono piccole e sole, crescono solo con difficoltà, mentre i modernisti e gli arminiani che cancellano la linea di offesa e introducono l'umanesimo nella chiesa sembrano fiorire. Ma la loro crescita è solo una crescita di corruzione e la loro sola luce è la fluorescenza della decadenza.

[1] William Carroll Bark, *Origins of the Medieval World* (Garden City, New York: Doubleday Anchor Books, 1960 [1958]), 144.

[2] Percival, *Decrees and Canons of the Councils*, 306. Come fa notare il periodo conclusivo del primo paragrafo si riferisce a Papa Virgilio.

[3] L.Patterson, *Theodore of Mopsuestia and Modern Thought* (London: Society for Promoting Christian Knowledge, 1926), 17, 19 e ss., 21, 35 e ss., 47 e ss., 62-65.

[4] Robert Rainy, *The Ancient Catholic Church, From the Accession of Trojan to the Fourth Generale Council (A.D. 98-451)* (New York: Charles Scribner's Sons, 1902), 403.

[5] *Ibid.*

[6] Schaff, *Creeds of Christendom*, I, 44.

[7] Questo e i successivi anatemi sono tratti dal Vescovo Carlo Giuseppe Hefele: *A History of the Councils of the Church*, IV (Edinburgh: T.& T. Clark, 1895), 329-342. Vedi anche Percival, 321-316.

[8] Per l'ultima clausola Percival traduce: "chi introduce confusione in quel Mistero".

[9] Aziz S. Atiya, "Historical Introduction," *Coptic Music* (Folkways Records, Album FR 8960, New York, 1960).

[10] Landon, *Manual of Councils*, I, 200.

10. LA DOTTRINA DELLA GRAZIA



Nel Pelagianesimo, l'umanesimo di fece avanti con la sua dottrina dell'uomo. Pelagio con franchezza e linearità affermò la piena abilità dell'uomo di vivere senza peccato: "Io dico che l'uomo è capace di essere senza peccato e che è capace di osservare i comandamenti di Dio."[1] Pelagio sostenne, *primo* che tutti potrebbero essere senza peccato se lo scegliessero e che molti lo sono stati. *Secondo* ciascun uomo è nato senza alcun impedimento o eredità di peccato o debolezza morale derivata da Adamo o i suoi antenati. *Terzo* l'uomo non ha perciò bisogno della divina grazia per sconfiggere il peccato.[2] Come ha notato Matheson: "Il Pelagianesimo non conosce il peccato, conosce solo dei peccati: non ha alcuna concezione del principio del male; esso concepisce solo una serie di atti malvagi." Warfield aggiunge: "Anche questo è Pelagianesimo"[3]

Si dice che Pelagio, un monaco britannico che fu l'esponente di questa forma di umanesimo, avesse originariamente il nome di Morgan. Le date della sua nascita e morte non sono conosciute, ma egli apparso a Roma circa nel 400 e cominciò ad insegnare le sue dottrine. S. Agostino fu il grande campione dell'ortodossia contro il Pelagianesimo. Dal momento che è fuori dal nostro proposito analizzare le controversie, gli uomini e gli scritti in esse coinvolti, ma piuttosto i movimenti conciliari ed i credi, il grande lavoro di S. Agostino non può essere qui trattato.

Il concilio che ebbe a confrontarsi col Pelagianesimo fu il secondo Sinodo a Orange (Aurasio) nella Gallia meridionale, il 3 luglio del 529. Questo concilio è stato definito da Schaff[4] una vittoria del semi-agostinianesimo ed è in gran parte vero, ma, proprio perché fu una vittoria del semi-agostinianesimo, fu anche una vittoria per il semi-pelagianesimo.

Il testo dei 25 canoni appare in Leith e si possono trovare in Hefele delle sintesi dei canoni con il testo completo in latino.[5] La sintesi di Landon ci dà più brevemente i punti essenziali di questi 25 canoni, riportando quelli chiave:

1. Condanna coloro che mantengono che il peccato di Adamo abbia colpito solamente il corpo dell'uomo rendendolo mortale, ma non abbia colpito anche l'anima.

2. Condanna coloro che mantengono che il peccato di Adamo abbia colpito solo lui stesso o che la morte del corpo sia l'unico effetto di questa trasgressione che sia trasmessa alla sua posterità.

3. Condanna coloro che insegnano che la grazia viene data in risposta alla preghiera dell'uomo e chi nega che sia *per grazia* che egli sia portato a pregare.

4. Condanna coloro che insegnano che Dio aspetta la nostra volontà prima di purificarci dal peccato e che non sia per il Suo Spirito che Egli ci dà il desiderio di essere purificati.

5. Condanna coloro che mantengono che l'atto di fede, con il quale noi crediamo in colui che ci ha giustificati, non sia un'opera della grazia, ma che noi siamo capaci di farlo di per noi stessi.

6. Condanna coloro che mantengono che l'uomo può pensare o fare qualcosa di buono per quanto concerne la sua salvezza senza grazia.

7. Condanna coloro che mantengono che qualcuno arriva alla grazia del battesimo per loro propria libera volontà ed altri con l'aiuto soprannaturale della carità

divina.[6]

Gli altri diciotto canoni sono essenzialmente proposizioni prese dai lavori di S. Agostino e Prospero. Tre proposizioni vennero aggiunte ai 25 canoni, sostenendo:

1. Che tutte le persone battezzate possono, se lo vogliono, compiere la propria salvezza.

2. Che Dio non ha predestinato alcuno alla dannazione.

3. Che Dio, per la sua grazia, ci dà il primissimo inizio della fede e della carità e che Egli è l'Autore della nostra conversione.[7]

Il concilio per certi aspetti fu quindi una ritrattazione. Le vittorie riportate da Agostino e i suoi discepoli furono indebolite. Il commento di Fischer è appropriato:

Il Concilio affermò la necessità della grazia preveniente e la necessità della grazia ad ogni stadio di rinnovamento dell'anima ed affermò pure che la grazia immeritata precede le opere meritorie, che tutto il bene, incluso l'amore di Dio, è dono di Dio e che anche un uomo non caduto ha bisogno della grazia. Ma solo si nega la predestinazione al peccato, ma non c'è alcuna affermazione della elezione incondizionata e della grazia irresistibile. Inoltre si dice che il libero arbitrio è stato "indebolito" in Adamo e ristabilito attraverso la grazia del battesimo. Il credo è anti pelagiano, ma le dottrine del semi-pelagianesimo sono esplicitamente condannate solo in parte. Esso fu sancito dal vescovo di Roma, Bonifacio II.[8]

Inoltre, dal momento che Agostino aveva chiaramente parlato della doppia elezione, a dannazione e a salvezza, egli stesso era stato in effetti condannato dal Concilio di Arausio.

L'agostiniano stretto ebbe i suoi aderenti nei secoli successivi,

uomini come Bede, Alcuin, e Isidoro di Siviglia, ma la chiesa si allontanò fermamente dall'agostinanesimo fino alla Riforma. Le conseguenze sarebbero state di grande portata.

Il Pelagianesimo è essenzialmente l'affermazione della **capacità dell'uomo di salvare se stesso**; è la convinzione che l'uomo non necessita di Dio per arrivare alla vita perfetta. Le implicazioni di questa dottrina sono molto grandi, sia per la chiesa e per lo stato che per qualsiasi altra sfera. Se l'uomo è capace di salvare se stesso, lo sono anche lo stato, la chiesa e l'università.

Nella teoria politica, il Pelagianesimo ha significato il fatto che lo stato **non è limitato** nel suo ruolo a ministro della giustizia. Lo stato diventa il mediatore dell'uomo e suo salvatore. Lo stato pelagiano offre sicurezza dalla culla alla tomba. Esso affronta ogni problema nella fiducia che, con un tempo e potere sufficiente, troverà la risposta. Lo stato pelagiano è convinto che può eliminare malattie e infermità, povertà e fame, crimine ed anarchia e, per mezzo di una scienza nazionalizzata, possibilmente anche la morte stessa. Il Pelagianesimo afferma la piena capacità dell'uomo di salvare se stesso e lo stato pelagiano crede nel pieno potere dello stato di salvare l'uomo e di creare il paradiso sulla terra. Siccome lo stato pelagiano crede nella propria *piena capacità*, esso lavora per conquistare quella *piena potenza* che afferma essere necessaria per esercitare la proprie capacità e sviluppare i propri piani. Di conseguenza, dal punto di vista politico, **lo stato pelagiano è inevitabilmente totalitario**. Allo stato non può essere posto alcun freno, né si possono nutrire dubbi giustificabili nei suoi confronti, dal momento che non ha una vera dottrina del peccato, ma solo un catalogo di atti peccaminosi. Il declino della dottrina della grazia sovrana è segnato dal sorgere dello stato sovrano.

Anche in ecclesiologia, con riferimento alla dottrina della chiesa, il Pelagianesimo implica conseguenze che portano lontano. La chiesa **del** mediatore si fa essa stessa progressivamente **il** mediatore, man mano che il Pelagianesimo si sviluppa. L'**autorità e la sovranità** che propriamente appartengono a Cristo cominciano ad incorporarsi nella chiesa pelagiana e l'infallibilità di Cristo e della sua parola scritta sono progressivamente **trasferite alla chiesa**. La chiesa pelagiana indebolisce la dipendenza degli uomini da Dio e la sua grazia e aumenta la loro dipendenza dall'istituzione della chiesa. La grazia e la potenza sono trasferiti dall'opera di Cristo all'opera della chiesa e la chiesa diventa progressivamente la potenza e la società salvatrice. Diminuisce l'interesse nella cristologia ortodossa e cresce l'interesse nella ecclesiologia pelagiana. Siccome il potere riconosciuto dalla chiesa pelagiana è essenzialmente potere umano, essa cerca di incrementare quest'ultimo, in due maniere: *primo*, la chiesa

pelagiana **cerca la forza numerica con l'unione con altre chiese pelagiane e con regole più elastiche al fine di presentare un fronte forte in termini di riconoscimento umano.** *Secondo*, la chiesa pelagiana **cerca potere con l'alleanza con lo stato.** Il suo obiettivo è essenzialmente lo stesso, un paradiso terrestre conquistato con sforzi umani e di conseguenza **chiesa e stato pelagiani formano un fronte comune per distruggere qualsiasi traccia dello stato e chiesa cristiani.** L'obiettivo comune è costituito da un ordine mondiale nel quel sia realizzato il sogno di Pelagio: la perfettibilità umana dell'uomo. Siccome la chiesa pelagiana crede assai apertamente nell'uomo come proprio dio, essa muove dall' oblio di Dio al tentativo di eliminarlo al proclamare la morte di Dio. La chiesa pelagiana, come lo stato, è essenzialmente totalitaria: è il proprio dio e la propria legge.

Il Pelagianesimo non è meno evidente nel mondo accademico che nella chiesa o nello stato. L'istruzione oggi applica ampiamente il Pelagianesimo.[9] L'istruzione in questa prospettiva diventa un programma di salvezza. Attraverso l'educazione tutti i problemi degli uomini verranno risolti. La conoscenza è potere e l'insegnante è perciò la chiave della rigenerazione dell'uomo. La scuola pelagiana vede l'ignoranza, non il peccato, come l'handicap e problema di base dell'uomo e, coerentemente, cerca di rimuovere questo ostacolo. L'uomo deve essere liberato dalla propria ignoranza per essere posto di fronte al vasto mondo della proprie potenzialità. La scuola è l'istituzione per mezzo della quale l'uomo può entrare in possesso di questi poteri divini e insegnare a se stesso e al mondo intero. **La scuola pelagiana è quindi ostile allo stato cristiano e alla chiesa cristiana** non meno che alla scuola cristiana e cerca la loro distruzione. Alleata con la chiesa e lo stato plagiano essa cerca il paradiso sulla terra.

Il Pelagianesimo tuttavia influisce su ogni sfera. L'artista per esempio crede nella potenza rigeneratrice dell'esperienza estetica. Le donne pelagiane credono nella potenza del proprio sesso per salvare l'umanità e il femminismo ne è la conseguenza. **Gli economisti fanno piani con i quali, con astute mosse monetarie, creeranno prosperità perpetue e così via.** La completa capacità dell'uomo significa completa programmazione, completo controllo e completi tiranni e tirannie. Le conseguenze storiche e sociali del Pelagianesimo sono sempre state disastrose. Esaltando l'uomo, i suoi programmatori invece lo degradano.

Solo la dottrina della grazia sovrana provvede un baluardo alla libertà, perché la grazia sovrana, creduta con fede ed applicata, significa anche un freno sovrano alle pretese umane. Solo a Dio appartiene il dominio. O è Dio a predestinare, o lo fanno uomo e stato. Se Dio non è sovrano, allora lo è lo stato. **I fondamenti della libertà sono preparati con materiali di**

Agostino. O Cristo o lo stato: non ci possono essere due padroni o due salvatori. Il trionfo del Pelagianesimo costituisce sempre un asservimento dell'uomo.

Anche se il subordinatismo fu un compromesso che abbandonò il trinitarismo ortodosso, anche quando è stato ad esso più vicino e quindi il concilio di Arausio anche se difese l'agostiniano in larga misura, abbandonò però la dottrina della grazia compromettendola. **La verità è esatta e precisa** e il più piccolo allontanamento dalla verità significa sostituirla con la falsità. I lunghi canoni di Arausio sono nel complesso eccellenti, ma essi sono compromessi da un elemento di errore.

[1] Benjamin Breckinridge Warfield, *Studies in Tertullian and Augustine* (New York: Oxford, 1930), 293.

[2] *Ibid.*

[3] *Ibid.*, 296.

[4] Schaff, *History of the Christian Church*, III, 866-870.

[5] Leith, *Creeds of the Church*, p. 37-45; Hefele, *History of the Councils*, IV, 152-169.

[6] Landon, *Manual of Councils*, 11.

[7] *Ibid.*, II, 5.

[8] Fischer, *History of Christian Doctrine*, 197.

[9] Vedi R. J. Rushdoony, *Intellectual Schizophrenia* (Presbyterian and Reformed. Philadelphia, 1961) e *The Messianic Character of American Education* (Craig Press, Nutley, New Jersey, 1963).